# FREDRIC BROWN
# UNO STRANO CLIENTE
# (Death Has Many Doors, 1951)

## 1

C'era un'afa più opprimente del solito, quel giorno d'agosto a Chicago. Ero seduto nell'anticamera dell'ufficio, alla scrivania destinata a una segretaria (se mai ne avessimo avuta una) e con un dito solleticavo i tasti della macchina per scrivere, tentando di ricavare una lettera per una società finanziaria su un foglio di carta intestato AGENZIA DI INVESTIGAZIONI HUNTER & HUNTER. A quella società avevamo offerto la nostra collaborazione per rintracciare individui che si eclissavano dalla città a bordo di automobili non pagate. E, ora, quella società voleva le nostre condizioni per iscritto. La lettera procedeva molto lentamente; forse avrei fatto meglio a imparare a scrivere almeno con due dita, a meno che non ci fossimo potuti permettere presto una dattilografa.

La porta d'ingresso si aprì di qualche centimetro e sollevai lo sguardo. Si richiuse, ma non si udirono passi nel corridoio. C'era qualcuno fuori, che doveva essere indeciso. Aveva aperto l'uscio, poi s'era pentito e l'aveva richiuso; ma non doveva aver cambiato idea del tutto, perché non si era allontanato.

Un cliente, forse. Se era un cliente, speravo che sarebbe entrato. Ero tentato di andare alla porta e di invitarlo a venire dentro.

Ma se si dirige un'agenzia rispettabile, ed era quanto stavamo tentando di fare, non ci si può comportare come dei rigattieri e trascinare dentro per un braccio un cliente incerto. Perciò ripresi a scrivere. Ma andava anche peggio; sapendo che là fuori c'era qualcuno ad ascoltare il ticchettio dei tasti, mi sentivo a disagio per i lunghi intervalli fra una battuta e l'altra.

La porta fu socchiusa un'altra volta. Mi fermai per vedere cosa sarebbe successo. Per sette secondi circa non accadde niente. Poi, la porta si spalancò ed entrò una ragazza.

Come donna, era alta: uno e settantacinque circa. Aveva i capelli rossi e tutto il resto era in armonia. Non era proprio una bellezza, ma poteva tenere il campo finché non fosse comparsa in scena una vera bellezza. Aveva un nasino impertinente e un accenno di lentiggini; ma, ripeto, possedeva tutto quanto si deve accompagnare a una chioma rossa; e il corpo si armonizzava perfettamente con la statura. Le donne alte tendono per lo più a es-

VISIT…

sere troppo magre, oppure sono delle specie di amazzoni. Lei invece era femminile: dal nylon delle calze che usciva dalla punta delle scarpe aperte fino al cappellino eccentrico che portava sulla magnifica chioma. Quanto all'età, doveva essere tra i diciotto e i venticinque.

C'era una sola stonatura. Non era vestita abbastanza bene per poter avere l'aspetto di una cliente. Non che fosse vestita male, o in maniera sciatta, ma i suoi abiti erano lontani dall'essere costosi; non sapevano di soldi. Non sono un intenditore di moda femminile e, personalmente, non m'interesso della qualità degli abiti che le donne indossano, quando ne indossano, ma so distinguere la roba di classe da quella ordinaria. Quella ragazza non guadagnava più di trenta o quaranta dollari la settimana. Se avesse voluto da noi un lavoro di durata maggiore di un giorno o due non avrebbe potuto permetterselo, neanche alle nostre modeste tariffe.

Quando entrò, mi alzai e le andai incontro, ma lasciai che parlasse per prima.

«C'è il signor Hunter?» Aveva una bella voce.

«Tutti e due i signori Hunter» risposi. «Io sono Ed Hunter. L'altro è Ambrose Hunter, mio zio. C'è anche lui.» Diedi un'occhiata alla porta del suo ufficio. Zio Am c'era, d'accordo, ma, molto probabilmente, stava dormendo con i piedi sulla scrivania. Aveva giocato a poker fino alle quattro del mattino.

«L'uno o l'altro fa lo stesso, credo» disse. «Si tratta di qualcosa che dovreste fare per conto mio.»

«Un incarico?» le domandai. In tal caso, l'avrei fatta parlare con mio zio Am. Ma, prima di disturbarlo, pensai bene di assicurarmi che la ragazza non vendesse abbonamenti a qualche rivista e che non raccogliesse donazioni per un ospizio per topi in miseria o qualcosa del genere.

Lei assentì. Allora, andai alla porta e bussai per dare allo zio Am il tempo di svegliarsi e di tirare giù i piedi dalla scrivania, prima che facessi entrare la ragazza.

«Da questa parte, signorina...?»

«Doerr» dichiarò. «Sally Doerr.»

La seguii nella stanza e feci le presentazioni. «Non le dispiace se ascoltiamo tutti e due quel che ha da dire, signorina Doerr?» domandai. «Se accettiamo il suo incarico, è probabile che a uno di noi, o magari a tutti e due, tocchi di occuparsene. Perciò, risparmieremo tempo se ambedue sappiamo subito di che si tratta.»

Lei assentì di nuovo e sedette sulla sedia che zio Am le aveva offerto.

Lui mi guardò stando alle spalle della ragazza, fece una smorfia allegra e mi strizzò un occhio; ma, in quel momento, non capii perché.

Lo zio Am tornò alla scrivania e si sedette. Io presi una seggiola e l'accostai alla scrivania in modo da poter osservare bene la ragazza. Decisamente, ne valeva la pena. Suppongo che quella fosse la vera ragione per cui mi ero intromesso nel colloquio.

Sulle prime, non accadde nulla di strano. Sally Doerr aprì la borsa e prese una sigaretta. Io mi chinai per accendergliela.

Zio Am si schiarì la gola e ruppe il ghiaccio: «Allora, signorina Doerr?» Le sorrise, e la sua faccia rotonda sembrò quella di un gioviale cherubino di mezza età; se si può immaginare un cherubino con un paio di baffi neri arruffati.

«Io... io ho bisogno che qualcuno mi protegga, signor Hunter» cominciò. «Qualcuno vuole uccidermi.»

«Sapete chi e perché?»

«Be'... in un certo senso, sì. Ma il guaio è, signor Hunter, che non ho molto denaro. Ho con me un centinaio di dollari e posso racimolarne un altro centinaio se è necessario, ma... temo che non possa bastare.»

Mi sembrò una bella cifra, più di quanto mi aspettassi da lei. Ma se per protezione intendeva un servizio di vigilanza di ventiquattro ore su ventiquattro, la somma non sarebbe bastata per molto tempo.

«Lasciamo stare l'aspetto finanziario della questione, finché non sappiamo qualcosa di più sul resto, signorina Doerr» fece zio Am. «È già stata alla polizia?»

«Sì, ma mi hanno risposto che non possono farci niente. Io... io ho l'impressione che non mi abbiano creduta. Non hanno voluto nemmeno stare ad ascoltarmi sino alla fine.»

Questo non mi convinceva troppo, tuttavia poteva essere accaduto se si era rivolta alla persona sbagliata, in una giornata di pesante lavoro, e se l'inizio della sua storia non era stato troppo convincente.

Zio Am guardò me prima di rivolgersi alla ragazza. «Bene, signorina Doerr, chi crede che voglia ucciderla?»

«I marziani.»

«I marziani? Vuole dire... gli abitanti di Marte, del pianeta Marte?»

Lei annuì. Benone, avevamo sprecato dieci minuti per una psicopatica.

Zio Am sospirò e la sua seggiola ebbe uno scricchiolio. «Temo, signorina Doerr, che nemmeno noi potremo aiutarla.»

Negli occhi della ragazza balenò una paura improvvisa, ma la voce restò

tranquilla. «Voi credete che io sia pazza, vero?»

Era un colpo basso e mi domandai come se la sarebbe cavata zio Am. Fu molto abile. «Non è compito mio giudicare una cosa del genere, signorina Doerr. Per quanto ne so, lei può avere ragione. Ma, anche in tal caso prenderemmo il suo denaro in mala fede se le offrissimo protezione. Vede...» Sorrise, facendo una smorfia. «Vede, noi siamo soltanto dei poliziotti privati: non abbiamo né l'esperienza né l'attrezzatura per proteggerla contro tale, come dire, misteriosa minaccia, ammesso che esista.»

«Ma potreste tentare! Non importa che mi crediate o no; quel che conta è che tentiate.»

«Signorina, temo che non possiamo proprio.»

«Ma è solo per poco tempo. E ho davvero i cento dollari con me. Se pago...»

Zio Ara tentennò il capo lentamente. «Non è per il denaro, signorina Doerr. Piuttosto... posso chiederle come mai ha scelto noi invece di un'agenzia più grande?»

Mi ci volle un secondo per immaginare perché aveva fatto quella domanda. Impossibile che fossimo stati scelti a caso; l'agenzia funzionava da un paio di settimane soltanto, e, benché avessimo il telefono, non figuravamo ancora sulla guida telefonica per categorie. Gli unici lavori che avevamo avuto fino a quel momento ci erano stati affidati da compagnie per lo più finanziarie, cui avevamo offerto la nostra collaborazione.

«Mi ha mandato da voi un certo signor Starlock, dell'agenzia di investigazioni Starlock. Ho trovato il nome della sua agenzia nella guida telefonica e sono andata da lui. Mi ha detto che aveva già troppo lavoro, così mi ha dato il vostro indirizzo, parlandomi molto bene di voi. Ha detto che voi avete lavorato per lui, prima di mettervi per conto vostro.»

Questo spiegava tutto, d'accordo. Ben Starlock aveva scaricato il barile su di noi, per scherzo. Ci conosceva abbastanza bene per sapere che non avremmo soffiato il denaro alla ragazza per proteggerla dai marziani. A Chicago esistono invece molte agenzie che l'avrebbero fatto.

«Capisco, signorina Doerr. Be,' mi spiace, ma...» fece zio Am.

Ma lei non s'era ancora arresa. «Signor Hunter, crede che sia onesto da parte sua non ammettere neanche una, sia pur remota, possibilità che io non sia pazza?»

Era un altro colpo basso, ma zio Am parò anche quello. «Io non penso neanche lontanamente che lei sia pazza, signorina Doerr. Ritengo soltanto che sia in errore. Così come, per esempio, ritengo che lo sia la gente che

crede negli spiriti, benché ci credano tanti che sono sani di mente.» Si strinse nelle spalle e continuò: «Forse, mi sbaglio in tutti e due i casi; forse, gli spiriti ci sono davvero; forse ci sono già i marziani sulla terra. Ma se noi non ci crediamo, se non abbiamo fede in ciò che il nostro cliente ci dice, sarebbe disonesto da parte nostra accettare il denaro di quel cliente, o meglio ancora accettare il cliente. Capisce?»

«Ma se io vi pago, che cosa vi importa di credermi o no?»

Zio Am sospirò di nuovo. «Purtroppo, a noi importa molto, signorina Doerr. Mi dispiace, ma decisamente non possiamo accettare l'incarico.»

All'improvviso lei si mise a piangere. Non in modo violento e neanche rumoroso; ma in silenzio, con i lacrimoni che le scorrevano giù per le gote.

Se li asciugò con un fazzolettino dai colori vivaci e si alzò. Corse alla porta e uscì nel corridoio. Chiuse l'uscio dietro di sé; senza sbatterlo, però.

Guardai zio Am e lui mi ricambiò l'occhiata. «Povera ragazza; vorrei...» mormorò.

Non sapevo esattamente cosa volesse zio Am, ma mi alzai e mi avvicinai alla porta. «Zio Am, la rincorro e cerco di convincerla a farsi curare da uno psichiatra con quei duecento dollari.»

«Sta' attento, Ed. Gli psicopatici sono pericolosi. Puoi cacciarti in un bel...»

L'ultima parola era probabilmente "guaio", ma non la udii perché stavo già chiudendo la porta d'ingresso. Non mi avrebbe fermato del resto; sapevo che zio Am aveva ragione e che a bazzicare con i matti ci si può cacciare in complicazioni serie, ma non avevo intenzione di frequentare la ragazza; non avrei toccato Sally Doerr. Volevo solo aiutarla. Non mi andava che se ne fosse uscita dal nostro ufficio piangendo, perché le avevamo negato il nostro aiuto. Non mi va di veder piangere una donna, anche se matta.

Il quadrante sopra la porta dell'ascensore m'indicò che la cabina si trovava quattro piani più su e un ticchettio sulle scale, un piano o due più sotto, mi disse che Sally non era nell'ascensore. Noi siamo al quinto piano e lei doveva aver deciso di scendere a piedi piuttosto che aspettare.

La rincorsi e lei probabilmente udì i miei passi perché rallentò. La raggiunsi tra il secondo piano e il primo.

«Signorina Doerr, mi dispiace se l'abbiamo offesa. C'è niente che possa fare per lei? Personalmente, intendo. Non voglio dire con questo che accetto io l'incarico di proteggerla, perché non posso farlo se mio zio non è d'accordo.»

Mi guardò decisa. Si asciugò gli occhi, ma dimenticò un lacrimone su

una guancia. «Non saprei cosa potrebbe fare, signor Hunter.»

Be', non lo sapevo nemmeno io, tranne che consigliarla di andare da uno psichiatra; e non si può dare un consiglio del genere così, senza preamboli. Bisogna farlo con cautela, quasi furtivamente.

Perciò sfoggiai il sorriso delle grandi occasioni, e le dissi: «Che ne direbbe di bere qualcosa assieme e di fare quattro chiacchiere? Forse non serviranno a molto, ma non dovrebbero neanche nuocere.»

Fece un sorriso un po' timido, e rispose: «D'accordo, signor Hunter.»

«Mi chiami Ed» le dissi. Mi chiamò Ed e, quando ci sedemmo al tavolo di un bar con un paio di bicchieri tra noi, io la chiamavo Sally.

Pensai che il primo passo da fare era scoprire, o perlomeno tentare di scoprire, fino a che punto fosse fuori di senno.

«Mi dica qualcosa di lei, Sally» suggerii. «Qualcosa del suo passato. Dove è nata e quando, e come si guadagna da vivere; chi sono i suoi familiari, e cosa mangia a colazione. Niente sui marziani, li conservi per più tardi; prima mi dica tutto su di lei.»

«Lei non crede che ci sono i marziani, vero?»

«No. Non ci credo. Ma lasciamoli perdere per un po'. Risponda alle mie domande.»

«Ho ventidue anni, Ed. Sono nata in una cittadina del Colorado, che lei non ha mai sentito nominare: Seco. In spagnolo vuol dire "arido". Non è una gran città ora, fa due o tremila abitanti soltanto. Ma nel periodo in cui sono nata, era un grosso centro minerario e aveva otto o diecimila abitanti. Ci ho vissuto sino all'età di dodici anni, quando i miei genitori morirono.»

«Tutti e due nello stesso tempo?»

«La stessa notte. Una sera mia madre s'ammalò gravemente; apprendemmo più tardi che si trattava di appendicite acuta. Abitavamo a circa quindici chilometri dalla città. Infuriava un temporale quella sera, i cavi del telefono erano stati abbattuti. Papà, allora, tirò fuori la macchina e corse a chiamare un medico in città. Doveva percorrere una via di montagna. A tre chilometri da casa uscì di strada e si ammazzò. Doveva essere preoccupato e avrà tenuto una velocità troppo alta sulla strada scivolosa. Trovarono la macchina soltanto il mattino dopo. E mamma morì di peritonite durante la notte.»

Ne parlava abbastanza tranquillamente, ma doveva essere stata un'esperienza terribile per una bambina di dodici anni, soprattutto se l'aveva affrontata da sola. Glielo domandai.

«Oh, no. Il dottore arrivò prima che mia madre morisse, ma era troppo

tardi per poterla salvare. C'era mia sorella, e i vicini. Papà era partito verso le otto di sera e, poiché a mezzanotte non era ancora tornato, intuimmo che gli era successo qualcosa. Mamma aveva, in quei momenti, atroci dolori. Il temporale era cessato e allora Dorothy, mia sorella, che ha due anni meno di me, corse dal vicino di casa mentre io rimasi con la mamma. I telefoni avevano ripreso a funzionare e così si poté chiamare un dottore dalla città. Questi ci raggiunse subito e rimase con noi.»

Be', era stato brutto, pensai, ma non quanto avevo immaginato sulle prime: una ragazzina sola in casa tutta la notte con la madre morta e senza notizie di suo padre. Siccome era accaduto in presenza dei vicini e di un medico, non era stata un'esperienza peggiore di altre vissute da tanti bambini.

«Ha soltanto una sorella, allora?» le domandai. «Niente fratelli?»

«Una sorella sola: Dorothy. Credo che sia la mia parente più prossima.»

«Crede? Non lo sa?»

Ridacchiò per un momento. «Be', è la mia parente più prossima, almeno di sangue. Ma ho i genitori adottivi, i tutori, che ci hanno adottate tutte due. Sono lontani parenti di mia madre. Credo che siano cugini di quarto o quinto grado.»

«Vive ancora con loro?»

Scosse il capo. «Mia sorella sì. Lei frequenta l'università di Chicago; non è ancora indipendente e per questo vive con loro. Io ho frequentato l'università per un anno, ma poi mi sono stancata. Mi sono impiegata e sono andata a vivere per conto mio.»

«Che impiego?»

«Stenografa in una grande compagnia di assicurazioni, la Halstead Mutual. Questa settimana sono in ferie.» Ebbe un sorriso triste e soggiunse: «Ma non ho soldi per andare da nessuna parte, così ho deciso di stare a Chicago, nonostante l'afa. Inoltre...» Gli occhi le si dilatarono un po' spaventati. Ebbi il presentimento che i marziani stessero arrivando o che sarebbero arrivati se non li avessi dirottati in tempo. E volevo il resto della storia prima di arrivare ai marziani. Così, buttai là una domanda.

«È in buoni rapporti con sua sorella e con i tutori, Sally?»

«Oh, sicuro. Ma non mi va di abitare con loro. E non mi piace Dickie, il loro figlio. E non mi piace nemmeno lo zio Ray.»

«Chi è lo zio Ray?»

«Il fratello della mia matrigna, Ray Wernecke. È un ubriacone e... non mi piace. Credo che avesse un buon cervello prima di affogarlo nell'alcol. Quanto a Dickie...» Ebbe un piccolo tremito.

Arrischiai una domanda indiscreta: «Fa il cascamorto?»

Buttò all'indietro la testa e rise. «Mio Dio, no. Ha undici anni. Ma è uno di quei bambini prodigio, di quegli odiosi ragazzini che sanno tutto e che fanno sempre sfoggio della loro sapienza. Probabilmente sarà considerato un piccolo genio, ma... a me dà il voltastomaco.»

«Ne conosco anch'io di ragazzi così» osservai.

«Mai uno peggiore di Dickie. E spero che la sua conoscenza le sia risparmiata.»

«Un altro cocktail?»

«Perché no?»

Non c'era infatti alcuna ragione perché non dovessimo prenderne un altro, così ne ordinai altri due. Nel bar c'era l'aria condizionata, ma fuori si poteva tostare il pane lasciandolo al sole.

«Ma sua sorella» domandai «abita volentieri con i... come si chiamano i tutori?»

«Stanton. Gerald ed Eva Stanton. Oh, sì, Dorothy va d'accordo con loro. Preferirebbe avere un alloggio tutto suo, come me, se potesse mantenersi da sola, ma s'è messa in testa di finire l'università, così non ha scelta. E gli Stanton sono brave persone. Soltanto zio Ray e Dickie...»

«La mantengono agli studi? Gli Stanton, voglio dire.»

«Sì, anch'io avrei potuto finire gli studi, se avessi voluto. Ci hanno sempre trattato molto bene.»

«Li vede regolarmente?» domandai. Mi stavo chiedendo perché non era andata a parlare a loro di quella sua idea fissa, invece di rivolgersi alla polizia e poi a un'agenzia d'investigazioni privata.

«Oh, sicuro. Ci vado spesso, ogni otto o quindici giorni. E vedo Dorothy anche più spesso, perché viene a trovarmi quando è in città; ceniamo assieme e andiamo a teatro. O alla spiaggia. Ci piace tanto nuotare.»

«Questo Ray Wernecke vive con gli Stanton?»

«Sì. Naturalmente paga il vitto. Ha un'entrata fissa da certi brevetti.»

«Non lavora?»

«No, a meno che non si consideri lavoro scommettere sui cavalli e bere.»

«Bevono i vostri tutori?»

«Oh, moderatamente, in modo del tutto normale. Non ne fanno lo scopo della loro vita. E Gerald... io e Dorothy chiamiamo Gerald ed Eva per nome... Gerald lavora per un grande magazzino, porta gli occhiali e ogni mattina a colazione mangia uova e prosciutto. Vuole sapere altro?»

«Sì, se pensa di poter tenere un altro cocktail» mi affrettai a dirle con un sorriso.

«Be', un terzo forse non mi farà male. Ma poi basta. Che ora è?»

«Le tre e qualche minuto» risposi. «Le dispiace se vado a fare una telefonata? Ordinerò da bere strada facendo.»

Entrai in cabina e chiamai l'ufficio. Mi rispose lo zio Am.

«Novità?» domandai. «Hai bisogno di me?»

«No, per il momento si batte la fiacca, Ed, tranne... stammi a sentire, ragazzo, finirai per cacciarti nei guai. Gli psicopatici sono pericolosi.»

«Tengo di mezzo un tavolo tra me e lei» risposi «ma quella ragazza mi piace.»

«Nonostante i marziani?»

«Ai marziani non ci siamo ancora arrivati.» E, poiché sapevo che si sarebbe spazientito, soggiunsi: «Stiamo discutendo di questioni sessuali.»

«Per l'amor di Dio, Ed. Ascolta, scherzavo quando ti ho detto che non c'era niente da fare. Abbiamo tre incarichi tutti in una volta da sbrigare in fretta e furia. Perciò faresti bene a tornare qui subito.»

«Benissimo. E io scherzavo quando ho detto che stiamo discutendo di questioni sessuali, perciò non preoccuparti. Mi comporterò bene, zio Am. Ci vediamo: ma, probabilmente, non questo pomeriggio.»

Riagganciai e, mentre tornavo al tavolo, ordinai altri due cocktail. Forse dipendeva dai due bicchieri che avevo già bevuto, ma Sally Doerr mi sembrava più carina di prima. Quasi mi dispiaceva di aver fatto quella promessa. Quasi ma non del tutto; tentare degli approcci con una malata di mente è pericoloso quanto giocare a baseball con una bomba a mano.

Perciò non feci entrare il sesso nella nostra conversazione. Ma nemmeno durante il terzo bicchiere toccammo l'argomento marziani o omicidio. Così mi trovai a parlare a Sally di me. Come, dopo la morte di mio padre, fossi andato a lavorare con mio zio in un parco di divertimenti per una stagione; e come fossimo tornati a Chicago e ci fossimo impiegati presso l'agenzia Starlock soprattutto perché zio Am era stato un poliziotto privato prima di lavorare in un parco di divertimenti; e come avessimo recentemente aperto un'agenzia tutta nostra e non avessimo fatto ancora fortuna ma non fossimo neanche al verde.

Mi dilungai in un racconto piuttosto particolareggiato, superfluo dirlo; quando ebbi finito, i bicchieri erano vuoti. Non sentivo proprio il bisogno di un quarto bicchiere, ma comunque ne proposi un altro.

«No, grazie, Ed. Sento già i tre precedenti. Mi piace bere ma non troppo.

Forse mi converrà prendere una boccata d'aria.»

Fuori l'aria era calda, a differenza di quella condizionata del bar, comunque, passeggiammo un po'. Stavamo per oltrepassare un cinema ma non ci riuscimmo, perché proiettavano *Anna prendi il fucile* con Betty Hutton e perché un cartello diceva che in sala c'erano dieci gradi di meno.

Erano le sette quando uscimmo; andammo a mangiare un piatto cinese e si arrivò alle otto. Bevemmo un altro paio di bicchieri, stavolta in un locale dove c'era della musica e si poteva ballare. Erano le undici e mezzo e i marziani ancora non si erano fatti vivi. Dovevo proprio averli dimenticati.

Accompagnai Sally a casa. Aveva un appartamentino di due stanze, modesto ma carino, a East Walton Place, al terzo piano di un palazzo di quattro piani. Un soggiorno col cucinino in un angolo e una stanza da letto.

Rifiutai l'offerta di uno spuntino, ma quando vidi che c'era rimasto abbastanza whisky in una bottiglia nella dispensa per un bicchierino finale, dissi che ci stavo ad aiutarla a sbarazzarsene.

Faceva caldo nel piccolo appartamento, perfino con le finestre aperte. Sally preparò due bevande con soda e cubetti di ghiaccio. Erano fresche e avevano un ottimo sapore. Avevamo passato una bella serata.

Poi mentre mi godevo il mio bicchiere, guardai Sally e vidi che piangeva di nuovo, silenziosamente, come aveva fatto nel nostro ufficio nel pomeriggio. I marziani erano di nuovo con noi.

Imprecai in silenzio contro me stesso, perché non avevo avuto abbastanza giudizio da lasciarla sulla porta di casa in modo da evitarmi quella scena. Era imbarazzante ora, proprio quando dovevo andarmene. Se i marziani proprio volevano iniziare l'invasione, sarebbero dovuti venire prima, mentre avevo a disposizione ancora abbastanza tempo per levarglieli dalla mente.

Ma... be', ormai le cose stavano come stavano e io non potevo rimanermene lì seduto a guardarla piangere, fingendo di non vedere.

«Che le succede Sally?» domandai.

«Ed, ho paura. Mi sono sentita sicura mentre lei era con me... è stato magnifico da parte sua, e io ho fatto del mio meglio per non pensare e per non parlare di ciò che sta per succedere. Ma ora...»

«Sally» esclamai «non c'è niente da temere. I marziani non ci sono... non sulla terra, almeno. E se ce ne sono su Marte, non possono farle del male... sono troppo lontani. E poi, perché dovrebbero farle del male?»

«Non lo so, Ed. Magari lo sapessi. Non sarebbe così terribile se sapessi perché. Ma so che mi vogliono uccidere, su questo non ci sono dubbi.»

«Sally, è in errore. È solo una sua idea. Non è affatto in pericolo.»

«È facile dirlo per lei, Ed. Lei non sa... ascolti Ed, se resta qui stanotte, solo stanotte, lei può restare qui in questa stanza, e io dormirò nella camera da letto, le darò quei cento dollari.»

Li aveva veramente; o perlomeno aveva un mazzetto di banconote che sembravano cento dollari; lo trasse dalla borsetta e me lo porse.

«Li metta via, Sally. Non posso. Davvero non posso. Per favore, non mi chieda questo.»

Vide che parlavo sul serio e ripose il denaro, ma non smise di piangere. Povera ragazza. I marziani esistevano davvero per lei, erano così veri che mi offriva tutto il denaro che aveva, solo perché le facessi la guardia per una notte. E avrebbe passato tutta la notte nel terrore, se me ne fossi andato. Che fosse sana o malata di mente, non sarebbe stato comunque un divertimento per lei.

«Sally, non è mai stata da uno psichiatra? Sinceramente, ecco come dovrebbe spendere quel denaro. Quello che ha e tutto quello che può trovare. Quei marziani, Sally... esistono nella sua immaginazione.»

Si asciugò gli occhi e mi guardò. «Ed, non è onesto, così come non lo è stato suo zio. Non ammette neanche la possibilità che io non sia in errore, non è vero?»

Aveva fatto centro. Sospirai e dissi: «Va bene, Sally, forse non sono onesto. Ma lei lo è? Non vuole ammettere la possibilità che ha bisogno di uno psichiatra?»

«Io so di non averne bisogno, ma... va bene, ammetto la possibilità.»

«Brava!» esclamai. «Le dico una cosa. Se io ammetto che lei può avere ragione, al punto di fare il cane da guardia in questa camera stanotte, ripeto, in questa camera, mi promette che domani andrà da uno psichiatra? E che userà quel denaro, perché non voglio essere pagato, per farsi curare?»

«Sì, Ed.»

Speravo quasi che avrebbe rifiutato, e invece non ebbe un attimo di esitazione. La paura le scomparve dagli occhi, e mi sorrise. Le labbra le tremavano un po'. «Lei è un bravo ragazzo, Ed Hunter» mi sussurrò.

Io stavo considerando quanto ero stupido, invece.

Il telefono era a portata di mano e chiamai l'alloggio in cui dormivamo io e zio Am. Il telefono squillò una mezza dozzina di volte prima che qualcuno rispondesse: "Pronto." Era zio Am. Probabilmente stava attendendo alzato la mia telefonata; sei squilli erano circa il tempo che gli ci voleva per raggiungere il telefono nel corridoio al pian terreno dalla nostra stanza

al secondo piano.

«Sono Ed, zio Am. Scusami se non t'ho chiamato prima.»

«Per amor di Dio, figliolo. Pensavo che i marziani ti avessero fatto fuori. Sei ancora con quella pazza?»

«Sì, ma tutto va per il meglio. Ora non posso spiegarti; ci vedremo domani mattina.»

«Ed, tu sei matto. Va' allo zoo di Brookfield e convincili a lasciarti dormire coi serpenti a sonagli; starai più sicuro. Santo Cielo, ragazzo, spero che tu sappia cosa stai facendo.»

Lo speravo anch'io. Ma con Sally che sedeva accanto a me ad ascoltare non potevo entrare in dettagli e informarlo che non avrei dormito con nessuno. Perciò gli dissi: «So cosa sto facendo, va tutto bene, ma non posso spiegarti ora. Te ne parlerò domani.»

Pensai che si sarebbe preoccupato un po' meno se avesse saputo l'indirizzo e il numero di telefono, perciò glieli diedi e attesi che se li scrivesse.

«Be', Ed, ho sempre sentito dire che la divina provvidenza protegge gli sciocchi e gli ubriachi. Forse non sei ubriaco, almeno così pare, tuttavia vale anche per te. Buona notte.»

«Buona notte, zio Am. E sta' tranquillo.»

Riattaccai e mi girai. Sally era andata nella camera da letto mentre io telefonavo. E ora stava tornando con una pistola in pugno.

## 2

Mentre veniva verso di me, tesi tutti i muscoli, pronto a balzarle addosso e a strapparle la pistola se mi fosse giunta a tiro prima di fermarsi. Poi m'accorsi che non la teneva puntata su di me e che non aveva il dito sul grilletto.

«Sarà meglio che tenga questa, Ed» mi disse. «L'ho comperata ieri, ma temo di non saperla usare. Lei invece sì, se succede qualcosa.» Presi la pistola. Avevo la fronte sudata per l'improvvisa paura e me l'asciugai col fazzoletto prima di dare un'occhiata all'arma che lei mi aveva teso. Era un'automatica nera, calibro trentadue. La sicura non era stata tolta.

«È carica» mi avvertì Sally. «Stia attento.»

Stavo attento, e come! Levai il caricatore, tirai indietro il cane per assicurarmi che non ci fosse una pallottola in canna. Non c'era. La pistola non avrebbe funzionato se una pallottola non fosse passata dal caricatore alla canna.

Mi domandai se lei lo sapeva oppure se credeva che l'arma fosse già pronta per l'uso. La guardai e le domandai: «Come avrebbe fatto, Sally, se avesse voluto sparare a qualcuno?»

«Mio Dio! Avrei premuto il grilletto. Non è così che bisogna fare?» Evidentemente, non sapeva nemmeno della sicura.

Lasciai perdere; probabilmente era meglio per lei non sapere come usare una pistola. Perciò mi affrettai a dire: «Sicuro, è così che si deve fare. Bene, terrò la pistola accanto a me.»

Rimisi il caricatore nella pistola ma mi guardai bene dal far scorrere una pallottola in canna. Preferivo avere una pistola che non sparasse tanto facilmente. La posai vicino al telefono.

Mi alzai sbadigliando; sulle prime mi parve un tentativo di sbadiglio, me ne uscì invece uno sbadiglio autentico. Mi tolsi la giacca e l'appesi sullo schienale di una seggiola.

«È mezzanotte passata, Sally» esclamai «e devo alzarmi presto domani. Sarà meglio che cerchi di dormire un po'. Ma non si preoccupi; ho il sonno leggero e, se accade qualcosa, mi sveglio subito. La porta d'ingresso è chiusa a chiave?»

«La chiudo io.» Chiuse la porta a chiave e soggiunse: «Questa è l'unica porta. Nella camera da letto non ci sono porte che diano sull'esterno. Solo una finestra che dà sulla tromba di ventilazione. Va bene, Ed, dorma pure. Io non ho sonno; ho dormito fino a tardi stamattina. Leggerò a letto per un po'. Buona notte, Ed, e grazie... grazie mille.»

«Buona notte, Sally.»

Si fermò un momento nel vano della porta e mi venne una voglia improvvisa di andarle incontro e di baciarla. Sentii che lei lo desiderava. Ma temevo che le cose non si sarebbero fermate lì, se l'avessi fatto.

«Non le dispiace se lascio la porta socchiusa, Ed? Nella camera non c'è che quella finestra che dà sulla tromba di ventilazione. Si soffoca, se non c'è almeno un po' di corrente.»

«Va bene, Sally. Buona notte.»

Aveva lasciato la porta socchiusa di una quindicina di centimetri: la sentivo muoversi per la camera. Cercai di mettermi comodo senza svestirmi; mi tolsi le scarpe, mi slacciai la cravatta e mi sbottonai il colletto della camicia. La poltrona, su cui m'ero sdraiato, era imbottita e comoda; ne piazzai un'altra di fronte e vi appoggiai i piedi. Spensi la lampada e tentai di dormire. Per molto tempo non potei farlo. Avevo in testa una ridda di pensieri. Ma, infine, dovevo essermi appisolato, giacché feci quasi un balzo

quando il telefono accanto a me prese a squillare. Afferrai il ricevitore, mormorando: "Pronto" prima che mi venisse il pensiero che forse non avrei dovuto farlo. Un amico o un parente di Sally avrebbe potuto essere giustamente sorpreso di sentire una voce maschile rispondere al telefono nel cuore della notte. E per Sally avrebbe potuto essere un affare serio dover dare spiegazioni. Nello stesso momento che risposi al telefono, capii che non avrei dovuto farlo. Avrei dovuto chiamare Sally.

Sentii che riattaccavano all'altro capo del filo. Deposi il ricevitore e mi maledissi per essere stato così stupido. E, tuttavia... mi domandai perché avessero riattaccato senza prima accertarsi d'aver chiamato il numero giusto.

Diedi un'occhiata al quadrante luminoso del mio orologio da polso e vidi che erano quasi le due. La porta della camera da letto era socchiusa e la luce era ancora accesa, ma non si udiva nessun rumore. O Sally si era addormentata mentre stava leggendo oppure aveva deliberatamente lasciato accesa la luce quando s'era decisa a mettersi a dormire. Non poteva essere ancora sveglia e non avere udito il telefono suonare; sarebbe venuta sulla soglia della camera a chiedere chi avesse chiamato.

Decisi che era meglio avvertirla della cosa. Se la persona che aveva telefonato aveva riattaccato pensando di avere sbagliato numero, avrebbe richiamato. In ogni caso, poiché avevo commesso la balordaggine di rispondere, Sally doveva essere avvertita.

La chiamai; poi mi avvicinai alla porta e la chiamai più forte.

Nessuna risposta.

Socchiusi la porta un altro poco e buttai un'occhiata all'interno.

Sally Doerr giaceva sul letto, nuda. Stavo già per ritirarmi prima di chiamarla di nuovo, quando vidi con improvviso terrore che aveva gli occhi aperti.

Entrai e le toccai il corpo. Era freddo. Molto bello, ma molto freddo. Il petto era meraviglioso, ma non si alzava né si abbassava nel movimento ritmico del respiro.

Sul suo corpo non c'era alcun segno.

Uscii silenziosamente dalla camera lasciando la porta aperta e andai al telefono. Riflettei un minuto prima di sollevare il ricevitore e poi feci il numero dell'abitazione del capitano Bassett della Squadra Omicidi. Era nostro amico, gli avevamo anche fatto un paio di favori piuttosto importanti.

Dopo un po' mi rispose la sua voce assonnata.

«Parla Ed Hunter, Frank. Per prima cosa scriviti questo indirizzo e il

numero dell'appartamento.» E glieli diedi.

«Scritto» confermò. «Cosa succede?»

«C'è una ragazza morta, qui. Sembra trattarsi di morte naturale, ma le circostanze sono un po' strane. Non c'è ragione di chiamare la Squadra Omicidi, ufficialmente. Ma vorrei che tu venissi qui e portassi con te un medico.»

«Ci verrò, Ed. Fra mezz'ora. Prima chiamerò il dottor Graham, così potrà vestirsi mentre anch'io mi preparo, e arriveremo lì pressoché insieme.»

«Grazie, Frank» dissi.

Riattaccai e stetti là per un minuto, chiedendomi se dovessi chiamare anche zio Am. Decisi che non c'era niente che lui potesse fare e che non era il caso di disturbarlo. Comunque, a quell'ora, dormiva certamente e avrei dovuto lasciare squillare il telefono finché la signora Brady, la nostra padrona di casa, non si fosse svegliata; e lei non avrebbe certamente gradito la cosa.

Tornai nella camera da letto e guardai un'altra volta Sally Doerr. Giaceva in una posizione naturale; un braccio, il destro, era appoggiato alla testiera del letto. Come se avesse voluto arrivare alla catenella della lampada collocata accanto al letto.

Ma se aveva voluto tirare la catenella per spegnere la lampada, non ci era dunque riuscita. La lampada era ancora accesa. La ragazza aveva due guanciali sotto la testa, come se avesse letto. Sul letto, accanto a lei, c'era un libro formato tascabile.

Diedi un'occhiata al titolo del libro. Era *Vita sugli altri mondi* di un certo H. Spencer Jones. Che bella lettura, pensai, per una ragazza che temeva di venir uccisa dai marziani! Proprio adatta per conciliare il sonno!

Andai alla finestra. Era aperta, ma guardava su una piccola tromba di ventilazione. Mi sporsi e guardai in alto e poi in basso: c'erano delle finestre sia sotto che sopra, ma nessuna alla stessa altezza. Qualcuno poteva eventualmente essere entrato nella camera lasciandosi cadere dalla finestra sovrastante, oppure arrampicandosi su per la tromba di ventilazione. Ma non c'era nessun segno che qualcuno l'avesse fatto. Infatti, il davanzale della finestra provava il contrario: c'era su di esso un sottile strato di polvere, quanta se ne può accumulare in un giorno d'estate a Chicago; e la polvere non era stata toccata.

Pensai alla possibilità che la ragazza si fosse avvelenata, e pertanto guardai sopra, intorno e perfino sotto il letto per vedere se non ci fosse qualche bottiglia o qualche scatola che avesse potuto contenere pillole o

capsule. Guardai anche sulla toletta e poi passai nel minuscolo bagno per controllare l'armadietto dei medicinali. Solo una mezza bottiglia di iodio, che trovai là dentro, poteva passare per veleno; e se Sally era morta avvelenata non poteva trattarsi di iodio. L'avvelenamento da iodio è inconfondibile.

Pensai alla possibilità che avesse ricevuto una scarica elettrica, pertanto frugai intorno alla testiera del letto e studiai la lampada a stelo collocata accanto al letto; la lampada che avrebbe tentato di raggiungere quando morì. Mi sembrò a posto. Forse, stupidamente, toccai il metallo della lampada per vedere se prendevo una scossa, ma non sentii nulla. Tirai la catenella e spensi la luce, poi la riaccesi un'altra volta per lasciarla come l'avevo trovata.

Pensai anche che avrebbe potuto allungare un braccio per inclinare il paralume e avere così una luce migliore per leggere; perciò lo sollevai e presi a esaminarlo. Era un paralume piuttosto strano e grazioso e non era certamente stato acquistato in un magazzino di articoli dozzinali. Era di metallo opaco, di rame all'esterno e di alluminio all'interno. Pensai che fosse costruito con metallo pieno e fui pertanto sorpreso della sua leggerezza, quando lo sollevai. Poi, vidi che era costruito con celluloide rigida, rivestita di un foglio di rame all'esterno e di uno d'alluminio all'interno. Lo rimisi nella stessa posizione in cui l'avevo trovato.

Diedi ancora uno sguardo tutt'intorno cercando qualcosa di strano che fosse fuori posto, ma non trovai niente.

Niente di strano in quella camera, tranne una ragazza morta, che giaceva nuda sul letto; una ragazza che era vissuta nel timore di venire assassinata.

Tornai nel soggiorno e accesi la lampada. Mi rimisi le scarpe, la cravatta e la giacca. Non c'era altro da fare che aspettare finché Bassett e il dottore fossero arrivati.

Bassett arrivò per primo. Lo feci entrare e lo condussi sulla soglia della porta aperta della camera da letto. Fischiò sottovoce.

«Ah, è quella» commentò. «È una paranoica. È venuta ieri alla stazione di polizia chiedendo d'essere protetta contro i marziani. Non era vestita così però.»

«Le hai parlato, Frank?»

«No, la ricevette McClain. Ma la vidi entrare nel suo ufficio.» Gli occhi stanchi di Bassett, vagavano per la stanza e prendevano nota di tutti i dettagli. «McClain la fece accomodare e poi venne a chiedermi se potevo andare a parlare con i parenti della ragazza. Abitano vicino a Rogers Park e

lui sapeva che io avevo un incarico da sbrigare in quella zona. Così parlai con il suo tutore per sapere se fosse prudente lasciarla libera o se fosse meglio tenerla sotto sorveglianza.»

«Cosa disse?»

«Disse che la ragazza non era matta, che era sana di mente, ma che era piuttosto suggestionabile e ogni tanto aveva delle strane idee che finivano poi per uscirle dalla testa. Ammise che questa volta aveva un'idea fissa un po' più strana del solito e promise che gliene avrebbe parlato per rendersi conto se non fosse il caso di farla visitare da uno psichiatra. Per noi andava benone. E se quella era la sua unica idea fissa... ebbene, c'è un sacco di gente a Chicago che va in giro con idee ben peggiori nella zucca. Diavolo, io conosco un tale che...»

«Così la lasciasti andare, eh?»

«Per forza. Telefonai a McClain e lui mi rispose che andava bene: se il suo tutore la pensava così, lui non l'avrebbe trattenuta. Se una fissazione è innocua, che male c'è? Ci sono più matti fuori dei manicomi che dentro, e finché non danno fastidio...»

«Pensi che faremmo bene a telefonare al suo tutore? Si chiama Stanton... già, ma tu lo sai, se gli hai parlato. Ha il telefono?»

«Sicuro, l'ho usato per chiamare McClain. Ma il dottor Graham sarà qui fra pochi minuti. Meglio aspettare che la veda lui; poi, sapremo meglio cosa dire a Stanton, e un paio di minuti in più non fa differenza. Eri con lei nella camera quando è accaduto?»

Scossi il capo. «Ero seduto in quella poltrona nell'altra stanza.»

Mi guardò un po' scettico, ma domandò: «Dormivi o eri sveglio?»

«Ho dormito e sono stato sveglio. Non so com'ero quando lei è morta. Ero seduto là dalla mezzanotte circa, fino a poco prima che ti chiamassi... dovevano essere all'incirca le due. Credo d'essere rimasto sveglio per un'ora, poi mi sono assopito per un'altra ora. E tutto ciò che so, è che deve essere successo dopo mezzanotte e prima delle due. Sono entrato in camera da letto alle due e lei era morta, allora.»

«Come ti venne l'idea di entrare? Ti sentivi solo?»

Gli stavo spiegando della telefonata che mi aveva svegliato, quando qualcuno bussò alla porta. Facemmo entrare il dottor Graham. Bassett gli spiegò come stavano le cose e il dottore entrò nella camera da letto e chiuse la porta. Bassett e io sedemmo nel soggiorno.

«Fammi incominciare dal principio, Frank» gli dissi. «Ho conosciuto la ragazza questo pomeriggio, perciò non c'è molto da dire.»

Gli raccontai tutto, incominciando dal momento in cui Sally Doerr aveva varcato la soglia del nostro ufficio. Quando arrivai al punto in cui avevo accettato di passare la notte nel suo soggiorno, e gratis, a prescindere dalla ragione che mi aveva spinto a farlo, la mia spiegazione parve un po' sciocca, perfino a me. Ma Bassett, che avesse creduto o no a quella parte del racconto, non mi interruppe.

Quando giunsi al punto in cui l'avevo trovata morta e alla telefonata a lui subito dopo, Bassett mi domandò se non avessi toccato qualcosa, prima o dopo averlo chiamato.

«Ho toccato lei, naturalmente» affermai «solo quel tanto che bastò per accertarmi che era morta. Ho toccato la lampada, l'ho spenta e poi l'ho riaccesa, solo per assicurarmi che la ragazza non avesse ricevuto una scossa. Ho guardato in giro per la camera e nel bagno, ma non ho mosso niente.»

«Non hai toccato nient'altro?»

«Soltanto le mie cose. Mi ero tolto le scarpe, la giacca e la cravatta; me le sono rimesse mentre ti aspettavo.»

La porta della camera da letto s'aprì e apparve il dottor Graham. «Nessun segno, niente di niente» sentenziò. «Direi che si tratta di semplice infarto se sapessi che la ragazza aveva il cuore debole. Sapete che fosse malata? Sapete chi fosse il suo medico?»

«Lo sapremo» affermò Bassett. «Può trattenersi qualche minuto?»

Il medico annuì. Bassett consultò la guida telefonica e compose un numero. Mentre aspettava, domandò al dottore: «Può avanzare un'ipotesi circa l'ora del decesso?»

«Certo, se si tratta di un'ipotesi. Potrei dire che risale ad almeno due ore fa.»

Allora, pensai, Sally doveva essere morta mentre io ero ancora sveglio, quasi subito dopo essersi svestita e distesa sul letto per leggere. La maggior parte del tempo che ero stato là seduto a fare la guardia, avevo vigilato su una donna morta.

Udii che Bassett chiedeva del signor Stanton. Parlò con lui per un po', scribacchiando qualcosa sul suo libretto di appunti.

Quando riattaccò, disse: «Stanton viene qua subito. Mi ha detto che Sally aveva il cuore debole e mi ha dato il nome e il numero telefonico dello specialista che l'aveva in cura. Lo chiamerò.»

«È meglio farlo venire qui» disse Graham. «Se la ragazza era una sua paziente, sarà meglio che firmi lui il certificato di morte.»

Bassett telefonò al medico. Quand'ebbe finito, Graham gli chiese: «Lo ha chiamato dottor Kerry. Walter è il suo nome di battesimo?»

«Esatto. Lo conosce, dottore?»

«Non personalmente, solo di fama. È in gamba; uno dei migliori cardiologi.»

«Bene» commentò Bassett. «In ogni modo, sta venendo qua. E ha confermato ciò che ha detto Stanton. Sally è stata sua paziente per anni. Un cuore dilatato, piuttosto pericoloso. Non si è sorpreso per niente che sia morta all'improvviso.»

Graham annuì. «Se dopo che l'avrà visitata sarà ancora dello stesso avviso, non c'è ragione per eseguire un'autopsia. A meno che...» mi gettò un'occhiata «a meno che non ci sia qualche ragione speciale...»

Aprii la bocca per dire che Sally aveva paura di essere uccisa quella stessa notte, ma poi ricordai "chi" avrebbe dovuto ucciderla, secondo lei, e così non dissi niente.

Bassett mi disse: «È meglio che te ne vada, Ed. Potrebbe essere imbarazzante per te, date le circostanze, quando Stanton viene qua, specialmente se porta la moglie con sé. Sono abbastanza matto da credere che stavi dormendo qui fuori, ma non so come la prenderebbe un altro.»

«Forse hai ragione» ammisi.

«Vai a casa? Sarebbe meglio, probabilmente, nel caso dovessi mettermi in contatto con te per qualche ragione. Per esempio, se questo cardiologo, che sta venendo qua, avanza qualche dubbio prima di firmare il certificato. Se ciò avviene, noi dovremo considerarlo un caso aperto finché non verrà eseguita l'autopsia; e giù al comando avremo bisogno della tua deposizione. In caso contrario, se si tratta di morte naturale, tutto ciò è ufficioso. Se non ti chiamo stanotte, vieni comunque nel mio ufficio domattina. Ti saprò dire com'è andata, se ti interessa.»

Mi interessava e come! «Sta bene» dissi. «Grazie tante Frank. Vado dritto a casa e starò a tua disposizione.»

Quando arrivai a casa, erano le tre passate. Tentai di andare a letto senza svegliare lo zio Am, ma non ci riuscii.

Lui aprì un occhio assonnato e mi domandò cosa diavolo fosse successo; così dovetti informarlo. Erano le quattro e mezzo quando finalmente potei andarmene a letto e dovevano essere almeno le sei quando presi sonno.

La sveglia mi destò alle sette. Fermai la suoneria e giacqui sul letto per un minuto pensando di aver fatto un brutto sogno, prima di rendermi conto che era realmente accaduto. Anche se malata di mente, Sally Doerr era una

ragazza carina; ed era morta.

Stavo aspettando Bassett nell'anticamera della Squadra Omicidi, quando, alle nove, lui arrivò.

Mi fece entrare nel suo ufficio. «Tutto a posto, Ed» disse. «Tutto sistemato. Il dottor Kerry ha firmato il certificato e né lui né il dottor Graham hanno il minimo dubbio che la ragazza non sia morta di infarto. Kerry dice che poteva accadere in qualunque momento e senza un motivo particolare.»

«Ma sarebbe stato più probabile» dissi «se un motivo particolare ci fosse stato.»

«Kerry lo ha ammesso: paura, choc, strapazzo. Ma diavolo, Ed, tu eri là. Se si fosse trattato di uno di questi motivi, non avrebbe dovuto sfuggirti.»

«Credo di no» risposi.

Bassett prese un sigaro, ne staccò la punta e se lo mise fra i denti. «A proposito, gli Stanton l'hanno presa bene» disse. «Ho dovuto dire loro della tua presenza nell'appartamento e perché ti trovavi là, siccome la ragazza è stata rinvenuta cadavere durante la notte. Hanno preso bene anche questo. Stanton deve aver creduto alla tua storia, così come gliel'abbiamo presentata, poiché mi ha incaricato di ringraziarti per quanto hai tentato di fare per Sally.»

Sarei stato più contento se non l'avessi fatto, ma non lo dissi. Domandai soltanto: «C'è niente che io possa fare?»

«Non so cosa potresti fare, Ed. Né perché tu voglia fare qualcosa.»

«Avevo simpatia per quella ragazza. Ecco tutto.»

«Bene, ma non c'è niente che tu possa fare. Nemmeno una deposizione, dato che si tratta di morte naturale. A proposito, la signora Stanton mi ha spiegato una cosa che mi ha reso un po' perplesso. Sally dormiva sempre nuda; odiava mettere il pigiama o un altro indumento quando si coricava, perfino d'inverno.»

«Come me» dissi «niente di più delle mutande, comunque.»

«Ciò spiega perché si fosse coricata vestita, o meglio svestita, a quel modo. Ma con la porta socchiusa e tu nella stanza accanto... o lei aveva una gran fiducia in te o sperava che ti saresti affacciato alla porta e che avresti guardato dentro.»

Me l'ero chiesto anch'io, ma non volevo parlarne. Comunque, in quel momento mi faceva piuttosto piacere chiedermelo.

Ringraziai Frank per essere intervenuto e per essersi interessato di tutto.

Uscii e mi diressi all'ufficio.

Trovai zio Am che sonnecchiava con i piedi posati sulla scrivania.

La lettera, che avevo incominciato per quella società finanziaria sulle tariffe delle nostre prestazioni, era ancora nella macchina per scrivere, in anticamera, e io tornai a dare la caccia ai tasti.

Zio Am si affacciò sulla soglia. «Buon Dio, figliolo» disse «pensavo ci fosse una mitragliatrice qui, sentendo battere i tasti così rapidamente.»

«Puoi far meglio tu?»

«Che mi venga un accidente se posso far peggio. Ascolta, Ed, hai dormito meno di me la notte scorsa. Perché non vai di là a schiacciare un pisolino, mentre io finisco quella lettera?»

Così facemmo. Tentai di dormire. Ma mi misi a pensare a Sally Doerr e a com'era morta; e più ci pensavo e meno mi piaceva ciò che stavo pensando.

Ma, alla fine, dormii circa un'oretta.

Nel pomeriggio ci fu affidato un incarico. Niente d'importante: un avvocato voleva che trovassimo un tale che doveva firmare una rinuncia al diritto di proprietà in modo da poter concludere il trasferimento di certi beni. Le tracce che ci diede erano vaghe e risalivano a parecchio tempo prima, e io mi esaurii nella ricerca. In compenso, ammazzai il pomeriggio e qualche banconota si aggiunse al nostro conto, anche se il nostro cliente non ottenne alcun risultato.

In un giornale della sera trovai la notizia che i funerali di Sally Doerr avrebbero avuto luogo il giorno seguente. Trovai un negozio di fiori ancora aperto e ne feci mandare un mazzo alla cappella mortuaria indicata nell'annuncio.

Il giorno seguente era un sabato. E non accadde niente.

Domenica dormimmo fino a tardi e poi indugiammo a leggere i giornali. Alle due uscimmo per far colazione e quando finimmo di mangiare, zio Am disse: «Ebbene, Ed, cosa vuoi fare nel pomeriggio? Forse si potrebbe andare al cinema, ti va?»

«Vado a parlare con Gerald Stanton» risposi.

«Chi è, Ed? Il nome non mi è nuovo, ma non riesco a ricordare chi è.»

«Il tutore di Sally Doerr.»

«Buon Dio, figliolo! Per quale motivo lo vuoi vedere?»

«Non lo so con precisione» ammisi. «Desidero solo parlargli.»

«Quanto sei sciocco. È tutto finito. Lo so che ci stai pensando, ma diavolo, figliolo, non c'è niente da pensare. La ragazza è morta d'infarto.»

«Probabilmente.»

«Probabilmente? Diavolo! È morta di quello. Be', se desideri andare da questo Stanton, vacci pure. Vuoi che venga con te?»

Scossi il capo. Pensavo che non c'era ragione d'immischiare zio Am nella faccenda, a meno che non avessi scoperto che c'era realmente qualcosa di ingarbugliato.

Siccome non avevo nient'altro da fare, non mi preoccupai di telefonare prima. Scesi dal treno alla stazione di Rogers Park e raggiunsi a piedi l'indirizzo che avevo trovato nella guida telefonica. Doveva essere uno dei sei appartamenti in un edificio a tre piani. Gli Stanton abitavano al secondo piano, appartamento numero tre. Il portone non era a chiusura automatica, così salii e bussai alla porta dell'appartamento.

Mi aprì un uomo alto e magro dai capelli biondi e ondulati, il quale disse: «Cosa posso fare per lei?» Aveva la voce un po' rauca. Mi sembrò che i suoi occhi non avessero messo perfettamente a fuoco la mia immagine. Mi parve che avesse bevuto parecchio, ma che avesse una certa capacità a tenere l'alcol. Dimostrava circa quarant'anni.

«Desidererei parlare col signor Stanton» dissi. «È in casa?»

«Sarà qui da un momento all'altro. Entri, se vuole attenderlo. La nostra casa è la sua, masserizie comprese. Prenda una sedia. Vuole qualcosa da bere? Sì che lo vuole.»

Quello, lo sapevo, doveva essere Ray Wernecke, alias zio Ray, l'alcolizzato. Se volevo sapere qualcosa da lui, era meglio accettare il liquore che mi offriva. Gli ubriaconi sono così: diventano loquacissimi se bevete con loro, ma si sentono insultati e si fanno scontrosi se vi rifiutate.

Perciò dissi che l'avrei gradito e lo ringraziai. La bottiglia era già a portata di mano su un tavolino. Era un whisky mediocre. Wernecke prese un bicchiere da una credenza e cominciò a versare il liquore. Lo versava come se fosse acqua e sebbene gli dicessi di fermarsi prima che fosse a metà, lui continuò a versare finché il bicchiere di un quarto di litro non fu pieno sino all'orlo e poi me lo porse.

Avevo bisogno di bere tutta quella roba (whisky ordinario per giunta, senza neanche un bicchiere d'acqua da buttar giù dopo) quasi quanto di un paio di manette ai polsi, ma presi il bicchiere e lo ringraziai. Buttai giù un piccolo sorso per dimostrare le mie buone intenzioni.

Sedetti sul divano e lui sistemò una sedia di fronte a me e prese il suo bicchiere.

«Mi sento solo» mi confidò. «Non c'è nessuno qui, tranne Dickie, e Dickie non beve. Ma ha solo undici anni. Non posso biasimarlo. Neanch'io

bevevo quando avevo undici anni, tranne forse una bevanda calda con un po' di liquore quando ero raffreddato. Ma quelle bevande calde mi piacevano. Ancora mi piacciono, una volta ogni tanto. Ne vuole? Beva, poi gliene preparerò una.»

«Grazie» mi affrettai a dire. «Ma impiegherò un po' a finire questo.» Buttai giù un'altra sorsata per provargli che mi stavo impegnando.

«Ma le stavo dicendo perché Dickie non beve. Ha solo undici anni. Neanche gli altri della famiglia bevono molto. Pensano che sia stupido bere prima di sera. Stupido è non bere. Gerald ed Eva sono usciti in macchina, solo per prendere una boccata d'aria fresca. Non so perché l'aria fresca debba essere migliore di qualcosa d'altro. Voleva vedere Dorothy?»

«È qui?»

Scosse la testa solennemente. «È andata al cinema. Per mio ordine. Altrimenti sarebbe qui seduta a meditare. Per una psicopatica potenziale non sta bene meditare. Dorothy lo è, anche se è una ragazza intelligente. Ma io l'aiuterò a guarire. Sally non ha voluto che l'aiutassi. Non le piacevo. Non aveva fiducia in me, credo. Ma a Dorothy vado a genio. Posso aiutarla.»

«Come l'aiuterà?»

«Cura. Scienza della salute mentale. Sono un esperto. Conosco più la psichiatria che gli psichiatri. Tutte le tecniche. Facevo l'indovino e avevo un numero in un avanspettacolo. Chiaroveggenza. Ho studiato tutta la mia vita. So cosa sta pensando in questo momento.»

«Cosa?»

«Che dovrei curarmi per non bere troppo.»

Aveva maledettamente ragione. Ridacchiai e lo ammisi. Pazzo o no, incominciava a piacermi.

## 3

«Ho sempre ragione» sentenziò Wernecke. «Ed ecco qui la risposta a ciò che sta pensando: posso smettere di bere facilmente. Ma non voglio farlo. Bere mi piace; perché dovrei smettere? Non sono un alcolizzato, né mi costringo a bere. Sono ubriaco perché mi piace esserlo. Che c'è di male?»

«Niente, suppongo» risposi.

«Forse mi sto accorciando un po' la vita, perché no? Vivere la vita come mi piace viverla mentre vivo. Ragionevole, no?»

«Se la pensa così.»

«Inoltre, non sono sempre ubriaco. Solo metà della mia giornata. Ho una

testa fina quando non sono ubriaco. E, durante quella metà della giornata in cui non sono ubriaco, penso quanto la maggior parte della gente che ha tutto il giorno a disposizione per pensare. Anche Dickie Stanton ha una testa fina. È un prodigio. Ma ha solo undici anni. E non beve. Conosceva Sally?»

Mi limitai ad annuire. Finché parlava lui, meno dicevo e meglio era.

«Magnifica ragazza. Ma io non le andavo a genio. Avrei potuto curarla, aiutarla. Era amico di Sally?»

Annuii di nuovo.

«Visita di condoglianza, suppongo. Loro sono degli sciocchi, ma io sono contento che sia venuto. Non ho nessuno con cui bere e ho promesso di stare in casa finché Gerald ed Eva non tornano. Beva; l'ho distanziato. Lei non è ubriaco.»

Sorseggiai un altro po' di whisky e gli dissi che non mi piaceva bere in fretta.

«Molto assennato. Mai bere in fretta, solo così non si fermerà una volta che ha cominciato. Meglio così. Prenda una sbornia e se la tenga. I lavori migliori io li faccio quando sono ubriaco.»

«Che genere di lavoro fa?»

«Sono inventore. Applico la scienza mentale all'elettronica. Faccio delle cose meravigliose. Ma mi guadagno da vivere inventando delle bagattelle. Ne ho brevettato alcune qualche anno fa e ne ricavo un regolare introito. Diritti d'inventore. Non molto; ma non ho bisogno di molto. Sono di gusti semplici. Abbastanza, comunque, per bere tutto ciò che voglio. Le donne non mi piacciono. E a lei, piacciono?»

«A me, sì.»

«Lei è giovane. È meglio bere. Ma dov'ero? Ah, sì. Guadagno abbastanza denaro per permettermi di bere. Pago il vitto e l'alloggio qui. Buono per Gerald; lo aiuta a tirare avanti e a mantenere Dorothy all'università. Sally non voleva andare all'università. Voleva un lavoro e un appartamento tutto per sé. Il mio nome è Ray Wernecke. Sally le ha parlato di me?»

«Sì. Lei la chiamava zio Ray.»

«Probabilmente le disse che ero un poco di buono e un ubriacone. Non le piacevo e io invece avrei potuto aiutarla. In realtà non sono zio delle ragazze, solo cugino di quinto grado per matrimonio o qualcosa del genere. Sono il fratello di Eva. Gerald ed Eva le adottarono quando i genitori delle ragazze morirono nel Colorado. Dieci anni fa. Sally aveva dodici anni, Dorothy dieci. Mi chiamavano zio Ray. Lei non mi chiami zio Ray, co-

munque. Soltanto Ray. Qual è il suo nome?»

«Hunter. Ed Hunter.»

«L'ho già sentito. Dica...» Si rizzò a sedere. Sembrava un po' meno ubriaco. «Era con lei giovedì notte, quando morì. È il poliziotto privato che doveva difenderla contro i marziani. Solo che non l'ha fatto. Non è colpa sua.»

«Intende dire che è stata uccisa? Che non è morta di infarto?»

«Tutti muoiono per un attacco al cuore, Hunter. Qualunque sia la causa, il cuore si ferma ed è questo che ci uccide.»

«Intende dire che la morte di Sally non fu naturale?»

Scosse il capo. «No. Sto dicendo stupidaggini. Non badi a quel che dico quando sono così ubriaco. I marziani ci sono, ma quale motivo avrebbero avuto di uccidere Sally?»

«Non so» dissi. «Cosa le fa pensare che esistano i marziani?»

«Ho comunicato con loro. Chiaroveggenza. Mai visto uno che io sappia. Ma essi sono qui sulla terra, fra noi. Mascherati. È un marziano lei?»

«Mi dispiace, no.»

«Se anche lo fosse non lo ammetterebbe. Ma forse non lo è. Temo di essere stato io a parlare a Sally dei marziani. Non avrei dovuto farlo. Troppo difficile per lei. Ma non ho la più pallida idea di come le sia venuto in mente che i marziani ce l'avessero con lei. Non le ho mai detto una cosa simile. Le si è sviluppato un complesso di persecuzione. Avrei potuto guarirla.»

«Se non mi sta prendendo in giro, signor Wernecke» dissi «se veramente crede che ci siano i marziani sulla terra, come sa che non avevano alcuna ragione per uccidere Sally?»

«Sono amici, ecco perché. Ho captato i loro pensieri, per mezzo della chiaroveggenza. Per quanto ne so, sono il solo uomo che riesca a farlo. Se avessero voluto ammazzare qualcuno, avrebbero ucciso me. Ah, ecco! Stanno arrivando Gerald ed Eva.»

La porta si aprì; io posai il bicchiere di whisky e mi alzai. Per prima entrò la signora Stanton. Una donna grassa, sui quaranta, dall'espressione piuttosto stupida, ma in maniera simpatica, il tipo di donna capace di sorbirsi tutto il giorno i programmi televisivi più insulsi. Dietro a lei, il signor Stanton, un po' più vecchio, circa sui cinquanta. Era piccolo e smilzo, la faccia pallida e giallastra. Aveva un aspetto malaticcio.

Ray Wernecke fece le presentazioni senza alzarsi dal divano. La donna fece un cenno col capo, guardandomi con occhi inespressivi, come una

mucca. Stanton mi venne incontro e mi strinse la mano. «Piacere di conoscerla, giovanotto. Vuole venire nel mio studio?»

Ci andammo e lui chiuse la porta.

«Posso offrirle da bere?» mi domandò, non appena ci fummo seduti.

«Grazie, ho già bevuto. Qualcosa piuttosto forte; temo di non aver finito nemmeno quello.»

Fece una leggera smorfia. «Temo che, per quanto riguarda il bere, l'ospitalità di mio cognato non sia certo raffinata. Lui preferisce la quantità alla qualità e ritiene che anche gli altri abbiano i suoi gusti. L'ha annoiato con le sue chiacchiere?»

«Non tanto.»

«Temo che le abbia fatto una cattiva impressione. A dire il vero, quando non è ubriaco è simpaticissimo. E devo dire anche che quando è ubriaco non è litigioso né importuno. Non è niente più che un tantino incoerente e questo solo quando beve di continuo per parecchi giorni, come ora. Temo che la morte di Sally l'abbia scosso. Era molto affezionato a lei.»

«Ma non lei a lui.»

«Chi gliel'ha detto, lui o Sally?»

«Entrambi.»

«È vero. Sally provava una certa antipatia per Ray; non l'ho mai capita. Sua sorella non condivide questo sentimento; lei gli è molto affezionata. Così mia moglie e io.»

«Dal colloquio che ho avuto con lui ho capito una cosa» dissi «dove Sally aveva preso quell'idea fissa sui marziani. Il signor Wernecke ci crede veramente, o mi stava prendendo in giro?»

«Può sembrare strano, signor Hunter, ma io, onestamente, non posso rispondere a questo interrogativo. Quando non è ubriaco, lo nega e ci ride sopra, ma diventa la sua idea fissa tutte le volte che beve a lungo. Ray è del tutto normale, a meno che non consideri infermità mentale una lieve dipsomania. Infatti, possiede una mente brillante; è stato probabilmente un po' incoerente parlando con lei, perciò non ha potuto accorgersene. Ma ha una vasta cultura scientifica, specialmente in psicologia e in psichiatria.»

«Mi ha raccontato che faceva l'indovino e che aveva un numero in un avanspettacolo. È vero?»

«Temo che, quanto a ciò, l'abbia preso in giro. È laureato in fisica e insegnava in una scuola media superiore fino a qualche anno fa. In quel periodo, impiegava il tempo libero in ricerche elettroniche. Ottenne alcuni brevetti che fin d'allora gli procurarono un introito fisso. Temo che quelle

entrate abbiano finito per rovinare la sua carriera; carriera intesa secondo l'opinione corrente, se non secondo la sua. Gli permisero di smettere di lavorare e di indulgere alla sua dipsomania. Da allora non ha più lavorato, eccetto di tanto in tanto per divertimento. Ma... basta parlare di mio cognato. Le ho raccontato tutto questo di lui perché l'ha visto nelle condizioni peggiori. C'è qualcosa che posso fare per lei, signor Hunter?»

L'aveva già fatto parlando, ma non potevo dirglielo.

«Volevo soltanto chiederle questo, signor Stanton» dissi. «È assolutamente convinto che la morte di Sally sia dovuta a cause naturali? So che sembra evidente, secondo le risultanze mediche. E so che i marziani nei quali credeva erano fantomatici. Ma mi ossessiona ancora il pensiero della coincidenza: lei temeva di venire uccisa e poi morì.»

«Non... non vedo cosa potrebbe essere stato se non una morte naturale, signor Hunter. Da quanto mi ha detto il capitano Bassett, non sembra esserci dubbio possibile, specie quando sia il medico legale sia lo specialista che la curava si sono trovati d'accordo. E lei era proprio nella stanza accanto e probabilmente sveglio quando è accaduto, non è vero?»

Annuii. Ora sembrava stupida quella mia idea: che si potesse uccidere una persona gravemente ammalata di cuore, istantaneamente e senza lasciare alcuna traccia, solo facendole prendere un improvviso spavento. E, per quanto remota fosse tale probabilità, tuttavia c'era quella finestra aperta sulla tromba di ventilazione.

«Non intendo dire, signor Stanton, che penso che la morte di Sally non sia dovuta a cause naturali. Solo che... be', se c'è soltanto una lievissima possibilità che le cose si siano svolte diversamente; ebbene, vorrei esaminare tale possibilità.»

Stanton aggrottò leggermente le sopracciglia. «Temo, giovanotto, di non essere d'accordo con lei sul fatto che possa esserci una sia pur remota possibilità di delitto. E neanche posso permettermi di ingaggiarla per condurre un'indagine in merito. Se sa qualcosa sui magazzini di vendita, saprà anche che un commesso non guadagna una fortuna. E con le spese che ho per mantenere all'università la sorella di Sally...»

«Non pensavo assolutamente a questo» lo interruppi. «Si tratta di una questione personale, signor Stanton. Dopo tutto, mi trovavo là per proteggere Sally. Se è stata uccisa, è colpa mia.»

Stanton scosse il capo lentamente. «Ho paura che sia in errore, signor Hunter. O meglio, spero che sia in errore. Non vedo comunque che ci siano elementi sufficienti per affermare che Sally non è morta di morte natu-

rale. Ma se, d'altro canto, lei nutre dei sospetti, io non intralcerò assolutamente le indagini che vorrà intraprendere per suo conto e anzi l'aiuterò in tutti i modi.»

«Allora mi dica questo» soggiunsi. «Le consta che qualcuno abbia in qualche modo beneficiato della morte di Sally?»

«Neanche a parlarne. I Doerr hanno lasciato alle loro figlie solo qualche centinaio di dollari, che sono finiti tanto tempo fa, e un pezzo di terra, praticamente senza valore, nel Colorado.»

«Chi ha ereditato la parte di Sally?»

«Non lo so nemmeno. Per quanto ne sappia, Sally non ha lasciato testamento. Naturalmente, non c'era ragione perché lo facesse. Finora non avevo nemmeno considerato questa faccenda. Non so se, legalmente parlando, dato che Sally è morta senza lasciare testamento, la proprietà in questione andrebbe a me, quale suo tutore, oppure a Dorothy, sua sorella.» Tirò un sospiro. «Non che io desideri avere quella roba; non vale quasi niente e Dorothy può liberamente prendersi la parte di Sally. Ma suppongo che dovremo esercitare un'azione legale per il passaggio di proprietà e per ovviare a qualsiasi rivendicazione.»

«È certo che quella terra non valga niente?» domandai.

«Sì, ne siamo certi. Un po' meno di un anno fa ci offrirono trecento dollari per quel pezzo di terra. Immediatamente, Sally e Dorothy si misero in testa che quella proprietà avesse un valore favoloso di cui qualcun altro si fosse accorto; petrolio o altro. Perciò interessammo una società geologica di El Paso. Mandarono un incaricato sul posto; mio cognato andò con lui. Ray aveva comunque progettato un viaggio nell'Ovest l'estate scorsa. Disse che avrebbe controllato la fonte e il motivo dell'offerta. Ho letto il rapporto del geologo. Le terra non vale nulla, tranne delle piccole zone piane da pascolo, neanche quelle troppo buone. Niente petrolio, nessuna traccia di minerali. Il geologo portò con sé un contatore Geiger per vedere se ci fosse dell'uranio.»

«E il signor Wernecke scoprì chi aveva fatto l'offerta?»

«Sì. Era del tutto normale. Proveniva da un agricoltore la cui terra era confinante con la loro proprietà. Faceva già pascolare il suo bestiame sulla terra dei Doerr e aveva deciso di comprarla se avesse potuto averla per una somma nominale. Fece salire l'offerta a quattrocento dollari, ma non volle dare un dollaro di più.»

«Pensa che fosse il suo prezzo?»

«Probabilmente. Ma le ragazze decisero di non venderla, per ragioni

sentimentali se non altro. Le tasse da pagare sono insignificanti, un paio di dollari l'anno. E a loro piaceva l'idea di possedere un bel pezzo di terra, anche se non valeva granché.»

«Questo è tutto ciò che possiedono?»

«Sì. Nemmeno un'assicurazione. Ricordo che quando Sally si impiegò, accennò che avrebbe preso una piccola polizza, proprio quanto bastava per coprire le spese dei funerali. Ma credo che non ne fece nulla. Non c'era alcuna polizza tra le sue carte personali. Aveva un piccolo conto in banca; nel suo libretto di risparmio figurava un deposito di cento e diciotto dollari, ma lei ne ritirò cento lo scorso mercoledì. Quei cento dollari erano nella sua borsetta.»

Annuii. Erano i cento dollari con cui Sally aveva tentato di ingaggiarci e che poi aveva offerto a me perché passassi la notte da lei a farle la guardia.

Glielo dissi e aggiunsi che Sally ci aveva detto che avrebbe potuto, se necessario, raccoglierne altri cento. Gli domandai: «Non è importante, ma cosa intendeva dire con ciò? Crede che intendesse chiederli in prestito a lei?»

«Dubito che li avrebbe chiesti a me. Sapeva che il nostro bilancio è alquanto modesto. Eventualmente sarebbe andata da Ray; non glieli avrebbe chiesti volentieri a causa della sua antipatia per mio cognato, ma lui glieli avrebbe prestati senz'altro. Oppure, pensava di poterli avere da una di quelle società che fanno prestiti e di restituirli un po' per volta. Non lo so.»

Non pareva che avesse molta importanza.

Tornai alla questione della proprietà nel Colorado; non sembrava voler dire granché, ma era l'unico punto che poteva fornire un movente.

«Sa niente di quella società di geologi che fece il sopralluogo nella proprietà del Colorado?» insistetti. «Hanno una buona reputazione?»

«Sì, lo so bene. La società è la Wade & McNally; conosco bene George McNally; andai a scuola con lui qui a Chicago, prima che se ne andasse nell'Ovest e diventasse un famoso geologo. E so, indipendentemente da questo, che la sua società è una delle più grandi e più stimate nell'Ovest. Ecco perché, quando le ragazze ricevettero l'offerta per vendere la loro proprietà, io scrissi a George piuttosto che a qualche società di Denver. Interessando una ditta di Denver avrebbero risparmiato perché ci sarebbero state meno spese di viaggi eccetera.»

«Ci andò McNally in persona?»

«No, ma quando m'inviò il rapporto, mi informò che aveva mandato uno dei suoi uomini migliori. Si chiamava Jack Silver.»

«E non ci furono altre offerte dopo che le ragazze rifiutarono quella di quattrocento dollari?»

«No. Probabilmente non ci sarà più un'altra offerta. Avrebbero dovuto vendere quando avevano la possibilità di farlo.»

«Aveva nemici Sally, signor Stanton?»

«Per quanto ne so, no. Non c'era nemmeno uno a cui fosse antipatica.»

«Era fidanzata? Aveva qualche corteggiatore?»

«Oh, aveva appuntamenti con giovanotti. Ma, per quanto ne so, niente di serio. Circa un mese fa, però, ebbi l'impressione che un giovanotto, col quale si accompagnava, facesse sul serio; credo che Sally lo avrebbe sposato se lui glielo avesse chiesto. Ma poi ruppero per un motivo o per l'altro. Lo menzionai l'ultima volta che Sally venne qui, esattamente una settimana fa, e lei mi rispose che non andava più con lui. Comunque, non so chi dei due volle rompere e non glielo chiesi.»

«Chi era questo giovanotto?»

«William Haberman. L'ho conosciuto e aggiungo che mi piacque; ma tutto quanto so di lui è che lavora col padre, che vende automobili usate a Evanston.»

«Ha detto che l'ultima volta che vide Sally fu esattamente una settimana fa, la scorsa domenica. Era sola in quell'occasione?»

«Sì. Venne a colazione da noi e andò al cinema con Dorothy subito dopo mangiato. Dorothy tornò a casa da sola dopo lo spettacolo.»

«E quella fu l'ultima volta che voi tutti l'avete vista o che avete avuto sue notizie?»

«Per quanto ne so, sì. Può aver parlato al telefono con Dorothy dopo quel giorno, può chiederlo a Dorothy; ma sono certo che le ragazze non si sono viste. Dorothy sta frequentando un corso estivo all'università per riparare una materia in cui fu bocciata lo scorso semestre; è vicina agli esami e resta in casa a studiare gran parte delle serate. Andò in qualche posto martedì sera, credo ma non con Sally.»

«Sapeva che Sally credeva ai marziani?»

«Sì. Da qualche tempo. Tentai di farle uscire quell'idea dalla testa, ma poi ci rinunciai.» Scrollò le spalle. «Quando qualcuno ha un'idea fissa, non si riesce a levargliela dalla mente.»

«Ma lei non era preoccupato per... per la sua mente?»

«Un po' sì, ma non eccessivamente. Sally non era un genio, ma era sufficientemente sensata in tutte le sue manifestazioni. Piuttosto suggestionabile, direi, e deve aver attinto l'idea dell'esistenza dei marziani ascoltando

Ray quando era ubriaco. Perciò potei, almeno, spiegarmi da dove l'avesse presa. Non vedevo nulla di pericoloso in ciò. E, più che tentare di levargliela dalla testa, cosa che le assicuro di aver fatto, che altro potevo fare?»

«Ha tentato di farla vedere da uno psichiatra?»

«Sì, e mi offrii di pagarle la visita. Ma lei rifiutò d'andarci; e che ci potevo fare? Certamente non era pazza; sarebbe stato ridicolo e brutale farla ricoverare. Pensavo, forse era solo un pio desiderio, che si trattasse di un'idea balzana che col tempo sarebbe svanita e che in ogni caso, fosse innocua. È sicuro, signor Hunter, di non voler bere qualcosa? Ho qui del buon sherry, e credo di aver voglia anch'io di berne un goccio.»

«In tal caso, accetto» dissi «e grazie. Servirà a farmi dimenticare il cattivo gusto di quel pessimo whisky. Spero che non penserà che io voglia criticarla, signor Stanton, ma non riesco a rendermi conto come poteva essere certo che l'aberrazione di Sally fosse innocua. A me sembra che se una persona ha un'idea fissa ciò denuncia uno stato psicopatico che in se stesso...» m'interruppi, cercando di trovare ciò che avevo in mente di dire. Prima che potessi disincagliarmi e continuare, Stanton era di ritorno coi due bicchieri di sherry.

«Capisco il suo punto di vista. Ma un'idea fissa è necessariamente indice di una malattia mentale? Non ne ha forse la maggior parte di noi? Ho sottomano un esempio che illustra perfettamente la mia teoria. Mia moglie crede nella religione: in un Dio personale circondato da angeli, cherubini, serafini e nello Spirito Santo, nonché negli spiriti dei morti che sono stati buoni. E, quel che è peggio, in un diavolo, circondato da diavoli peggiori di lui e dagli spiriti di coloro che sono stati cattivi. Ora tra credere in ciò e credere nei marziani, io scelgo senz'altro i marziani. Su Marte ci sono dei canali, o, meglio un gran numero di astronomi pensa che ci siano; e ciò sta a indicare che Marte è abitato da esseri intelligenti. E se ha seguito gli studi di missilistica, saprà che andremo su Marte quanto prima, o almeno durante la nostra vita. Che c'è di impossibile che i marziani siano arrivati primi... e molto tempo fa, per quanto ne sappiamo. E se hanno una supercoscienza, perché non potrebbero essere qui ora, a nostra insaputa? Preferisco credere in ciò che credere nel Paradiso e al fatto che sia abitato. Marte l'ho visto. L'ho visto, una volta, persino attraverso un telescopio. So che è là. Il Paradiso non l'ho mai visto. Francamente, ma non lo dica a mia moglie, credo che lei sia più vicina alla pazzia di quanto non lo fosse Sally.»

Assaggiai lo sherry e lo trovai buono. C'era una crepa in qualche punto

del ragionamento del signor Stanton, però non riuscivo a trovarla. Ma c'era una crepa?

«Ma...» dissi «non fu preoccupato quando venne a conoscenza che Sally aveva chiesto l'intervento della polizia per essere protetta contro i marziani che tentavano di ucciderla? Credere nell'esistenza dei marziani può essere innocuo, forse, ma ci aggiunga una mania di persecuzione e la paura. La paura non è innocua.»

«Giusto. Ma non volevo, malgrado tutto, che la polizia tenesse Sally in osservazione. Però, quando parlai al capitano Bassett, decisi che alla prima occasione avrei parlato un'altra volta con Sally per tentare di persuaderla a farsi visitare da uno psichiatra. Bassett era qui mercoledì mattina; io ero in casa perché ammalato o, diciamo, più ammalato del solito. Tentai di telefonarle quel pomeriggio e la sera, ma evidentemente non andò a casa affatto, almeno fino alle undici e quella fu l'ultima volta che tentai di raggiungerla. Ci provai ancora dal negozio giovedì pomeriggio e poi giovedì sera. Ora so che Sally era con lei tutte e due le volte.»

«Ha telefonato lei verso le due del mattino, svegliandomi?» domandai.

«No, tentai l'ultima volta verso le undici e mezzo. Non potevo rischiare di starmene alzato più tardi di così. Il medico mi ha ordinato di dormire molto. Le condizioni del mio cuore sono peggiori di quanto non lo fossero quelle del cuore di Sally. Non soffrivamo della stessa malattia: Sally aveva il cuore ingrossato, io soffro di angina pectoris. Posso continuare a lavorare, pur restando assente di tanto in tanto, ma devo sottostare a un regime piuttosto rigido.» Si sforzò di sorridere. «Non dovrei bere neanche questo sherry, ma di tanto in tanto faccio uno strappo alla regola.»

Avevo sorseggiato il liquore mentre Stanton stava parlando e la quantità che era rimasta potei tracannarla d'un fiato. Mi alzai e lo ringraziai. Non avevo altre domande da rivolgergli.

Quando mi accompagnò alla porta, non c'era più nessuno nel soggiorno, e io ne fui contento. Non c'era niente che desiderassi domandare o dire alla signora Stanton ed ero contento di non dovermi imbattere un'altra volta in Ray Wernecke ed essere sollecitato a finire quel tremendo whisky che mi aveva offerto e che era esattamente dove l'avevo lasciato quando gli Stanton erano rientrati.

Alla porta, Stanton mi disse: «La ringrazio per i fiori. È stato gentile da parte sua, conoscendo Sally soltanto da un giorno.»

«Mi piaceva» gli risposi «mi piaceva molto.»

Mentre tornavo a casa, pensai che Stanton mi piaceva. Non potevo, in-

vece, decidermi per Ray Wernecke; ciò che mi aveva raccontato Stanton di lui spiegava molte cose, ma per me era ancora un tipo enigmatico.

Zio Am era in camera e stava leggendo. «Ebbene, ragazzo?» mi chiese.

«Non ne ho cavato granché» risposi. «Ha uno zio più svitato di lei e aveva attinto da lui quelle idee sui marziani. Solo che è problematico stabilire se lui veramente ci crede. Dice che ci crede solo quando è ubriaco.»

«Le ha messo lui in testa l'idea che la perseguitassero?»

«Dice di no e credo che abbia ragione. Era da loro la scorsa domenica e quel giorno si comportò normalmente. Fu mercoledì, vale a dire il giorno prima che venisse da noi, che andò alla polizia. È chiaro che incominciò a pensare che i marziani la volessero uccidere tra domenica e mercoledì. Fino ad allora le erano amici o perlomeno indifferenti.»

«Ah, è così? C'è altro? Hai scoperto perché il suo tutore non l'ha portata da uno psichiatra? Specie dopo che lei ricorse alla polizia per avere protezione?»

Gli riferii quanto sapevo.

«Bene, figliolo, tutto sembra chiaro. Che hai? Sei convinto adesso?»

«Credo di sì. Tuttavia non mi va giù la faccenda della telefonata. Stanton dice che non è stato lui a chiamare.»

«Ed, può aver mentito riguardo a quella telefonata e per una ragione ovvia e semplice. Ammettiamo che abbia chiamato alle due del mattino; forse andò a letto e poi si svegliò e decise di tentare ancora una volta. Dunque si alza e tenta ancora, ma gli risponde una voce d'uomo. Lui si immagina che Sally è in buona compagnia, non vuole farle sapere che l'ha scoperta, così riattacca. E ora non se la sente di ammettere che ha pensato una cosa simile della sua pupilla e specialmente di aver riattaccato senza parlare. Così dice semplicemente che non ha telefonato.»

«Può essere» ammisi. Ma non la pensavo così. «Comunque sembra che non ci sia un movente né di carattere finanziario né di altro genere. E, anche se ci fosse, ancora non vedo come potrebbe essere stata assassinata.»

«Ragazzo, lascia perdere, altrimenti comincerai tu pure a credere nei marziani. Se ce ne andassimo a vedere qualche spettacolo stasera?»

Andammo a vedere uno spettacolo e tornammo abbastanza presto.

Tentai di non pensare a Sally, ma la sognai. Sognai che sedevo sulla poltrona nel suo appartamento e che le facevo la guardia; Sally aprì la porta della camera da letto e stette là, nuda, dicendomi: "Ed, ho paura. Vieni a dormire con me". E poi, prima che potessi muovermi o parlare, vidi un'ombra alta dietro di lei nel vano della porta. L'ombra prese a gesticolare

e Sally non era più là. L'ombra nera e alta si mosse attraverso la stanza verso di me, fu sul punto di raggiungermi, ma mi svegliai. Ero sudato come un cavallo.

La stanza era illuminata dalla luna. Mi alzai e presi una rivista poliziesca dal comò. Non volevo svegliare zio Am, perciò mi sistemai nel bagno e lessi là per un po', abbastanza a lungo per svegliarmi completamente e fugare il sogno dalla mia mente. Era il racconto di un omicidio, ma era una storia accettabile, dove la vittima veniva uccisa a colpi di mitragliatrice dai gangster. Mitragliatrici e gangster mi sembrarono familiari, cose amiche.

Decisi che fosse meglio pensare che Sally Doerr era morta di morte naturale e che mi stavo rendendo ridicolo, sospettando qualcosa di diverso. Stabilito questo, me ne tornai a letto. Se feci qualche altro sogno, non me lo ricordo.

Il mattino seguente era un lunedì come tanti altri, finché alle dieci non squillò il telefono.

Zio Am era nell'anticamera a prendere un bicchiere d'acqua gelata dal distributore automatico. Io mi trovavo nell'ufficio interno e guardavo fuori dalla finestra. Abbiamo un telefono in ognuna delle due stanze: uno è la derivazione dell'altro, così entrambi avremmo potuto rispondere; ma, per non farlo insieme, avevamo deciso che avrebbe risposto alle chiamate chi si fosse trovato nell'ufficio interno. Così staccai il ricevitore e dissi: «Hunter & Hunter.»

«Parla uno degli Hunter?»

«Sì» risposi. «Parla Ed Hunter.»

«Lei non mi conosce, signor Ed Hunter. Mi chiamo Yat-Dun.» Perlomeno, il nome suonava così; avrei potuto chiedergli di pronunciarlo lentamente più tardi, se avesse avuto importanza.

«Cosa posso fare per lei, signor Yat-Dun?» gli domandai. Notai che zio Am era nel vano della porta e che mi osservava per vedere se gli facevo cenno di andare all'altro telefono.

«Solamente Yat-Dun» precisò la voce al telefono. «Noi non usiamo questi attributi, come signore o altro, insieme ai nostri nomi propri. Vede, io sono un marziano.»

## 4

Feci un rapido segno a zio Am di attaccarsi al telefono nell'altra stanza, e lui vi si precipitò. Stavo dicendo: «Cosa posso fare per...» quando avvertii

il clic del ricevitore dell'altro apparecchio che veniva sollevato.

«Non tentate di localizzare questa chiamata, altrimenti riattacco» disse la voce.

«Non tentiamo affatto di farlo» risposi. «Non abbiamo la possibilità di farlo, oltre tutto. Ma qui c'è pure l'altro signor Hunter, Ambrose Hunter, e io gli ho fatto segno di ascoltare la nostra conversazione all'altro apparecchio che è una derivazione di questo. Non ha niente in contrario, vero?»

«Niente affatto. Preferisco parlare con tutti e due. Desidero ingaggiarvi perché investighiate sulla morte della signorina Sally Doerr. So che siete già interessati al caso.»

«Da chi l'ha saputo?» gli domandai.

«Ciò non importa. So che voi non siete convinti che la morte della signorina Doerr sia dovuta a cause naturali. Non è così?»

«Più o meno» ammisi. «Benché, se le cause non furono naturali, non sappia spiegarmi come sia avvenuta la sua morte. Lo sa lei?»

«Non lo so. Ma volete occuparvi delle indagini? Naturalmente avrete un anticipo. Vanno bene mille dollari? Ce ne saranno altri mille se i risultati saranno soddisfacenti.»

«E che interesse ha lei in questo caso?» gli domandai.

«È importante?»

«Temo che lo sia. Non possiamo lavorare per un cliente ignoto. Dobbiamo sapere chi è e che interesse ha nel caso. E in quale modo e dove riferirle i risultati.»

«Vi ho detto chi e cosa sono. Non avrete bisogno del mio indirizzo in quanto non è necessario che mi riferiate nulla. Se scovate l'assassino, portate le prove alla polizia e lasciate che loro lo arrestino; io verrò a saperlo comunque.»

«Ma perché è così interessato?»

«Semplicemente perché noi marziani non abbiamo niente a che vedere con la morte della signorina Doerr. I marziani non uccidono. Se qualche terrestre lo sospetta, sia pure vagamente, ebbene vogliamo chiarire ogni cosa. Riteniamo che un'indagine sul caso possa far cadere ogni sospetto.»

«Non crede che sia morta di morte naturale?»

«Non ne sono proprio convinto. Le mie ragioni sono simili alle vostre, niente di più, niente di meno. Non posso darvi aiuto di nessun genere, posso solo finanziare le vostre indagini. Accettate?»

«Solo se ci dice chi è.»

«Bene. Allora accettate. Ve l'ho già detto chi sono. Troverete il vostro

anticipo sotto la cartella che sta sulla scrivania nel vostro ufficio. Grazie.»

Ci fu un clic. Poi un altro: zio Am aveva posato il ricevitore. Riattaccai anch'io e fissai il telefono per un po'.

Stavo alzando un angolino della cartella quando zio Am entrò chiudendo la porta alle sue spalle. Non c'era denaro là sotto. Non che mi aspettassi di trovarlo!

Guardai zio Am e lui guardò me. «Cosa ne pensi, ragazzo? Un picchiatello?»

«Non lo so» dissi lentamente. «Sui giornali non è stata pubblicata la storia della morte di Sally. Pochi sanno perfino che io mi trovavo con lei quando morì, anche senza voler considerare il particolare della mia perplessità sulla sua morte. La sua famiglia, Frank Bassett e un paio di medici. Se quella voce avesse somigliato a quella di Frank, forse sarei propenso a pensare a uno scherzo da parte sua.»

«Non era la voce di Frank» disse zio Am. «Naturalmente, avrebbe potuto farci telefonare da qualcun altro, ma Frank non è il tipo da giocare un tiro del genere. A lui non piace scherzare. E questo è uno scherzo di cattivo gusto. Dimmi...»

«Cosa?»

«Ben Starlock. In primo luogo, ci ha mandato lui Sally Doerr, perciò sarebbe logico se insistesse nello scherzo.»

Annuii. «Penso che tu abbia ragione, zio Am. Non era la voce di Ben, ma, probabilmente, ha fatto fare la telefonata da uno dei suoi uomini. E conosce Frank Bassett quanto noi; potrebbe aver saputo da lui quel che è accaduto giovedì notte. Diavolo, sapevo che Ben Starlock giocava degli scherzi, ma non di così cattivo gusto. Ha un discreto senso dell'umorismo. Posso anche capire che gli sia sembrato spiritoso mandare Sally Doerr da noi. Ma questa telefonata... non riesco a capire come gli possa essere sembrata spiritosa. Cosa credeva di ottenere? Non si poteva certo aspettare che l'avremmo preso seriamente.»

«Almeno non dopo aver scoperto che i mille dollari non c'erano. Di un po', figliolo, hai guardato sotto la cartella. Perché non guardiamo anche sotto la carta assorbente della cartella come ha detto? Intendo dire fra la carta assorbente e il sottomano.»

Non c'era niente da perdere, perciò guardai.

Mi trovai fra le dita un bigliettone da mille dollari. Sulla banconota c'era il disegno di Grover Cleveland, ed era piuttosto carino.

«Che mi venga un accidente!» esclamai.

Zio Am lo prese, lo guardò, lo palpò. «Se non è buono, è un magnifico falso, Ed.»

Ci guardammo, e tutti e due pensammo alla stessa cosa, perciò non ci fu bisogno che la dicessimo. Che la banconota fosse vera o falsa non era uno scherzo di Ben Starlock. Mille dollari non sono uno scherzo.

Chiunque avesse telefonato, aveva inteso parlare d'affari. Aveva scherzato dicendo chi fosse e perché volesse che investigassimo sulla morte di Sally, ma voleva veramente che lo facessimo. E per mille dollari.

Zio Am sedette su un angolo della scrivania. «Figliolo, tu hai parlato sia con Stanton sia con Wernecke. Quella voce poteva appartenere a uno dei due?»

Ci pensai e risposi: «Non ho parlato con nessuno dei due al telefono e la voce suona diversa all'apparecchio. Ma... se era uno dei due, aveva alterato la voce, rendendola più acuta e parlando probabilmente con un fazzoletto di seta, o qualcosa del genere, sulla bocca. Però, sono più sicuro che non è stato Stanton piuttosto che Wernecke, perché Wernecke era ubriaco quando gli parlai e la sua voce era arrochita. Potrebbe suonare diversa quando non è ubriaco.»

«Wernecke è quello che crede nei marziani, vero?»

«Forse sì, forse no. Ma se voleva ingaggiarci per investigare sulla morte di Sally, perché farlo in questo modo? Poteva farlo apertamente.»

«Lo stesso vale per Stanton. Ed, dev'essere uno dei due. Chi altri? Chiunque sia, deve avere qualche ragione per tenersi nell'ombra.»

«Be', credo che per il momento possiamo accontentarci di presumere che si tratti dell'uno o dell'altro» dissi.

«Sicuro. Ebbene, figliolo, si tratta di mille dollari, in valuta americana, e non marziana. Che ne facciamo, lo usiamo per accendere un sigaro?»

«È corretto assumere un incarico e incassare un anticipo quando non si sa chi sia il cliente?»

Zio Am guardò un'altra volta la banconota. «Non vedo perché no, ragazzo mio, finché è un caso lecito. E che c'è di più lecito che indagare su un decesso per scoprire se si tratti di omicidio o no?»

Sembrava pensieroso. «In tutti i casi, però, è meglio non incassarlo. Se incominciamo a indagare intorno a questo caso, e credo che lo faremo, finiremo probabilmente per scoprire di chi sono questi mille dollari e perché questo tale ha voluto serbare l'anonimato. E può accadere che, quando lo scopriremo, non vorremo più tenere quei soldi. Nel frattempo, metterò la banconota nella cassaforte e la terrò in sospeso. In questo modo, non l'ac-

cettiamo ma nemmeno la rifiutiamo.»

Si dava il caso che avessimo una cassaforte, non perché ne avessimo proprio bisogno ma perché faceva parte del mobilio dell'ufficio che avevamo preso in affitto. E dato che si trovava là, avevamo pagato un paio di dollari per far cambiare la combinazione e la usavamo per tenerci dentro gli spiccioli e quelle poche carte che non volevamo fossero facilmente accessibili nello schedario. Lo schedario si poteva chiudere a chiave, ma anche un bambino avrebbe potuto aprirlo con un semplice cacciavite, se l'avesse voluto.

Zio Am mise la banconota da mille dollari in una busta e la ripose nella cassaforte. Poi si sedette e disse: «Ebbene, Ed, non abbiamo nessun altro lavoro da fare, perciò non abbiamo niente da perdere. Per prima cosa, pensiamo un po' come quel denaro è piovuto qua dentro. Ho cambiato la carta assorbente del sottomano sabato, così sappiamo che la banconota è stata messa là dopo. Ed è successo prima che aprissi l'ufficio stamane, perché non sono uscito un momento. Tu ti sei allontanato verso le nove per andare a prendere le sigarette, ma io sono stato sempre qui.»

«Bene» confermai. «Allora quel denaro è stato messo qui sabato notte, domenica, o domenica notte, vale a dire la scorsa notte. Credo la scorsa notte, dopo la mia visita agli Stanton.»

«È probabile. Benché si sia espresso diversamente, Stanton è rimasto forse impressionato dai tuoi dubbi sulla morte di Sally. Così, dopo che tu te ne sei andato, lui è venuto qua e...»

«Aspetta un momento» lo interruppi. «A giudicare dal suo tenore di vita non credo che Stanton possa avere mille dollari nel salvadanaio... e non poteva andare alla banca di domenica.»

«Una cosa alla volta, Ed. Ora, stiamo cercando di capire come quel denaro è giunto qui. Diamo un'occhiata alla serratura della porta per vedere se è stata forzata.»

Andammo alla porta ed esaminammo attentamente la serratura. Non c'era alcun segno che fosse stata aperta con un grimaldello o comunque forzata. Era una serratura Yale e anche buona. Nessuno, tranne un fabbro, oppure un esperto scassinatore specializzato in serrature, avrebbe potuto aprirla senza romperla.

Zio Am scosse il capo. «Non è entrato da questa parte, Ed. A meno che non abbia rubato il passe-partout a una delle donne delle pulizie. Deve essere entrato dalla finestra che dà sulla scala antincendio. Sarebbe stato abbastanza facile; da quando fa tanto caldo, la lasciamo sempre aperta per

non soffocare nell'ufficio al mattino.»

«Forse la nostra donna delle pulizie è una marziana, una complice di colui che ha telefonato poco fa! Forse è stata lei a mettere là i soldi per suo incarico» feci in tono scherzoso.

«Figuriamoci! In ogni modo, vado a controllare; chiederò a lei e all'amministratore dello stabile dove custodiscono le chiavi. Ma probabilmente il nostro amico è penetrato dalla finestra. Diamoci un'occhiata.»

Tornammo nell'altra stanza ed esaminammo il davanzale della finestra aperta che dava sulla scala antincendio. Non c'era alcun segno che qualcuno fosse entrato da quella parte, ma non ci poteva essere comunque, a meno che il nostro uomo non avesse fatto un passo falso e avesse lasciato l'impronta della scarpa mettendo un piede sul davanzale, invece di scavalcarlo semplicemente.

Lo scavalcai a mia volta, raggiunsi la scala antincendio e guardai nel cortile sottostante. Dissi a zio Am che scendevo per dare un'occhiata in giro e che sarei tornato su con l'ascensore.

Scesi tre rampe e raggiunsi il pianerottolo del secondo piano. In quel punto c'era una scala mobile che si poteva far scorrere giù fino a terra, azionando un contrappeso che normalmente la sosteneva. Esaminai la scanalatura in cui doveva scorrere la scala e i fianchi della scala stessa e mi resi conto che non veniva fatta scendere da parecchio tempo, probabilmente da quando era stata verniciata l'ultima volta. Scavalcai la ringhiera della scala in corrispondenza del secondo piano, penzolai dall'estremità e poi mi lasciai cadere al suolo. Era un salto di circa un metro e mezzo.

Prendendo la rincorsa, un atleta avrebbe potuto probabilmente spiccare un salto, aggrapparsi all'ultimo piolo della scala e salire per quella via, ma né Stanton né Wernecke, ma specialmente Stanton, mi erano parsi degli atleti. Perciò presi a guardarmi attorno. Dall'altra parte del cortile c'era un ufficio che aveva una piattaforma aerea per il caricamento degli autotreni. Là sopra erano ammucchiati scatoloni e casse.

Un uomo in tuta stava trasportando gli scatoloni nell'interno dell'edificio. Salii sulla piattaforma e attesi che tornasse per prendere dell'altro materiale. Quando venne, gli domandai: «Saprebbe dirmi se durante la notte scatoloni e casse vengono lasciati sulla piattaforma?»

«Che cosa? Perché vuole saperlo?» ribatté sospettoso.

Gli feci vedere il distintivo dell'agenzia; poi gli spiegai: «C'è stato un furto con scasso la notte scorsa nell'edificio di fronte. Vorremmo appurare se il ladro è penetrato nella casa servendosi della scala antincendio. E se lo

ha fatto, come ha potuto raggiungere la scala. Se c'erano delle casse a portata di mano, avrebbe potuto accatastarle, salirci su e arrivare alla scala con facilità.»

«Oh!» Guardò la scala antincendio; poi andò fin sul bordo della piattaforma e sputò del tabacco nel cortile. «Certo. Vede quelle?» Mi indicò una grossa catasta di gabbie di legno sul limite della piattaforma. «Sono vuote. Noi le ammucchiamo là in fondo e c'è un tale che viene a ritirarle ogni lunedì pomeriggio con un camion; ci dà qualcosa per il legno. Tutte quelle casse erano là la notte scorsa; non ne ho aggiunta nemmeno una, stamattina.»

«Potrebbe dirmi se sono accatastate nello stesso modo in cui le ha sistemate lei?»

Lui girò intorno al mucchio, lo esaminò e poi tornò da me. «Mi pare che siano state spostate» affermò. «Non posso giurarlo, ma il mucchio più vicino è piuttosto in disordine. Generalmente io le accatasto con più ordine.»

Lo raggiunsi, guardai a mia volta le cataste e trovai che aveva ragione.

C'erano quattro pile di casse, ognuna delle quali era alta circa due metri. Il mucchio più vicino era assai più scomposto degli altri due.

«Sa, per caso, se questo cortile è al buio durante la notte?» gli chiesi ancora. «Per vederci, uno avrebbe bisogno della torcia elettrica?»

«No. Non c'è molta luce, ma ci si può vedere. Ho lavorato fino a tardi qualche volta, abbastanza per saperlo. Ha rubato molto quel ladro?»

«Circa mille dollari» gli confidai. «La ringrazio molto.»

Girai attorno all'edificio e raggiunsi l'entrata principale. Salii con l'ascensore e raccontai a zio Am la faccenda delle casse.

«È possibile che sia andata così» sentenziò. «E non c'era nemmeno bisogno che scendesse per la stessa via e che si lasciasse cadere in strada, a meno che non abbia voluto farlo per qualche motivo particolare. La porta ha una serratura a scatto. Sarebbe potuto uscire dall'interno, una volta penetrato qui dentro, chiudendo la porta dietro di sé.»

«Ma se è uscito da questa parte» osservai «è dovuto ritornare nel cortile per rimettere a posto le casse vuote che aveva rimosso dalla piattaforma. Non so perché si sia preso la briga di farlo.»

«Per la stessa ragione per cui si è preso la briga di dirci che è un marziano e spararci al telefono il resto delle sue fregnacce. Tutte balle. Probabilmente, pensava che fossimo stupidi al punto da credere che i marziani possano passare attraverso porte chiuse a chiave, se lui non avesse lasciato tracce evidenti del suo passaggio. In ogni caso, vado a parlare con le donne

delle pulizie.»

«Perché? Se siamo sicuri, almeno io lo sono, che è salito su per la scala antincendio?»

«Potrebbero averlo visto uscire. Mentre tu stavi frugando laggiù, ho chiamato l'amministratore del palazzo e ho ottenuto da lui tutte le informazioni che volevo riguardo le chiavi, l'orario delle donne e cose del genere. Ci sono due donne che fanno le pulizie: una per gli ultimi quattro piani e l'altra per i piani che vanno dal secondo al quinto; i negozi che si trovano al primo piano provvedono alla pulizia per conto loro. Queste due donne vengono qui ogni sera, tranne il sabato, alle undici e lavorano fino alle sette del mattino. Le chiavi degli uffici sono tutte diverse, non hanno un passe-partout. Sono infilate in due anelli e vengono custodite in un armadietto insieme alle scope, al secondo piano. Quell'armadietto ha una serratura Yale e le due donne hanno ciascuna una chiave per aprirlo. Quando vengono al lavoro, ognuna prende il proprio anello con le chiavi. È probabile che il nostro uomo sia penetrato qui dentro dopo essersi arrampicato su per la scala antincendio, ma vado ugualmente a parlare con quelle donne; o almeno con quella che fa le pulizie da questo piano in giù. Potrebbe averlo visto uscire, se è sceso per le scale. Ma non può aver preso l'ascensore, giacché la domenica è fermo.»

«Non siamo ancora sicuri che non abbia portato qui quel denaro sabato notte.»

«Ne siamo quasi sicuri, figliolo. È stata la tua visita agli Stanton, domenica pomeriggio, a sollecitare Stanton, o Wernecke a ingaggiarci. Forse, diavolo, diciamo Stanton; forse, ripeto, Stanton aveva i suoi dubbi, ma le tue domande li hanno cristallizzati e i tuoi sospetti congiunti ai suoi lo hanno spinto ad agire.»

Annuii. «Credo che tu abbia ragione. Altrimenti, ci avrebbe ingaggiati subito, venerdì o sabato. Non avrebbe lasciato che il caso si raffreddasse per tanti giorni. Bene, credo che sia importante tentare di scoprire chi è il nostro cliente. Così, ora, tu vai a parlare con quella donna. Cosa vuoi che faccia io intanto?»

«Be', soprattutto per me, per mio uso e consumo, dovresti scrivere un rapporto su giovedì sera, su ciò che è stato detto tra te e Stanton e tra te e Wernecke a Rogers Park ieri. Me l'hai raccontato, a grandi linee, ma non tutto nei più piccoli dettagli e ancora non sappiamo ciò che può essere importante e ciò che può non esserlo. Fortunatamente, sei dotato di una memoria di ferro. Che ne dici di stilare un rapporto completo dell'intera con-

versazione che hai avuto con Sally, tralasciando le eventuali battute intime, e con quei due a Rogers Park? Mentre ne hai ancora il ricordo rivo, butta giù tutte le parole che rammenti e tutto ciò che è accaduto finora. Inclusa, naturalmente, la conversazione di mezz'ora fa col nostro amico marziano.»

Sospirai. «Probabilmente impiegherò il resto della giornata, ma sta bene. Mi verrà il crampo dello scrittore.»

«Diavolo, figliolo, siamo ricchi! Chiama un'agenzia di collocamento e fatti mandare una stenografa, una che sappia scrivere tanto rapidamente così come tu parli, per il resto della giornata. Se puoi averla subito, probabilmente potrai finire di dettare il tuo rapporto per mezzogiorno e quindi lasciare qui la ragazza nel pomeriggio a ricopiare a macchina. Risparmierai mezza giornata di lavoro.»

«Benone» esclamai. «C'è un'agenzia di collocamento qui vicino. Farò un salto a vedere chi hanno sottomano.»

«Telefona e fattela mandare qui. Non hai da preoccuparti del suo aspetto. Devi ingaggiare una stenografa per un lavoro temporaneo, non una ballerina di prima fila. Non devi interessarti se ha le gambe storte o i denti sporgenti. Tanto meglio se li ha; potrai più facilmente concentrarti su quello che devi dettare.»

«D'accordo, forse hai ragione.» Presi la guida telefonica e cominciai a scorrerla per trovare il numero dell'agenzia di collocamento.

«Ascolta» m'interruppe zio Am. «Prima di chiamare quell'agenzia, fa' un'altra telefonata. Una delle cose che desidero fare è dare un'occhiata all'appartamento di Sally. Se Stanton ha ancora la chiave, ho bisogno della sua autorizzazione. Tu l'hai conosciuto e puoi parlargli con più facilità. Chiamalo per me, vuoi?»

Così telefonai. Rispose la signora Stanton; mi disse che suo marito era al lavoro e mi diede il suo numero perché potessi chiamarlo. Lo feci e lui venne al telefono.

Quando gli chiesi dell'appartamento di Sally e della chiave, lui mi rispose: «Non ci siamo andati più, signor Hunter, dalla notte in cui Sally morì. Ho parlato al telefono col suo padrone di casa il giorno dopo e ho saputo che la pigione era stata pagata sino alla fine del mese, perciò non c'era alcuna fretta e non ci siamo ancora andati.»

«Nessuno di voi si è recato nell'appartamento?»

«Non ancora. Un giorno di questa settimana Dorothy e mia moglie andranno a ritirare tutte le cose che appartenevano a Sally. Dorothy potrà usare gli abiti, o gran parte di essi. E anche parte delle altre cose, suppon-

go.»

«Aveva affittato l'appartamento ammobiliato, oppure i mobili erano suoi?»

«Affittò l'appartamento ammobiliato, ma un sacco di piccole cose erano sue. Tende, cuscini, lampade e altro. Dorothy saprà quali sono.»

«Non ha nulla in contrario se diamo un'altra occhiata all'appartamento nel pomeriggio?»

«Niente affatto. Non ho la chiave, però. Il capitano Bassett chiuse la porta a chiave quando uscimmo quella notte; non so che cosa ne abbia fatto. So solo che non l'ha data a me. Ma credo che il proprietario dello stabile abbia un'altra chiave. Abita a pianoterra, appartamento numero uno.»

Lo ringraziai.

Zio Am era andato nell'anticamera ad ascoltare la conversazione all'altro telefono, così non dovetti ripetergliela.

Mise il naso nel vano della porta e disse: «Bene, Ed. Ora chiama pure l'agenzia di collocamento. Però, aspetta un momento: cosa ne pensi della voce?»

Per un secondo non capii ciò che intendesse dire. Poi ci pensai su e confrontai la voce di Stanton, che avevo sentito al telefono per la prima volta, con quella del nostro misterioso cliente.

«Potrebbe essere» affermai. «Se ha alterato la voce alzandola di tono e parlando molto studiatamente. Non potrei dire che fosse la stessa voce, ma non potrei nemmeno affermare il contrario.»

«Questa è anche la mia idea. Ascolta, se hai del tempo da perdere nel pomeriggio, tenta di pescare quel Ray Wernecke al telefono e senti il timbro della sua voce. A ingaggiarci è stato probabilmente Stanton, ma non perdiamo di vista anche l'altra possibilità. Be', io vado. Parlerò con le due donne e poi andrò a dare un'occhiata all'appartamento di Sally.»

Se ne andò e io telefonai all'agenzia di collocamento spiegando esattamente ciò che volevo e affermando che, trattandosi di un lavoro per mezza giornata, avrei pagato bene.

«Proprio adesso abbiamo qui una ragazza, signor Hunter. Stavamo giusto intervistandola quando ci ha chiamato. Ha già lavorato come segretaria. Vuole che le chieda se le interessa venire da lei per il resto della giornata?»

«Certo» risposi. «E se può, che venga al più presto.»

«Attenda un momento, per favore.» E un momento dopo: «Viene subito, signor Hunter. Sarà da lei fra dieci minuti circa. Si chiama Monica Wright.»

Ringraziai, riattaccando. Pensai che avrei potuto ingannare l'attesa facendo quello che zio Am aveva suggerito: parlando cioè al telefono con Ray Wernecke. Comunque, volevo parlare con lui ancora di persona, perciò la migliore scusa per averlo chiamato al telefono sarebbe stata quella di chiedergli un appuntamento.

Feci un'altra volta il numero degli Stanton e questa volta, quando mi rispose la signora Stanton, chiesi di Wernecke. Un minuto più tardi, udii la sua voce al telefono: «Parla Ray Wernecke.»

Sembrava che non fosse ubriaco, o perlomeno sembrava meno ubriaco del giorno prima.

Gli dissi chi ero e cosa volevo.

«Sarò in casa stasera» mi informò. «Può venire verso le otto?»

Dopo che ebbi riattaccato, mi domandai se la sua voce o se quella di Stanton potesse appartenere al nostro cliente. Nessuna delle due suonava più simile dell'altra a quella del cliente, ma avrebbe potuto essere sia l'una sia l'altra, un po' alterata.

La porta dell'anticamera si aprì e io andai a vedere chi fosse. Non era ancora la stenografa, lo sapevo; era passato troppo poco tempo dalla mia conversazione con l'agenzia.

Era Frank Bassett. Si tolse il cappello, si asciugò la fronte e mi sorrise.

«Ciao, Ed. Niente di nuovo sul pianeta Marte?»

## 5

«Non direi» risposi. «Proprio adesso ho parlato al telefono con Stanton; mi ha detto di non avere la chiave dell'appartamento di Sally, che hai chiuso tu la porta quella notte e che non gli hai consegnato la chiave. Ce l'hai ancora?»

Spalancò gli occhi. «Buon Dio, Ed, ti stai ancora preoccupando per quella faccenda? Non c'è nulla da fare. Ma per quanto riguarda la chiave... ebbene sì. Sbadatamente, l'avevo messa in tasca e me la sono trovata il giorno seguente, dopo il nostro colloquio. Nel pomeriggio passai ancora di là, così la consegnai al padrone di casa. Abita nello stesso edificio.»

«Gli hai parlato?»

«Di che cosa? Naturalmente gli ho detto quel che è successo, che una sua inquilina era morta di infarto, ma che la salma era stata portata via e che tutto era a posto.»

«Cosa ha risposto?»

«Cosa ti aspettavi che mi rispondesse? Ha detto che conosceva appena Sally Doerr, ma che gli dispiaceva sentire che era morta. Volle sapere che cosa si doveva fare della sua roba e io gli risposi che probabilmente il suo tutore si sarebbe messo in contatto con lui per sistemare la faccenda.»

«Stanton gli ha telefonato» gli raccontai. «Ha saputo che la pigione era stata pagata sino alla fine del mese, così un giorno di questa settimana sua moglie e la sorella di Sally andranno a prendere la sua roba.»

«E allora? Ho scherzato quando t'ho chiesto di Marte. Ascolta, sono venuto qui per vedere se tu e Am volete venire da me stasera per un pokerino. Ci viene anche qualcuno dei ragazzi.»

«Lo chiederò ad Am, Frank, e gli dirò di fartelo sapere. Io temo di non poter venire. Ho preso proprio adesso un appuntamento per stasera a Rogers Park.»

«Rogers Park? Senti, Ed, stai lavorando al caso di Sally Doerr? Stanton ti ha ingaggiato?»

«Crediamo di sì» risposi. «Non siamo...»

La porta si aprì ed entrò una ragazza. Era bionda, di media statura, graziosa. Aveva una faccia che probabilmente sarebbe stata carina se si fosse tolta gli occhiali di tartaruga affumicati.

Le andai incontro. «La signorina Wright?» le domandai. E, quando lei fece un cenno affermativo col capo, soggiunsi: «Dovevo ricordarmi una cosa quando ho parlato con l'agenzia. Ha per caso un blocco per stenografare?»

«No, signor Hunter. Lei è il signor Hunter, vero?»

«Uno dei due. Temo che non possiamo incominciare senza un blocco per stenografia; le spiacerebbe andare a prenderne uno? C'è una cartoleria qui vicino. Le secca andarci?»

«Nient'affatto.»

Lei uscì e Bassett esclamò: «Cosa significa questo? Gli affari vanno tanto bene da assumere una segretaria? Comunque, dimostrate di avere buon gusto.»

«Solo temporaneamente, Frank. Ho da scrivere qualcosa che a farlo da me mi porterebbe via una giornata. Dettando, invece, posso sbrigarmi in un'ora o due.»

«Ah, capisco. Perché hai detto prima "crediamo" che Stanton ci abbia ingaggiati? Non avete ricevuto un anticipo per garanzia?»

Pensai che non ci fosse alcun male a dirglielo, perciò gli raccontai della telefonata che avevamo ricevuto alle dieci. Dapprima ne rise, ma il suo vi-

so ridivenne abbastanza serio quando aprii la cassaforte e gli mostrai la banconota da mille dollari.

La tastò e la portò vicino alla finestra per esaminarla.

«È autentica, Ed» commentò. «Sono piuttosto esperto nel riconoscere banconote false. Ma diavolo! perché Stanton, dev'essere Stanton, ha voluto darvela sottomano?»

«Questo non l'abbiamo ancora stabilito. E non dimenticare che potrebbe essere stato Wernecke. Ho controllato tutte e due le voci al telefono, ma non mi è stato di grande aiuto. Lo vorrei sapere... potrebbe costituire un fattore decisivo per la soluzione del caso.»

Trasse di tasca un taccuino e trascrisse con cura il numero di serie della banconota. Poi disse: «Tenterò di rintracciarla. Le banche tengono nota dei numeri delle banconote da mille dollari che escono dalle loro casse. Forse, posso scoprire chi è il vostro cliente. Comunque credo si tratti di Stanton. Solo, perché avrebbe...?»

«Ammetti che per qualche ragione non voglia far sapere al resto della famiglia, o a un membro di essa, che lui sta finanziando un'indagine. Questa potrebbe essere una spiegazione, no? Ma... devo ammettere che non pensavo che potesse permetterselo. Non mi pare il tipo.»

«Forse non è tanto povero come fa vedere» osservò Bassett. «Molti si lamentano d'essere al verde ma hanno invece un gruzzolo nascosto da qualche parte.»

«Può essere. Ma si mostra comunque generoso. Avrebbe potuto farci cominciare il lavoro con un acconto molto inferiore. Dal punto di vista del denaro, mi sembra molto più probabile che si tratti di Wernecke. Vorrei sapere solo quanto modesto sia quel suo introito fisso.»

Bassett si buttò il cappello indietro sulla nuca. «Tenterò di scoprire questo piccolo particolare, Ed. Ora comincia a interessare anche me. Quel bigliettone da mille dollari, per quanto mi riguarda, cambia l'aspetto delle cose. Se uno della famiglia non è persuaso di come è morta Sally, ci devono essere delle ragioni. Mi informerò sul conto di Wernecke e anche di Stanton. E se questa banconota mi porterà a uno di loro, lo schiafferò dentro e gli farò sputare tutto quel che sa; bisogna pur sapere qualcosa per investire una simile somma. Forse sarà anche opportuno che abbia un piccolo colloquio al telefono coi due medici che visitarono Sally.»

«È una buona idea, Frank. Te ne saremo grati. Potresti chiedere loro se esiste qualcosa che, somministrata a uno che ha il cuore debole, gli fermi il cuore senza lasciare traccia.»

«Certamente. Ora me ne vado. Mi terrai informato, vero?»

Se ne andò e io riposi la banconota nella cassaforte. Stavo giusto chiudendola, quando tornò Monica Wright. Andai alla porta dell'anticamera e la feci entrare. La feci accomodare alla scrivania pensando che mi sarei probabilmente potuto concentrare e dettare meglio se fossi stato libero di passeggiare.

Cominciai a dettare tutto quanto ricordavo del colloquio che Sally aveva avuto con me e zio Am in ufficio quel giovedì pomeriggio, poi passai alla mia corsa giù per le scale per raggiungerla e a quanto era successo nel corso della serata. Tentai di pensare a tutto ciò che lei aveva detto che avrebbe potuto, anche eventualmente, avere attinenza con ciò che era accaduto. Ero arrivato al punto in cui m'ero disteso sulla poltrona per dormire, quando notai che era già mezzogiorno passato.

«Vuole andare giù a mangiare un boccone, Monica?» le domandai.

Mi guardò e proruppe: «Lasciando le cose a questo punto? Voglio sapere ciò che è successo!»

Era così seria che non potei fare a meno di sorridere. Poi mi resi conto che ciò che era accaduto, al punto in cui ero arrivato col mio racconto, non era stato affatto divertente.

Smisi di sorridere e le dissi: «Temo che d'ora in poi il racconto non sia troppo allegro. Forse sarà meglio che prima mangiamo.»

«Intende dire che lei...»

Sospirai. «Sta bene. È più facile andare avanti piuttosto che spiegare.»

Continuai. Quando finii di dettare gli avvenimenti di giovedì notte, dissi: «Ne avremo ancora per circa mezz'ora. Vuole che andiamo avanti prima di scendere a mangiare, o che facciamo una pausa ora?»

«Andiamo avanti. Finiamo prima, la prego.»

Così continuai a dettare tutto ciò che potevo ricordare del mio colloquio con Wernecke e con Stanton e la conversazione telefonica col nostro marziano.

«È tutto» conclusi. «Andiamo a mangiare.»

Chiusi l'ufficio, scendemmo e andammo a far colazione. Stavamo bevendo il caffè, quando lei mi guardò ed esclamò: «Signor Hunter...»

«Ed» la corressi. «Io la chiamo Monica.»

«Ed, non stava inventando quel che mi ha dettato. È veramente...?»

«Veramente» ribattei. «Proprio così.»

Rabbrividì leggermente. «Che cosa terribile! Ma perché non...? Intendo dire, forse se lei non avesse dormito su quella poltrona...»

«Signorina Wright» feci. «Ci sono dei servizi che esulano dal proprio dovere e che un poliziotto privato non è obbligato a fornire a una cliente.»

Lei arrossì un po' e sembrò più attraente. Ma non si arrese. «Non era una sua cliente. Non aveva ricevuto del denaro per proteggerla.»

«Senta, Monica» ripetei «si trattava di una ragazza malata, malata di mente. Avrebbe trascorso una lunga notte di terrore se io me ne fossi andato e l'avessi lasciata sola. Sono contento di non averlo fatto. Ma sono anche contento di non aver fatto...»

Mi interruppi, chiedendomi cosa ci fosse da rallegrarsi per il fatto che ero rimasto in quella dannata poltrona. A Sally non sarebbe successo niente di peggio se non fossi rimasto in quella poltrona. Naturalmente, se era davvero morta d'infarto e io mi fossi trovato con lei in quel momento, sarebbe stato peggio per me, ma non per lei.

E se lei era stata assassinata, la mia presenza avrebbe potuto impedirlo?

Ma non era stata assassinata. Non poteva essere stata assassinata in alcun modo che io avessi potuto vedere... ma perché allora qualcuno lo pensava al punto di inviare mille dollari in contanti?

Sentii le idee confuse, un'altra volta.

«Al diavolo! Torniamo in ufficio» sbottai.

Tornammo in ufficio e feci accomodare Monica alla macchina per scrivere. Le diedi dei fogli e la osservai mentre cominciava a battere, chiedendomi perché ciò che aveva detto mi avesse irritato tanto e mi avesse messo sulla difensiva, persino con me stesso. Anche per il fatto che non aveva detto più niente da quel momento, niente su Sally, cioè, ero ancora più irritato.

«Vado a parlare con un paio di persone» le dissi. «Se suona il telefono...»

E il telefono suonò.

Era zio Am. «Hai la stenografa, figliolo? Stai combinando qualcosa di buono?»

«Ho finito di dettare» risposi. «Stavo giusto andando a trovare Ben Starlock.»

«È una buona idea. Ci mandò Sally probabilmente a caso, per farci uno scherzo, obbedendo a un impulso del momento; ma non sarà male sapere i particolari. È questo che hai in mente, vero?»

«Sicuro. E accertarmi che è stato proprio lui a mandarcela.»

«Hmmm. Hai pensato a questo. Potrebbe essere, sebbene non vedo come e perché. Finora, quel che ho fatto io è stato di parlare alle due donne delle

pulizie. Non hanno visto nessuno nel palazzo, domenica notte. Tutto questo prova che da questa fonte non possiamo sperare d'identificare il nostro cliente. O è entrato prima che loro iniziassero il lavoro, oppure è salito e sceso servendosi della scala antincendio. Ora, vado nell'appartamento di Sally.»

«Bene» commentai. «Perquisisci tutto, servendoti di un rastrello, magari. Io alle cose ho dato un'occhiata; non le ho smontate per guardarci dentro. Frank stava per arrivare e volevo potergli dire che non avevo spostato niente. A proposito di Frank, era qui poco fa. Vuole che tu vada da lui stasera per un poker.»

«Non lo so. Se trovo una pista nuova da seguire, non ci vado di certo. Comunque gli telefonerò, che ci vada o no. Com'è la stenografa?»

«Magnifica» risposi.

Zio Am si mise a ridere. «Avverto propositi felini. Ma suppongo che tu non possa esprimerti liberamente. Uh... hai detto a Frank del nostro cliente?»

«Sì.»

«Benone. Sono contento che sappia del denaro. Così ci siamo messi in una posizione chiara, se mai risultasse qualcosa di poco pulito in questo affare. Non dimenticare che noi tratteniamo l'anticipo in deposito, finché non sappiamo di chi è e che cosa c'è sotto.»

«Non facciamo troppo i moralisti, però» ribattei. «Specie ora che Bassett ne è al corrente. A proposito, lui tenterà di rintracciare il numero della serie e controllerà le condizioni finanziarie di Stanton e di Wernecke.»

«Benissimo. Tornerò dopo che avrò visitato l'appartamento di Sally, ma probabilmente mi tratterrò là due o tre ore. E parlerò anche al padrone di casa. Devo farlo, comunque, per farmi dare la chiave. Fai quel che ti passa per la mente per divertirti, se torni prima di me, ma ricorda di chiudere la porta a chiave, prima.»

Brontolai qualcosa e sbattei giù il telefono.

Faceva abbastanza caldo in strada, ma avevo bisogno di camminare e così mi avviai a piedi.

Starlock era andato a fare colazione e non era ancora di ritorno; mi accinsi ad attenderlo. Quando arrivò, mi disse: «Ciao, Ed. Non dirmi che vuoi di nuovo un lavoro?»

«Non ancora, proprio. Ma è solo questione di giorni, Ben.»

«Vieni, entra nel mio ritiro. Seriamente parlando, ve la cavate bene tu e Am? Lo spero proprio.»

«Seriamente» ribattei. «Non abbiamo ancora sfondato, ma, d'altro canto, non possiamo pretendere di farlo così presto. Per ora siamo ancora solventi.»

«Bene.» Intrecciò le mani dietro la nuca e si sdraiò sulla poltrona girevole che cigolò sotto il suo peso. «Non lasciatevi abbattere. Di questi tempi la vita è dura. Ho due dei miei ragazzi che siedono con le mani in mano nella stanza accanto. È il caldo. Dio solo sa perché, ma nessuno si rivolge a un'agenzia investigativa, quando c'è un'ondata di caldo. Scommetto che quando sarà passata, saremo tanto occupati che dovremo passare a voi dei clienti.»

«È proprio di questo che volevo parlarti Ben. Si tratta di quella cliente che ci hai mandato giovedì scorso, Sally Doerr. Perlomeno, lei disse che l'avevi mandata tu... È vero? O era solo uno scherzo?»

Lui sorrise. «Be'... in buona parte, Ed. Perché?»

«Cosa intendi dire "in buona parte"?»

«Quel che ho detto. Be'... quella ragazza mi piacque. Tentai di convincerla ad andare da uno psicologo o da uno psichiatra invece di buttar via il denaro coi poliziotti privati. Non ne volle sapere. E pensai che, se l'avessi respinta, lei sarebbe ricorsa a un'altra agenzia a caso e avrebbe trovato qualcuno che non si sarebbe peritato di prenderle il denaro. Così, pensai di mandarla da voi due. D'accordo, era in parte uno scherzo, ma pensai che voi avreste agito come me; che avreste tentato di convincerla a recarsi da uno psichiatra. E più gente glielo diceva, più possibile era che si sarebbe convinta. E specie se avesse parlato con te, Ed. Tu sei capace di convincere una donna a fare qualsiasi cosa, se ti ci metti.»

«Grazie» risposi. «Credo che anche tu sia in gamba per questo. Ma hai indovinato, Ben. La convinsi veramente. Acconsentì di andare da uno psichiatra il giorno seguente. Ma non poté farlo. Morì quella notte.»

La poltrona girevole di Starlock scricchiolò. «Perbacco!» esclamò. «Di che?»

«Presumibilmente d'infarto. Ma qualcuno non ci crede. Abbiamo ricevuto un anticipo per investigare in merito.»

«Che posso fare per te, Ed?»

«Raccontami esattamente ciò che accadde quando lei venne qui, tutto quel che ti disse. Non è probabile, a meno che non abbiate parlato a lungo, ma a te potrebbe aver detto qualcosa che non ha detto a noi.»

Starlock si mordicchiò le labbra. «Era pressappoco quest'ora, le due circa, giovedì scorso. Lei entrò e chiese a Jane se poteva parlare con me...»

«Chiese proprio di te?»

«No, chiese di poter parlare col direttore. Generalmente, Jane fa qualche domanda per farsi un'idea della persona, ma in quell'occasione non lo fece. Io stavo seduto qua dentro e non facevo niente. La porta era aperta; vedevo Sally Doerr che parlava con Jane. E valeva la pena di guardarla; le rosse mi piacciono. Jane buttò un'occhiata qui dentro, probabilmente per vedere cosa stessi facendo, e io le feci cenno di farla passare. Così la feci accomodare. Disse che desiderava ingaggiarci per essere protetta e io la invitai a sedersi. Poi cominciò a parlare dei marziani.»

«Cosa disse?»

«Che volevano ucciderla, o che tentavano di farlo... non ricordo bene.»

«Scese in particolari e ti disse perché ce l'avevano con lei o come aveva saputo che volevano ammazzarla?»

Starlock sghignazzò. «No, a quel punto io persi ogni interesse. Le dissi che tutti i nostri uomini erano occupati e che non potevo aiutarla. Le suggerii di andare alla polizia... pensai che, se era tanto pazza come sembrava, sarebbe stato meglio che la polizia l'avesse tenuta in osservazione. Lei rispose che alla polizia c'era già stata, ma che avevano rifiutato di aiutarla e mi domandò se potessi raccomandarle un'altra agenzia che non avesse troppo lavoro. Dapprima, le dissi di no, ma poi pensai a te e ad Am e... be', come ho detto, è stato in parte uno scherzo e in parte no. Pensai che voi avreste potuto metterla sulla buona strada e mandarla dove avrebbe dovuto andare subito: da uno psichiatra. Oh sì, io stesso glielo suggerii immediatamente, prima ancora che mi chiedesse il nome di un'altra agenzia, ma non mi ascoltò.»

«Le hai domandato per caso come le venne in mente di rivolgersi alla tua agenzia?»

«Sì, l'ho fatto. Mi ero chiesto se qualcuno non l'avesse mandata qui per farmi uno scherzo. Ma lei mi rispose che mi aveva trovato sulla guida telefonica; e ciò era attendibile. Abbiamo un'inserzione piuttosto vistosa sull'elenco per categorie. Credo di non poterti dire altro, Ed. Diavolo, mi spiace sentire che è morta. Pensi veramente che ci sia qualcosa sotto? O stai facendo la commedia solo perché qualcuno ti ha ingaggiato?»

«Non lo so» confessai. «Solo che non mi piacciono le coincidenze; questo è tutto. E mi piaceva Sally; ho passato una serata con lei: era molto simpatica. Niente affatto svitata, all'infuori di quell'unica idea fissa. Bene, grazie mille, Ben.»

«Mi dispiace di non poterti aiutare di più.»

Uscii in strada e faceva così caldo che mi fermai a bere una birra fresca e a pensare un po'.

Il colloquio con Starlock non mi aveva portato ad alcun risultato, era solo servito a eliminare qualche dubbio. Sally aveva detto la verità sul fatto che era stata indirizzata a noi da Starlock. E le ragioni esposte da Starlock, per avercela mandata, erano accettabili; non c'era dubbio che fossero vere. Così stavano le cose, e non avevamo fatto nessun passo avanti.

Andai alla sede della Compagnia di Assicurazioni Halstead Mutual, dove Sally era stata impiegata. Passai oltre un'ora là dentro, ma non appresi nulla d importante. Sally era stata soltanto una delle dodici stenografe che lavoravano in una grande stanza. Il suo superiore diretto era una zitella magra, la signorina Wilkins (probabilmente non aveva un nome di battesimo), che distribuiva il lavoro alle stenografe. Il lavoro di Sally era per lo più consistito nel riempire a macchina dei formulari e, di tanto in tanto, delle polizze. Le venivano inoltre dettate delle lettere da quei produttori che sentivano il bisogno di scrivere a persone che speravano di assicurare. Percepiva uno stipendio di trentasette dollari la settimana che sarebbero stati aumentati dopo qualche mese, a quaranta. Evidentemente, era andata molto d'accordo con la capufficio e con le colleghe ma non aveva stretto amicizie.

Non ebbi difficoltà a fare parlare la signorina Wilkins, perché nessuno aveva pensato ad avvisare la Compagnia della morte di Sally. Lei attendeva il ritorno di Sally per quella mattina, poiché le sue ferie erano finite. Aveva telefonato due volte nel suo appartamento, ma non aveva ricevuto risposta; aveva pensato che Sally si fosse allontanata dalla città e che non fosse ritornata in tempo. Si era indignata e un po' arrabbiata poiché Sally non le aveva telegrafato o telefonato. E in quel momento era così scossa per la notizia della morte di Sally che non le veniva di chiedersi perché le stessi facendo tutte quelle domande.

Convenni con lei che i tutori di Sally avrebbero dovuto informarla dell'accaduto.

«Dice che i funerali hanno già avuto luogo? La Compagnia le avrebbe certamente inviato dei fiori, signor Hunter. Non posso capire perché nessuno ci abbia informati.»

«Non avete mai visto i tutori di Sally?»

«No, mai. Secondo i dati in nostro possesso, non abitava con loro. Aveva una camera per conto suo da qualche parte. Abbiamo l'indirizzo e il numero telefonico, naturalmente. Li vuole?»

La ringraziai dicendo che li conoscevo. A quel punto, ebbi un'improvvisa ispirazione. Con tutta probabilità, non ci avrebbe portato alcun vantaggio, ma non ci avrebbe nuociuto né ci sarebbe costato molto. Le chiesi se avessero una lista d'attesa per i candidati a un impiego presso la Mutual oppure se dovessero incominciare a cercare qualcuno per sostituire Sally.

«Chiamerò un'agenzia di collocamento» mi rispose. «No, non abbiamo alcuna lista.»

«Perché» cominciai «conosco una ragazza che è un'ottima stenografa e che proprio in questo momento sta cercando un lavoro. Si chiama Monica Wright. Posso mandarla da voi?»

«Be'... la vedrò volentieri se può venire subito. Quando potrebbe presentarsi?»

«Nel pomeriggio.»

«Allora me la mandi. Se risulterà idonea, potrà incominciare domani mattina. Ma devo trovare qualcuno quest'oggi, perciò fatela venire qui al più presto, così che mi resti eventualmente il tempo per chiamare un'agenzia.»

«So dove posso trovarla ora, signorina Wilkins. Sarà qui entro un'ora... oppure le telefonerò per avvertirla che non verrà.»

Presi un taxi per tornare all'agenzia in tempo per mantenere la promessa. Monica stava dattilografando d'impegno nell'anticamera e zio Am era ritornato; quando mi sentì entrare, fece capolino sulla porta di comunicazione tra i due uffici.

«Salve!» dissi a tutti e due, poi chiesi a Monica di unirsi a noi nell'altro ufficio. Sedemmo intorno alla scrivania.

«Monica» cominciai «quanto ha ancora da copiare di quel che le ho dettato?»

«All'incirca tre ore credo. Forse un po' meno, ma almeno due ore.»

«Ha una macchina per scrivere a casa? Può finire il lavoro stasera?»

«Ma sì. Perché?»

«Dopo aver ascoltato quel rapporto che le ho dettato, ne sa quanto noi sul caso, Monica. Ho trovato come potrebbe aiutarci. Vuole farlo?»

«Come?»

«Il posto di Sally è vacante. Gli Stanton non hanno mai pensato di telefonare alla compagnia per la quale la ragazza lavorava. Le andrebbe di occupare quel posto? Proprio adesso ho parlato con la sua capufficio e le ho detto che le avrei mandato qualcuno. Le ho detto che lei è una mia amica, un'ottima stenografa che al momento non ha lavoro. Non vedo la ragione

per cui non dovrebbe prendere quel lavoro.»

«Che genere di lavoro è? Quanto pagano?»

«Stenodattilografa per la Halstead Mutual. Sally percepiva trentasette dollari, che sarebbero diventati quaranta quanto prima. Potrebbe incominciare con trentacinque.»

«Temo che non sia abbastanza, Ed. Posso prendere di più. So il fatto mio. Guadagnavo cinquanta dollari nel mio ultimo impiego... e non sono stata licenziata. La compagnia per la quale lavoravo trasferì la direzione e non volli lasciare Chicago per seguirli.»

«La paga non ha importanza» dissi. «Noi vorremmo che lei lavorasse là per una settimana, abbastanza per conoscere qualcuna delle colleghe di Sally e rivolgere loro delle domande su di lei. Lei probabilmente non ci guadagnerà molto, ma non ha niente da perdere. Non vedo come la fine di Sally possa avere relazione con il proprio lavoro, ma non possiamo trascurare questa possibilità, tanto più che sarà molto facile controllarla, se possiamo farla entrare là dentro.» Non volevo essere troppo esplicito, in quanto non avevo potuto parlare prima con lo zio Am, così lo guardai dicendo: «Esatto, zio Am?»

Lui capì cosa intendessi e lo disse: «Lei non perderà il suo denaro, Monica. Se prende quel lavoro per una settimana, percepirà, diciamo, settantacinque dollari. Lo accetti per qualsiasi cifra che essi le offrono e noi le daremo la differenza. Se incomincia con trentacinque, noi aggiungeremo quaranta dollari. Le va?»

«Magnifico, signor Hunter! Chi devo vedere e quando?»

Le dissi a chi doveva presentarsi e che ci andasse subito, prendendo un taxi a nostre spese.

Zio Am aggiunse: «Le dica che può incominciare domattina, e, se tutto va bene, torni qua e io le dirò che genere di domande dovrà rivolgere e parleremo di tutta la faccenda. Va bene?»

Andava benone e Monica uscì immediatamente in modo da poter arrivare sul posto entro quell'ora che avevo promesso alla signorina Wilkins.

Zio Am mi guardò dopo che se ne fu andata. «Ragazzo, come hai fatto? Persino quando ordini una ragazza per telefono, ne ottieni una che sembra una profuga del cinema. Hai specificato che volevi un'edizione tascabile di una bionda di Ziegfeld? O l'avevi notata?»

«Non l'avevo notata» risposi. «È una brava dattilografa e penso che sia in gamba, così potrà eseguire la missione che le abbiamo affidato. Per quanto riguarda il resto, non l'ho notata.»

«Ti ha pestato i piedi o che?»

«Non mi è piaciuta una sua battuta» ribattei. «Non con molte parole, ma ha avanzato l'idea che forse avrei dovuto dormire con Sally piuttosto che su quella poltrona.»

Zio Am sorrise. «L'hai detto tu che è in gamba.»

«Dannazione, sei stato tu che mi hai consigliato di... Lasciamo perdere. Questa è una faccenda che mi sta ossessionando. A meno che non scopriamo come Sally morì, non saprò mai per certo se avrei potuto dormire in quella camera senza rimetterci.»

Zio Am mi posò le mani sulle spalle; non sorrideva più. «Mi dispiace, Ed. Se qualcuno ha sbagliato, questo sono io. Ma diavolo, siamo poliziotti privati, non indovini. Non potevamo sapere quel che sarebbe accaduto.»

«D'accordo» ammisi. «Lasciamo perdere. Hai trovato qualcosa d'interessante nell'appartamento di Sally?»

«Niente di niente. Ho avuto un piacevole colloquio col suo padrone di casa, un tale che si chiama Korbytsky. Parla volentieri, ma non sa un accidente.»

«Questo è il guaio, zio Am. Tutti sono dispostissimi a parlare, ma non sanno niente.»

«Non dimenticare una cosa, Ed. Forse non c'è niente da sapere. Comunque ho fatto una chiacchierata con lui, e poi sono salito da Sally. Ho perquisito il suo appartamento palmo a palmo e ti posso dire che nessuno è più entrato là dentro da giovedì notte. Su ogni superficie si è accumulata la polvere di tre giorni. Nessun segno che qualcosa sia stata manomessa. Nessun segno di qualche trappola o che mai ce ne sia stata una. Ho fatto una cosa: ho portato via i bicchieri da cui avete bevuto tu e Sally. Erano sul davanzale della finestra del cucinino e sono le uniche cose che non siano state lavate, perciò li ho trovati come erano stati lasciati. Li ho portati al laboratorio Kendall per l'analisi di ciò che è rimasto del contenuto.»

«Ho osservato Sally mentre preparava i cocktail» obiettai. «Non poteva esserci nulla nel suo bicchiere che non ci fosse anche nel mio.»

«Giusto. Ma Sally soffriva di cuore e tu no. Poteva esserci qualche droga che avrebbe potuto ucciderla e che tu magari non avresti neanche avvertito. Qualcosa come la nicotina, per esempio. Non poteva essere nicotina, naturalmente. Ci vuole tanta nicotina per uccidere una persona che l'avreste sentita, bevendo. Ma forse c'è qualche altra sostanza insipida che raggiunge lo scopo. Supponiamo che qualcuno abbia versato nella bottiglia una dose letale, pensando che Sally ne avrebbe bevuto un'abbondante sor-

sata per farsi coraggio prima d'andare a letto e... quanto whisky c'era nella bottiglia?»

«Per due bicchierini, almeno.»

«Bene, mezza dose potrebbe aver fatto niente a te. Specie se era qualcosa di letale per il cuore. Ma mezza dose avrebbe potuto essere sufficiente per Sally. Non ho preso con me la bottiglia di whisky vuota né la mezza bottiglia di soda; se c'era qualcosa nei cocktail, si dovrebbe trovarne traccia nei due bicchieri non lavati.»

«Certo» obiettai. «Ma non sarebbe stato ancora meglio far fare l'autopsia al cadavere di Sally?»

«Ragazzo mio, non siamo in condizione di richiedere un'autopsia. La nostra posizione non è ufficiale, specie senza sapere chi è il nostro cliente. Stanton potrebbe richiederla, ma, se è lui il nostro cliente, se ne sta nell'ombra, perciò è ovvio che non chiederà un bel niente. Se il rapporto rivelerà che nei due bicchieri c'è qualche altra sostanza oltre il whisky, alla soda e al limone, allora tutto ciò che dovremo fare sarà di consegnare il rapporto alla polizia. E allora sì che ci sarà l'autopsia.»

Annuii. «E se lei ha ingurgitato qualche droga, non so come possa averla bevuta se non con quel cocktail. Eravamo stati insieme tutto il pomeriggio e tutta la serata. E ovunque siamo stati a caso. Hai chiesto al laboratorio di precisare se esistono droghe che possono essere letali per uno che ha il cuore debole, ma diversamente no?»

«Certo. E mi hanno risposto che ce ne sono molte. L'efedrina, per esempio. Ma se ne avessi presa anche tu una certa dose, probabilmente l'avresti notato. Non hai sentito, per caso, il cuore battere più rapidamente del solito?»

«No. A meno che non si debba tener conto anche del momento in cui guardai per la prima volta nella camera di Sally, e c'era una buona ragione perché il cuore battesse più forte del normale, credo. Ma fu un'emozione temporanea. Hai guardato fra le carte di Sally?»

«Certo, ho letto tutto quel che c'era. Solo cose di ordinaria amministrazione. A meno che non si voglia tener conto di un certo numero di lettere d'amore. Erano piuttosto ardenti. Tutte scritte dallo stesso giovanotto che si firmava Bill.»

«William Haberman» esclamai. «Stanton me ne ha parlato. Quel Bill e Sally filarono seriamente per un po'; si lasciarono un paio di settimane fa. Lui abita a Evanston; lavora per il padre che vende automobili usate. Comunque è nella lista delle persone che andrò a trovare. Qualcosa di specia-

le in quelle lettere?»

«Parlano di Evanston e del commercio del padre. Le lettere sono racchiuse nelle rispettive buste e datano da tre mesi fa a tre settimane or sono. Si incontravano una volta la settimana e, quando non si vedevano, si scrivevano. Pare che sia stata proprio una grande passione. Ma nessun filo neanche nell'ultima lettera, che conduca al motivo per cui tutto finì. Potrai, forse, scoprirlo tu, parlando col giovanotto se è sulla tua lista. Cosa hai fatto nel pomeriggio oltre a quella visita nell'ufficio di Sally?»

Gli riferii il mio colloquio con Ben Starlock.

Mentre stavo parlando, mi accadde di guardare verso la finestra aperta di fronte alla scala antincendio, la finestra attraverso la quale il nostro cliente era entrato per portarci la banconota da mille dollari.

«Non sarebbe bene che ci procurassimo un lucchetto per quella finestra, zio Am?»

Lui diede un'occhiata alla finestra e poi ridacchiò. «In modo che il nostro cliente non possa tornare a riprendersi il suo denaro? Ragazzo, se vuole arrivare alla cassaforte, può di certo scardinare la finestra per entrare, a meno che non vogliamo metterci le sbarre di ferro. Non sei...»

Ma non finì la frase perché entrambi udimmo aprirsi e poi chiudersi la porta d'ingresso, ed era troppo presto perché Monica Wright fosse già di ritorno. Andai alla porta di comunicazione per vedere chi fosse entrato.

Era una ragazza piuttosto alta e prosperosa coi capelli rossi e tutto ciò che si accompagna, o che dovrebbe accompagnarsi, a una chioma fiammeggiante. Mi afferrai alla porta e sentii un brivido lungo la schiena. L'ultima volta che avevo visto Sally Doerr, lei era...

## 6

Naturalmente, impiegai soltanto mezzo secondo per rendermi conto che la ragazza che mi stava di fronte doveva essere Dorothy Doerr, la sorella di Sally, ma fu un brutto mezzo secondo.

Dopo quella prima emozione, vidi che c'erano delle diversità, magari lievi, sebbene s'assomigliassero in modo sorprendente, pur non essendo gemelle. I capelli di Dorothy si potevano definire rossi, ma erano più vicini al bruno di quanto non lo fossero stati quelli di Sally; le lentiggini sul volto di Dorothy erano meno evidenti; era leggermente più snella di Sally. Indossava un abitino bianco che la faceva apparire fresca a dispetto della calura d'agosto.

«La signorina Dorothy Doerr?» le domandai. «Sono Ed Hunter.»

«Avrei piacere di parlare con lei, signor Hunter. Posso?»

«Naturalmente. C'è anche mio zio. Le spiacerebbe parlare con tutti e due?» Rispose che non aveva niente in contrario, e io mi scostai per lasciarla passare e la feci accomodare nell'ufficio.

Zio Am aveva sentito ciò che avevo detto, naturalmente, così si risparmiò lo choc che avevo avuto io quando l'avevo vista. Girò intorno alla scrivania e le accostò una seggiola, proprio come aveva fatto per Sally quattro giorni prima. Non potei fare a meno di pensare quanto la scena fosse simile a quella che si era svolta quattro giorni prima. Lei tirò fuori una sigaretta, nervosamente, come Sally, e io gliela accesi e poi sedetti nella stessa posizione in cui mi ero seduto per stare ad ascoltare Sally.

Zio Am si schiarì la gola e sbottò: «Ebbene, signorina Doerr?» e io mi chiesi se si stesse rendendo conto che quelle erano esattamente le stesse parole che aveva detto a Sally all'inizio del colloquio.

«Signor Hunter, crede che mia sorella sia stata uccisa?»

Zio Am si schiarì la gola un'altra volta. «Non sembra esserci nessun... ehm... indizio di omicidio, signorina Doerr.»

«Allora perché il suo socio è venuto ieri a parlare col signor Stanton?»

Zio Am mi guardò. «Diglielo tu, Ed. Tocca a te.»

Anche Dorothy Doerr mi guardò.

Tentai di scegliere con cura le parole. «Non dico, signorina Doerr, di aver pensato che la morte di sua sorella non fosse del tutto naturale. Ma l'eventualità, per quanto tenue, mi preoccupò. Non mi piacciono le coincidenze e ci fu davvero una coincidenza nel fatto che lei pensasse di morire quella notte... e che morì.»

Lei si protese. «Sally aveva il cuore debole... lei lo sa, naturalmente. Crede possibile che quel pensiero fisso di morire possa... averla uccisa! Che lei possa essersi agitata a tal punto da lasciarsi vincere dalla paura senza alcun motivo, e da averne un attacco di cuore?»

Scossi il capo, lento ma deciso, e dissi: «Penso che questo le sarebbe potuto accadere se si fosse trovata sola. Ma io ero là con lei, nella stanza accanto. Ero ancora sveglio. E lei sembrò tranquilla e non impaurita, quando decisi di restare. Stando così le cose, non avrebbe potuto agitarsi al punto di morire di paura. Sembrava proprio di buon umore e contenta quando mi diede la buona notte.»

«Ma se fosse accaduto qualcosa che le avesse procurato un improvviso spavento...»

«In tal caso, sì. Anch'io ho pensato a questo; solo che abbiamo perquisito l'appartamento, mio zio è tornato or ora da là, e non abbiamo potuto trovare nessun indizio che qualcosa di anormale le possa essere accaduto, per disgrazia o per altro motivo, da procurarle un improvviso spavento. Ha idea, signorina Doerr, in quale modo ciò possa essere successo?»

«No, non so proprio.»

«Permetta che le domandi questo, dal momento che è qui. Le risulta che Sally avesse dei nemici? Ci può essere qualcuno che avesse qualche motivo per volere la sua morte... o perché la odiasse o perché dalla sua morte avrebbe potuto trarre qualche vantaggio?»

«No, signor Hunter. Nessuno. Sally non fece mai del male a nessuno. E in che modo qualcuno potrebbe trarne vantaggio? Non aveva denaro. Non vedo perché, ma...» Dorothy Doerr schiacciò nervosamente la sigaretta nel portacenere posato sulla scrivania. «...Ma vorrei che si indagasse. Verrebbe a costare molto un'indagine completa? Non ho denaro, ma potrei farmelo prestare da zio Ray.»

Scaricai il barile a zio Am, guardandolo. Non potevamo avere due clienti per lo stesso caso, naturalmente, così dovemmo declinare l'offerta di Dorothy. Ma lasciai che se la sbrigasse zio Am e che decidesse lui se dovevamo spiegare alla ragazza che eravamo già ingaggiati per risolvere il caso.

Lui disse: «Abbiamo già un cliente, signorina Doerr. Abbiamo già avuto un anticipo per condurre le indagini.»

Lei spalancò gli occhi: «Chi?»

«Sono spiacente, ma non posso dirglielo» ribatté zio Am. Ed era la pura verità, sebbene, naturalmente, lei supponesse che era il segreto professionale e non l'ignoranza che ci tratteneva dal dirglielo.

«Non può trattarsi di Gerald» disse. «Ha... dei debiti. Naturalmente può essersi fatto prestare i soldi da zio Ray, ma... non credo l'abbia fatto. Dev'essere zio Ray, ma continuo a non capire. Ha passato gran parte della mattinata tentando di convincermi che Sally non può essere stata uccisa.»

«Quando gli parlai ieri, non ne era altrettanto convinto» dissi.

«Ieri era... be', è capace di dire qualsiasi cosa quando è ubriaco. Così come parla a volte dei marziani, come se veramente ci credesse, quando ha bevuto parecchio. Ma stamane non era ubriaco. Non... non vi avrà ingaggiati mentre era ubriaco, vero?»

Era una brutta domanda, ma zio Am aggirò l'ostacolo, rispondendo: «Gliel'ho detto, signorina Doerr, che non possiamo dirle chi è il nostro cliente. Comunque, quel cliente non era ubriaco quando ci ha ingaggiati.»

«Ma dev'essere zio Ray, e perché allora ha tentato di convincermi...?» Lei si portò una mano al volto ed esclamò: «Oh, credo di capire.»

Noi ci limitammo a guardarla, aspettando che continuasse. E, infatti, continuò.

«Io... io gli ho raccontato del mio presentimento. È soprattutto per questo che sono venuta da voi e perché volevo ingaggiarvi per farmi proteggere e per avviare delle indagini su Sally, giacché è probabile che si tratti della stessa faccenda, se capite ciò che voglio dire, e zio Ray voleva che io non mi preoccupassi, così...»

Cominciò a rovistare nella borsetta alla ricerca di un'altra sigaretta; gliene offrii una io e gliela accesi.

«Cos e questa storia del presentimento, signorina Doerr? Temo di non capire» fece zio Am, aggrottando le sopracciglia.

«Credete ai presentimenti?»

Risposi io per primo, e fu un secco no. Ma poi pensai subito a Sally, perciò non aggiunsi alla risposta quel che avrei dovuto; che non credevo nei presentimenti, ma che non mi piacevano proprio per niente. Specialmente quando si avveravano.

Zio Am mi spalleggiò. «Naturale che non ci crediamo, signorina Doerr. I presentimenti non sono che una superstizione.»

Era di nuovo tranquilla. «Ne è certo, signor Hunter? Ha letto degli esperimenti del dottor Rhine sulla preconoscenza all'università di Duke? Io... sì, li ho letti. Zio Ray ha uno spiccato interesse per la parapsicologia e ha destato anche il mio per quella materia. Abbiamo fatto delle prove ed entrambi abbiamo battuto la media nella preconoscenza, in esperimenti controllati con le carte. Qualche volta ho totalizzato un punteggio incredibilmente alto.»

Si può discutere di superstizione, pensai, ma quando la chiamano parapsicologia si è messi con le spalle al muro.

Guardai un'altra volta zio Am; lui stava osservando Dorothy Doerr. Si schiarì la gola ed esclamò: «Intende dire che ora ha, o crede di avere, un presentimento che le stia per accadere qualcosa?»

Lei annuì lentamente, quasi con riluttanza. «Sì, signor Hunter. E credo che accadrà stanotte.»

Zio Am si girò dalla mia parte e mi guardò. Sapevo cosa stava pensando.

Ricambiai il suo sguardo e pensai: no, per Dio! non lo farò! Non potevo dirglielo con gli occhi, mentre Dorothy mi stava guardando, ma speravo che zio Am fosse abbastanza parapsicologo da intuire ciò che stavo pen-

sando.

E, diavolo di un uomo, lo intuì. Mi strizzò persino un occhio, dato che Dorothy guardava me e non lui.

Poi disse: «Signorina Doerr» e lei si volse verso di lui.

«Sì, signor Hunter?»

«Temo che si stia creando una scissione nelle nostre file. Vogliamo parlare ancora con lei, ma prima vorremmo conferire privatamente tra noi. Le dispiace?»

«Niente affatto. Posso attendere nell'altra stanza?»

L'accompagnai in anticamera, la feci sedere e le diedi una rivista; per caso avevamo delle copie della "Gazzetta della Polizia" ma fortunatamente c'era anche un "Life", che qualcuno aveva dimenticato, e glielo diedi.

Poi ritornai nell'ufficio e richiusi la porta alle mie spalle. La parete divisoria non lasciava passare facilmente i rumori, era stata una delle prime cose che avevamo controllato quando avevamo occupato l'ufficio. A meno che non avessimo cominciato a urlare, lei non sarebbe stata in grado di udire, anche se si fosse messa a origliare. Ma per un eccesso di precauzione, mi diressi verso l'angolo opposto e, quando zio Am mi seguì, incominciai a parlare sottovoce.

«No, zio Am» sbottai. «E tu sai bene a cosa sto dicendo di no.»

«D'accordo Ed. Allora, la facciamo rientrare, le parliamo per un po' e poi la lasciamo andare. Se la trovano morta domattina, non sarà colpa nostra.»

Voleva dire che sarebbe stata colpa mia.

«Ascolta, tu vorresti che io passassi la notte con lei. Va bene, sono disposto a discuterne per dimostrarti che la tua non è una buona idea. Possiamo discutere da due opposti punti di vista; primo che Sally morì di morte naturale e secondo che Sally fu assassinata.»

«Ed, tu stai discutendo con te stesso più che con me, ma va' avanti. Sentiamo come convinci te stesso.»

«Primo, ammettiamo che Sally morì di morte naturale senza l'aiuto di nessuno e che il suo presentimento, se si può chiamare presentimento l'idea fissa che si sta per essere assassinati dai marziani, fu una coincidenza.»

«Va bene, ammettiamolo pure. E poi?»

«Allora il presentimento di Dorothy non significa nulla e lei non ha bisogno di protezione. Giusto?»

«Assolutamente. Ma porti fuori le ragazze solo quando hanno bisogno di protezione? Mi sembra di ricordare diversamente.»

Ignorai la sua battuta e continuai: «Prendiamo l'altra alternativa. Ammet-

tiamo che Sally sia stata assassinata, a prescindere dal suo presentimento. Che aiuto le ho dato, stando con lei? Certo, credevo che fosse matta e non ero proprio preoccupato per lei, ma se lo fossi stato, cosa avrei potuto fare di più? Ero ben sveglio quando venne uccisa; ero nella stanza accanto, con la porta socchiusa e una pistola a portata di mano.»

«Sicuro. Nella stanza accanto.»

«Ma, dannazione, zio Am, quella fu un'idea tua. Non che io avrei agito diversamente, in quel particolare caso, ma...»

«Ssss... Stai alzando un po' troppo la voce. D'accordo, lo ammetto. Nessuno di noi prese Sally abbastanza seriamente da pensare che si trovasse davvero in pericolo.»

«Se prendi seriamente Dorothy, perché non la proteggi tu?»

Ebbe un riso soffocato. «Guardami, Ed; poi va a guardarti allo specchio. Dorothy non mi prenderebbe seriamente. Ma va' avanti e finisci il tuo ragionamento. Ti stai mettendo da solo con le spalle al muro e, quando te ne accorgerai, ti dirò qual è la mia idea.»

«So qual è la tua idea. Io dico questo: non ho potuto impedire che Sally venisse uccisa, se è stata uccisa; non so ancora come sia successo. Perciò come potrei difendere Dorothy meglio?»

«Ora sei al muro. Analizza la vera ragione per cui l'idea di proteggere Dorothy ti ripugna tanto.»

Ci pensai qualche secondo. «D'accordo.» convenni. «Ho una paura matta. Se dovesse accaderle qualcosa, malgrado la mia presenza, io... io finirei per spararmi.»

«E se non tenti nemmeno, se la mandiamo via di qua da sola, come ti sentirai domattina se veniamo a sapere che è morta? E sì, sarò io stesso in quello stato d'animo se nessuno di noi tenterà di proteggerla e se le accadesse qualcosa. Se non tenti tu figliolo, lo farò io. La sola ragione per cui cerco di convincerti a farlo è perché sei più adatto di me per questo particolare compito. E non ti suggerisco di sedurre la ragazza, a meno che tu non voglia e non lo voglia anche lei. Ancora non hai sentito la mia idea. Vuoi ascoltarla?»

«Sì» risposi.

«Se ci accingiamo a proteggerla, dobbiamo supporre che qualcuno tenterà di ucciderla. Ma se l'assassino non può trovarla, non potrà ucciderla, vero? Se nessuno sa dove siete, che pericolo ci potrà essere?»

Stavo per interromperlo, ma lui alzò una mano e mi fermò. «Certo, gli Stanton si preoccuperebbero se tu non li avvertissi, ma tu puoi avvertirli

senza far loro sapere dove sarà la ragazza. Ecco come devi fare: per prima cosa la porti a prendere un aperitivo e poi a pranzo; come hai fatto con Sally, ma non negli stessi posti. Poi, dato che la serata si preannuncia afosa, le proponi di prendere un'automobile a noleggio per fare una corsa in qualche posto, lontano dal caldo della città. Fin qui va bene?»

«Sì, ma va' avanti e sii chiaro.»

«Durante la corsa in macchina, convinci Dorothy che non le potrà essere fatto del male se nessuno, all'infuori di te, saprà dove lei si trovi. Persuadila a nascondersi tutta la notte. Fermati da qualche parte e falle telefonare agli Stanton per informarli di tutto o quasi, non ha importanza; servirà a non farli stare in pensiero per lei. Ma non trattenetevi nel posto da dove telefonate; la chiamata può essere rintracciata. E dopo che avrete lasciato quel posto, assicurati che lei non faccia più altre telefonate, soprattutto in tua assenza. Penso, Ed, che un motel potrebbe essere il posto più adatto, se non altro per questa ragione: pochi motel hanno un telefono in ogni camera. Scegline uno che non ne abbia. E non andare a dormire. Non m'importa che tu faccia la guardia in camera sua o che stia fuori in macchina a tenere d'occhio la porta, ma tienti sveglio e sta' attento che non succeda niente.»

«Stai prendendo terribilmente sul serio quest'affare, vero?» dissi.

«Perché no, se dobbiamo seguirlo? Fortunatamente, abbiamo avuto un anticipo piuttosto sostanzioso che ci permette di non badare a spese; possiamo prendere a noleggio automobili o pagare il conto in un motel. E chiunque ci ha ingaggiati per indagare sulla morte di Sally potrebbe considerare anche più importante tenere in vita Dorothy. E io sono dello stesso avviso.»

«Hai ragione, zio Am» ammisi. «E mi spiace d'aver perso le staffe poco fa. Ma se accade qualcosa a Dorothy...»

«Ed, se prendi tutte le precauzioni possibili... non sarà colpa tua. Ti prenderò a sberle se solo lo penserai. Solo non lasciare niente al caso. Assicurati che nessuno ti segua o che possa rintracciarti e che Dorothy non sappia dove passerà la notte, quando farà la sua prima telefonata e che non faccia un'altra chiamata quando lo saprà.»

Mi guardò molto serio. «Ed, se qualcuno ha veramente ucciso Sally, quel "qualcuno" è maledettamente abile.» Mi porse la mano. «Buona fortuna, figliolo.»

Dalla sua faccia, capii che Dorothy non era la sola persona ad avere presentimenti. Zio Am era veramente preoccupato.

Presi dalla cassaforte il denaro necessario per le spese e poi la richiusi.

«La porterò a mangiare da Ireland» dissi. «Se ci sono novità, mi trovi là.»

«Benone, ma dopo non far sapere a me dove hai deciso di andare.»

Dorothy Doerr non sembrava seccata per aver dovuto attendere tanto tempo. Aderì prontamente alla mia proposta di andare a prendere un cocktail e mentre lo bevevamo non mi fu difficile convincerla a cenare insieme. Disse che aveva intenzione comunque di rimanere in città per la cena e poi, forse, di rinfrescarsi con una rapida nuotata nel lago dopo il tramonto.

Senza fretta, prendemmo un secondo cocktail e poi con un taxi andammo da Ireland. Mi assicurai, come ci si può assicurare nel centro di una metropoli, che nessuno ci stesse seguendo.

Volevo conferma da altra fonte circa la proprietà che lei e Sally avevano ereditato nel Colorado e condussi la conversazione su quell'argomento. Mi raccontò, senza variazioni o aggiunte importanti, la stessa storia che avevo sentito da Stanton. Entrambe le ragazze avevano visto il rapporto del geologo, e avevano deciso di comune accordo di non vendere il terreno per la piccola somma che era stata loro offerta dall'agricoltore la cui proprietà confinava con la loro.

Al secondo piatto, la feci parlare della sua infanzia e della terribile notte in cui i suoi genitori morirono. La sua versione fu uguale a quella fornitami da Sally.

«Fino a che punto eravate intime, lei e Sally, Dorothy?»

«Be', forse non troppo intime, per essere sorelle. Oh, eravamo buone amiche e ci vedevamo abbastanza spesso. Ma quando eravamo più giovani, i due anni di differenza che c'erano fra noi ci avevano un po' divise. E poi, negli ultimi tempi, Sally lavorava e viveva fuori di casa e io andavo all'università; penso che ciò abbia contribuito ad allontanarci ancora di più.»

«Ogni quanto vi vedevate?»

«Forse una volta la settimana. Talvolta un po' più spesso. Circa la metà di questi incontri avvenivano quando Sally veniva a pranzo da noi oppure in visita e l'altra metà quando io andavo in città e si andava a mangiare assieme da qualche parte e poi di solito al cinema.»

«Mangiavate spesso nell'appartamento di Sally?»

«No, Sally non cucinava molto in casa. La prima colazione per sé, ma non molto di più. Non c'erano grandi comodità per cucinare... e Sally odiava cucinare, come, del resto, non le piaceva sbrigare i lavori di casa. Per lo più mangiava fuori, a meno che non avesse voglia di farsi un sandwich o qualcosa di leggero da sé.»

«Ha mai passato la notte con lei?»

«Solo una volta... no, due volte. Una notte, l'inverno scorso, quando ci fu una violenta bufera di neve e il traffico fu paralizzato durante la serata. Eravamo andate a teatro e avevo scarse probabilità di far ritorno a Rogers Park. L'altra volta...» sorrise. «L'altra volta fu lo scorso autunno, quando trascorremmo la serata in casa e bevemmo una bottiglia. Io... alzai un po' troppo il gomito e mi venne un gran sonno per cui non volli tornare a casa. Così Sally telefonò che mi sarei trattenuta da lei perché mi ero slogata una caviglia E per un paio di giorni mi aggirai zoppicando per casa per sostenere il mio alibi.»

«Quando la vide per l'ultima volta, Dorothy?»

«Domenica sera. Venne nel pomeriggio dagli Stanton e rimase a cena. Io non c'ero quando lei arrivò, ma ritornai in tempo per la cena e, dopo mangiato, Sally e io andammo a teatro in città, allo State-Lake. Non uscimmo che dopo le undici, così ci dividemmo subito appena fuori del teatro. Sally voleva fermarsi da qualche parte per bere qualcosa e mangiare un sandwich. Per lei andava bene, perché l'indomani cominciava le ferie, ma io dovevo alzarmi presto per studiare per un esame, perciò andai a casa.»

«Si comportò in modo strano?»

«No, per niente. Era solo un po' seccata perché, con una settimana di ferie a sua disposizione, non poteva permettersi di andare in nessun posto e doveva restare a Chicago. Disse di avere cento dollari in banca ma di non poterli spendere per andare fuori città, perché avrebbe avuto bisogno di molti indumenti nuovi per l'autunno e per l'inverno e non avrebbe avuto il tempo per risparmiare dell'altro denaro se avesse speso quella somma per le ferie.»

«Non sembrava intimorita per qualcosa?»

«No, Ed. Pareva di buon umore, solo che, come ho detto, le dispiaceva di dover passare le vacanze a Chicago.»

«Non disse niente circa... i marziani?»

«No, non una parola.»

«È quella l'ultima volta che parlò con lei? Voglio dire non vi siete telefonate?»

«No. Quella domenica fu l'ultima volta che la vidi, e l'ultima volta che ebbi sue notizie.»

Eravamo giunti al dolce e pensai che fosse il momento di parlare del progetto di zio Am. Le domandai che programma avesse per il resto della serata.

«Be', veramente dovrei studiare, ma...»

«Ma cosa preferirebbe fare?»

«Le ho detto, Ed, che volevo andare a nuotare. C'è tanta afa: la serata ideale per un bagno. Sa nuotare?»

«Non molto bene» ammisi «ma mi pare una buona idea per passare la serata. Solo che le spiagge in città saranno affollatissime. E se invece prendessimo a noleggio una macchina e andassimo fuori città, da qualche parte, lungo il lago, che ne dice?»

«Magnifico.»

Un cameriere venne al nostro tavolo. «Chiedo scusa. È lei il signor Hunter?» C'era una telefonata per me; chiesi il permesso e andai alla cabina.

Era zio Am, naturalmente. «Come va, Ed? Hai già lanciato l'idea?»

«Solo una corsa in macchina fuori città. Non ho proposto niente di più.»

«Bene. Mi son venute un paio di idee da quando ci siamo lasciati. Primo, vado dagli Stanton stasera e...»

«Perbacco» esclamai «ricordo ora d'avere un appuntamento con Wernecke. Gli ho detto che sarei stato da lui verso le otto stasera. Vuoi disdirlo per me?»

«Ci andrò io, invece. E voglio parlare anche con Stanton se lo trovo. Tu li hai visti tutti e due, mentre io non conosco né l'uno né l'altro. Ma volevo dirti che intendo riferire agli Stanton che Dorothy è venuta da noi perché ha il presentimento che stanotte le accadrà qualcosa. E dirò loro anche che, per nostro consiglio, stanotte la ragazza si terrà nascosta da qualche parte e che non farà sapere a nessuno, neanche a noi, dove passerà la notte. Perciò, puoi evitare la telefonata. Sapranno da me che lei non sarà in casa stanotte.»

«Ma faremo una figura barbina, se non riesco a convincerla a non rientrare» obiettai.

«Diavolo, figliolo, tu potrai convincerla senz'altro. E ascolta... ascolta questo; potrebbe essere importante. Se la sua morte è in programma per stanotte, assicurati che non la porti con sé. Guarda nella sua borsetta, di soppiatto o apertamente, non importa come. Portale via aspirine o sonniferi o qualsiasi altra cosa che possa avere con sé e che potrebbe usare durante la serata. Comprale altre aspirine o pillole che non possono nuocerle.»

«Buona idea. Altri suggerimenti?»

«No, Monica ha avuto il posto alla Compagnia di Assicurazioni. È ritornata poco dopo che te ne eri andato. Ho fatto una chiacchierata con lei. Le

ho spiegato quel che deve fare, quali domande deve rivolgere e come deve rivolgerle, cose del genere. Credo che farà un buon lavoro. È una ragazza in gamba.»

«Già. Tuttavia non credo che si possa ricavare niente dalla Compagnia di Assicurazioni. Che mi venga un accidente se il lavoro di Sally c'entra in qualche modo, ma dobbiamo tentare tutte le vie possibili.»

«Comincia a lavorare domani mattina. Le ho detto di far credere che ha conosciuto Sally, così sembrerà naturale che faccia tante domande. E dai rapporti che le hai dettato sa abbastanza su Sally da poter sostenere la parte.»

«Da dove stai telefonando?»

«Dall'ufficio, Ed. Perché?»

«Niente, pensavo che prima di dire agli Stanton che Dorothy non verrà a casa stanotte, io potrei parlarle della nostra idea e assicurarmi che lei ci sta. Dammi quindici minuti e me ne assicurerò.»

«Senti, figliolo, io non ho dubbi. E ho fame. Voglio uscire di qua e mangiare un boccone. Sono rimasto in ufficio finora perché Monica voleva finire il rapporto prima di andarsene: così ho atteso. Ora ho il rapporto e lo esaminerò mentre mangio. Potrò parlare meglio con Stanton e Wernecke dopo che avrò studiato le tue conversazioni con loro.»

«D'accordo» ribattei «ma farai una magra figura se non riesco a convincere Dorothy a star fuori tutta la notte.»

«Ci riuscirai, stai tranquillo.»

Infatti ci riuscii. A dire il vero, non dovetti nemmeno tentare di convincerla. Quando tornai al tavolo, lei disse: «Ed, vado a fare una telefonata. Vuole scusarmi un minuto?»

«Sicuro. Ma... se ho il compito di proteggerla mentre sono con lei, posso chiederle a chi telefona?»

«Agli Stanton. Io... forse sono un po' sciocca, Ed, ma ho paura. Non vado a casa stanotte. Vo... voglio rimanere da qualche parte senza che nessuno sappia dove sono. Solo in caso...»

Non potei fare a meno di ridere. Le dissi che non era necessario che telefonasse e la informai dell'idea di zio Am.

## 7

Dorothy posò una mano sulla mia attraverso il tavolo. «È meraviglioso, Ed. Sono tanto contenta di non dover telefonare a casa. Sarebbe stato tanto

difficile da spiegare; avrebbero potuto credere che non avessi fiducia in loro, mentre invece ne ho. È solo che... oh, sono così confusa, non so cosa pensare.»

«Non pensi per niente» le dissi.

«Dove mi porta?»

«Non lo so neanch'io. Nessuno di noi deve saperlo a priori. Ci fermeremo da qualche parte a caso.»

«Mi permetterà di pagare le spese? Il noleggio della macchina e il resto?»

Scossi la testa fermamente. «Abbiamo un cliente. Non la sto ingannando. E abbiamo un anticipo tale da poter sostenere tutte le spese, da questa cena al resto.»

«È Gerald, Ed? O è lo zio Ray?»

«Francamente, Dorothy, non glielo posso dire. Vorrei proprio.» E magari avessi potuto farlo, benché lei non avesse capito perché avrei voluto poterglielo dire. Volevo anche di più: volevo sapere perché il nostro cliente desiderava conservare l'incognito.

«Be'» esclamò Dorothy «dev'essere l'uno o l'altro di loro... non c'è nessun altro che possa avere interesse nella faccenda. Credo che non importi molto sapere chi sia dei due.»

«Chi dei due le piace di più, Dorothy?»

«Ma... non lo saprei proprio. Vado d'accordo con entrambi. Lo zio Ray è il più interessante e mi aiuta molto nello studio. Mi sto laureando in psicologia, e lui la psicologia la conosce veramente. Non tutte le sue idee in quel campo sono ortodosse, ma perlomeno sono interessanti. Particolarmente in parapsicologia... cose come gli esperimenti del dottor Rhine.»

«Vuole dire indovinare quelle carte con i quadretti, i circoletti, i triangoletti e roba del genere?»

«Sì. Ho... be', ho raddoppiato il numero delle ipotesi esatte rispetto a quello datomi dalla legge delle medie. E ho fatto anche meglio quando l'ho tentato in leggero stato di trance.»

«Qualcun altro della famiglia è interessato in... ehm... parapsicologia?»

«Oh, Gerald ha tentato un po'; ma, a quanto pare, lui non ha facoltà extrasensoriali, perciò ha perso interesse. Ed Eva non ha tentato nemmeno; non ha alcun interesse.»

«E il ragazzo prodigio, Dickie?»

Fece una smorfia. «Neanche lui se ne interessa. Pensa che io e Ray siamo matti. In questo momento, s'interessa soltanto di scienze fisiche, chi-

mica ed elettricità, per lo più.»

«È veramente un prodigio?»

«Non direi tanto, però è un ragazzo intelligentissimo. Almeno due o tre anni più avanti dei suoi coetanei. Il prossimo semestre frequenterò un corso sulle analisi dei quozienti d'intelligenza; se Dickie collaborerà con me, scoprirò qual è in realtà il suo grado d'intelligenza.»

«A Sally non piaceva» osservai.

«Temo che non piaccia troppo neanche a me. È un po' presuntuoso, ma forse cambierà col passar degli anni. Comunque vado d'accordo con lui; la psicologia mi aiuta.»

Avevamo finito di bere il caffè, perciò domandai il conto. Ma, prima che ci alzassimo, ricordai il suggerimento di zio Am circa la borsetta di Dorothy. Glielo spiegai.

Spalancò gli occhi un po' sorpresa, ma mi consegnò la borsetta senza protestare. La esaminai attentamente. Con la promessa di acquistarne altri, le confiscai un mezzo pacchetto di Life Savers e una bottiglietta che, a suo dire, conteneva delle tavolette di caffeina che usava di quando in quando per tenersi sveglia se le capitava d'addormentarsi in classe o se doveva studiare fino a tardi per un esame. La sola altra cosa che avrebbe potuto, sia pur lontanamente, essere pericolosa, era un rossetto. Decisi di fare le cose sul serio e confiscai anche quello.

Prendemmo un taxi e ci facemmo portare da un autonoleggiatore del centro. Non mi parve che qualcuno ci avesse seguito. Contavo comunque di assicurarmene prima di uscire dalla città. Presi a noleggio una Chevrolet a due porte, quasi nuova, e mi diressi verso il lago.

«Ha in mente qualche posto speciale, Ed?»

Scossi il capo. «E se ne avessi uno, non glielo direi. Non importa, vero?»

«Penso di no. Guidi prudentemente, la prego Ed. Io... be', se avessimo un incidente sarebbe brutto come se... succedesse qualcos'altro.»

Era veramente eccitata. Non stavo guidando molto velocemente, ma comunque rallentai.

Il traffico è troppo intenso sulle strade principali di Chicago per essere sicuri che non si è seguiti, ma quando fummo a sud di Jackson Park, tagliai fuori Stony Island Avenue e procedetti a zig zag per le strade secondarie. Nessuna macchina avrebbe potuto seguirci senza farsi vedere, e non se n'era vista nessuna.

Per esserne sicurissimo, sebbene cominciassi a sentirmi ridicolo per tutte

le precauzioni che stavo prendendo, mi tenni lontano dal lago finché non attraversammo Hammond. Quindi ritornai verso il lago. A quel punto, ero riuscito a sfuggire persino a me stesso. Se qualcuno sapeva dove fossimo o riusciva a scovarci, be', in tal caso era proprio più in gamba di me. Mi rilassai.

«Berrebbe qualcosa, Dorothy?» le domandai.

«Be'... sì. Ma non dimentichi quella nuotata che mi ha promesso. E andiamo avanti ancora un po'. Più lontano vado da Chicago, meglio mi sento. Sa una cosa?»

«Cosa?»

«Prima che chiudano i negozi compriamo una bottiglia. Così potremo bere quando vorremo. E potremo servircene anche per conciliare il sonno, dopo che ci saremo fermati in qualche luogo per la notte.»

«Benissimo!» esclamai. Mi domandai se l'avesse detto pensando seriamente a qualcosa. Ma non c'era fretta di scoprirlo. Infatti era piacevole fantasticarci sopra.

Mi fermai a un bar nella prima cittadina che attraversammo e acquistai una bottiglia di bourbon. E poiché faceva troppo caldo per bere whisky liscio e non ghiacciato, e siccome con un anticipo di mille dollari non dovevo badare a spese, scialai altri cinque dollari per un thermos da un litro e lo feci riempire di cubetti di ghiaccio e di acqua, e acquistai anche due bicchieri. Dorothy sembrò sorpresa, quando tornai alla macchina e le porsi tutta quella roba. «Farà da barista» le dissi.

«Ed, sta forse cercando di buttar via i suoi soldi?»

«Perché no? Il denaro è piovuto da Marte» le dissi sorridendo, mentre avviavo la macchina.

«Che vuole dire, Ed?»

«Stavo scherzando. È da tanto che volevo acquistare un thermos e questa mi è parsa una buona occasione per farlo. È una notte troppo afosa per bere liquori quasi caldi. E, a prescindere, lei comincia a piacermi. Non le sembra che valga la pena di festeggiare la circostanza?»

«Forse sì, Ed. Anche lei incomincia a piacermi.»

«Allora, prepari da bere per tutti e due. Guiderò piano.»

«No, tiriamoci via dalla strada. Avremo bisogno di tre mani per mescere perché non saprei dove posare il bicchiere mentre sturo la bottiglia e verso.»

Lasciai la strada appena fuori dalla città e accesi la luce interna della macchina per poter vedere mentre mescevamo il liquore. Tenni i due bic-

chieri mentre lei versava.

Poi toccammo i bicchieri e bevemmo un sorso. Era proprio gustoso. Spensi la luce, passai il bicchiere nella mano sinistra e le cinsi la vita. La baciai lievemente sulle labbra e trovai quel bacio più gustoso del whisky. Molto più gustoso.

Al punto che mi domandai se fosse troppo presto per suggerire di proseguire e di cominciare a cercare un posticino dove passare la notte. Diedi un'occhiata al quadrante luminoso del mio orologio da polso: erano appena le dieci e qualche minuto.

Lei vide il mio gesto e domandò: «Che ora è, Ed?»

«Le dieci e cinque minuti. Vuoi che cominciamo a cercare un posticino tranquillo quando abbiamo finito questo bicchiere? O preferisci fare una corsa in macchina?»

«Io... io vorrei fare una nuotata prima, Ed. Una nuotatina alla svelta, soltanto. Sai dove siamo? C'è una spiaggia qui vicino dove potremmo prendere i costumi a noleggio?»

«So soltanto all'incirca dove ci troviamo. Ma questa strada corre proprio lungo il lago; dev'essere oltre quelle dune. Se andiamo un po' più in là potremo vederlo. Più avanti ci sarà magari una spiaggia.»

«C'è un magnifico chiaro di luna, Ed. Passeggiamo tra le dune. Sembra un luogo deserto. Se non ci sono case né gente in vista, forse...»

«Va bene» dissi. «Non appena avremo terminato di bere. Ma sarà necessario camminare. Andrò avanti un po' io; può darsi che ci sia una strada secondaria che, attraverso le dune, ci conduca fino alla spiaggia.»

«Va bene, Ed. E non c'è fretta, dal momento che non dobbiamo trovare un bagno pubblico ancora aperto.»

Le cinsi la vita un'altra volta e lei si appoggiò a me. Chicago sembrava tanto lontana; e il pericolo ancora più lontano, lontanissimo. C'era solo la notte calda, piacevolmente calda, in quel momento; e il calore del corpo di Dorothy appoggiato contro il mio. Finimmo il nostro whisky con calma, senza parlare; non c'era alcun bisogno di parlare.

Dopo un po', diedi a Dorothy il mio bicchiere e misi in moto la Chevrolet. Avevo indovinato: c'era una scorciatoia fra le dune, una strada poco battuta, a soli cinquanta metri da dove avevamo sostato.

Imboccai la scorciatoia e, dopo un breve tratto, vidi che non c'era più segno di strada, ma soltanto tracce di pneumatici sulla sabbia soffice. Per un momento credetti di non farcela ma invece ci riuscii. O meglio la Chevrolet ci riuscì. Girammo attorno a una duna e ci trovammo dinanzi al lago

Michigan, su una spiaggia levigata e invitante, lambita carezzevolmente dalle onde. In alto, nel cielo, splendeva la luna piena, così luminosa e bella da sembrare irreale. Parcheggiai proprio in faccia alla luna in modo da poterla ammirare attraverso il parabrezza. Non si vedeva nessuno intorno; sull'immenso specchio d'acqua che si stendeva dinanzi a noi non c'era nemmeno una barca.

«Mi pare abbastanza intimo qui» osservai. «Ma beviamoci un altro bicchierino, e se poi non vediamo nessuno...»

Ci versammo un sorsetto appena, ma lo centellinammo con tutta calma, chiacchierando di cose senza importanza. Poi dissi: «A proposito, Dorothy, io sono un nuotatore assai mediocre. Una vasca e ritorno in piscina è per me pressoché il limite massimo di resistenza. Non conti di nuotare molto al largo, vero?»

«Oh, no. Nemmeno io ho molta resistenza. Probabilmente, non nuoterò oltre il punto in cui posso toccare il fondo con i piedi. Voglio soltanto bagnarmi un po' e rinfrescarmi.»

«Va bene, allora. Volevo solo non correre rischi. Specialmente adesso.»

«Perché specialmente adesso? Oh, capisco» soggiunse poi, ridendo.

Le girai il volto verso di me e la baciai. Le sue labbra sgusciarono sotto le mie e lei si staccò da me. «Dopo la nuotata, Ed. Fra pochi minuti. Mi sento tanto accaldata e sudaticcia.»

Posò una mano sul primo bottone del vestito, ma poi la ritirò. «Ti spiacerebbe, Ed, svestirti fuori mentre io lo faccio dentro la macchina? Sarebbe scomodo, tutti e due nella macchina e... inoltre, mi sentirei a disagio.»

«Sicuro» risposi. La baciai un'altra volta e poi uscii dalla macchina. Mi spogliai di fianco alla macchina in modo da poter distendere i miei indumenti sui parafanghi.

Dorothy mi batté, però, e uscì prima che avessi finito. Il corpo illuminato dal chiarore lunare, lei mi aspettava in piedi sulla spiaggia. Come una vera signora non mi guardò. Ma io non devo essere stato un gentiluomo perché non potei fare a meno di metterle gli occhi addosso.

Il suo corpo era proprio come... ma non volevo pensare al corpo di Sally che giaceva freddo e senza vita sul letto nel suo appartamento. Mi sforzai di pensare al corpo di Dorothy, non che fosse una cosa difficile del resto, per dimenticare quello di Sally. Presi Dorothy fra le braccia, l'attrassi a me e ci baciammo. Dopo un po', mi respinse con dolcezza, sussurrandomi: «Dopo il bagno, Ed. Puoi aspettare ancora un po', vero?»

Non potevo, ma risposi affermativamente.

Ci avviammo per la spiaggia che scendeva dolcemente al lago ed entrammo nell'acqua. Il dolce sciabordio delle onde ci carezzò dapprima le caviglie, quindi le ginocchia e infine, dopo trenta o trentacinque metri, il petto. L'acqua era fredda ma ci si stava bene. E, in quel momento, avevo proprio bisogno di un po' di acqua fredda.

Mi girai a guardare la spiaggia e vidi qualcosa che prima non avevo notato. Non avrei potuto vederla prima, perché stava proprio al di là di una duna che s'affacciava sul lago. C'era una piccola casa, e all'aperto, sulla veranda, erano sedute tre persone.

Logicamente, ci stavano osservando. Avevano potuto vederci sin dal momento in cui eravamo nell'acqua fino alle ginocchia. Imprecai un po' contro me stesso. Ma, d'altronde, non avrebbero fatto altro che divertirsi a guardarci, perciò non misi Dorothy in imbarazzo richiamando la sua attenzione su di loro. Naturalmente, li avrebbe visti al ritorno, ma non era il caso di guastarle il bagno dicendoglielo subito, quando ormai eravamo a quel punto.

Dorothy si immerse nell'acqua fino al collo e cominciò a nuotare con vigorose bracciate. Poi, ridendo, si volse verso di me, e gridò: «Forza, Ed, nuotiamo fino alla zattera.» Stava scherzando, naturalmente, perché intorno a noi non c'era nessuna zattera.

Presi a nuotare dietro a lei, ma era più veloce di me, e mi stava distanziando. Dopo una ventina di metri, cioè più o meno la distanza che posso coprire con la certezza di riuscire a tornare indietro, lei mi aveva distaccato di un bel pezzo. Soltanto se mi sollevavo dall'acqua, riuscivo a vedere la sua testa.

«Torna indietro, Dorothy» urlai. «Più di così non ce la faccio.»

Rispose qualcosa, ma la sua voce era fievole e stanca; potei a malapena distinguerla. «Solo fino alla zattera, Ed. Devo arrivare là per riposarmi prima di tornare.»

Quando tentai di chiamarla ancora, ingoiai dell'acqua e mi ci volle un minuto prima di poter urlare: «Dorothy, torna indietro!»

Non ebbi risposta. Chiamai ancora e poi mi volsi verso la casa sulla cui veranda sedevano quelle persone; e in quel momento fui contento che ci fossero. Urlai: «Aiuto! Avete una barca?»

Per fortuna l'avevano e stavano già portandola verso la spiaggia. Due uomini stavano trascinando una canoa da dietro la casa, mentre una terza persona, che da quella distanza mi pareva un uomo ma che, come ebbi modo di constatare più avanti, era invece una donna in pantaloni, stava

correndo verso la spiaggia.

Vedendo arrivare i soccorsi, mi voltai un'altra volta e urlai a Dorothy di fermarsi. Non ottenendo risposta, presi a nuotare verso il punto dove l'avevo vista l'ultima volta. Sentivo le braccia e le gambe pesanti come il piombo e in bocca il forte sapore dell'acqua fredda che mi strangolava, impedendomi di seguitare a urlare sia verso Dorothy sia in direzione della spiaggia.

E continuò così per ore, per settimane; e poi stavo ancora lottando, ma la mia testa era sott'acqua e invece d'aria respiravo acqua. E la luna sparì; si fece buio e non vidi più nulla.

E poi giacevo sulla sabbia, con negli orecchi il gorgoglio dell'acqua e un mormorio di voci, e una donna era curva su di me. Era bagnata e mezzo nuda, con indosso un paio di mutandoni soltanto, ma non era Dorothy. Era grossa e muscolosa. Aveva i capelli neri appiccicati sulla faccia.

Tentai di sollevarmi su un gomito, ma non ce la feci. Il petto mi faceva male e avevo lo stomaco sconvolto. La prima volta che tentai di parlare non ci riuscii ed ebbi dei conati di vomito. Poi la mia voce gracidò, ma riuscii a mormorare qualche parola. «Dorothy? L'hanno trovata?»

«Calma, figliolo» rispose il donnone. «L'abbiamo trovata. Ma ho paura... che l'abbiamo trovata troppo tardi.»

## 8

Lottai ancora una volta e questa volta, come la donna si ritrasse, riuscii a mettermi a sedere. Davanti a me c'era il lago, e oltre la donna vidi la canoa tirata in secco, e la sua camicia, le scarpe e i pantaloni che aveva sparso sulla riva. Doveva essere una nuotatrice molto esperta; doveva avermi tirato fuori dall'acqua mentre gli uomini erano usciti al largo nella canoa per salvare Dorothy.

«Sta bene?» mi domandò la donna, guardandomi. Pareva non rendersi conto che non aveva addosso praticamente nulla e che io ero ancora più nudo di lei. Non me ne rendevo conto nemmeno io, in quel momento. Mi volsi nella direzione donde provenivano delle voci di uomini. Qualche metro più su, vidi due uomini che si stavano prodigando intorno a Dorothy. Lei giaceva bocconi, con la faccia rivolta verso di me e appoggiata a un gomito. Uno degli uomini le stava seduto a cavalcioni e le praticava la respirazione artificiale. Da come lo faceva, ebbi l'impressione che sapesse il fatto suo.

Il donnone si lasciò cadere in ginocchio accanto a me e mi mise una mano sulla spalla. «Stia calmo» fece. «Non può far niente. Bill, mio figlio, è andato a cercare aiuti e un respiratore meccanico. A cinque chilometri da qui c'è un comando dei guardacoste; loro ne hanno uno. Ha preso la sua macchina. La nostra è chiusa nel garage. Impiegava meno tempo a mettersi in moto con la sua.»

Con un grande sforzo mi rimisi in piedi e andai vacillando sul posto dove giaceva Dorothy. L'uomo che le stava praticando la respirazione artificiale non alzò lo sguardo. L'altro mi guardò e scosse la testa.

«Non rinviene» esclamò. «Credo che non ci siano più speranze, ma tentiamo ancora. Non smetteremo finché non arriva il respiratore meccanico.»

La donna mi raggiunse; mi prese per un braccio e disse: «Si rivesta. Sta battendo i denti per via dello choc.»

Era vero e lo sapevo; i miei denti stavano battendo come dadi in un bossolo. E doveva aver ragione che il tremito era provocato dallo choc, perché lei non stava tremando affatto.

Mi fece strada e vidi i miei abiti che giacevano sulla sabbia, dove doveva averli buttati suo figlio, togliendoli dal parafango della macchina prima di partire.

«Se li metta addosso» disse. «Presto!»

Mi parlava come se fossi un bambino. Siccome non facevo alcun movimento per obbedire, raccattò lei i miei pantaloni e me li porse. «Se li metta addosso. Anche la giacca. Non badi al resto. Poi venga in casa. Farò del caffè.»

Rimase là a vedere se incominciavo a vestirmi, poi se ne andò, raccogliendo a sua volta i propri abiti ma senza preoccuparsi di metterli addosso.

Una volta che ebbi incominciato, mi vestii automaticamente, ed ebbi un bel daffare. Quando ebbi finito, mi diressi, camminando sulla sabbia, verso il punto dove gli uomini stavano affannandosi intorno a Dorothy. Ora era di turno l'altro uomo, mentre il primo guardava.

Vidi che erano completamente bagnati; nessuno dei due si era preso la briga di togliersi gli abiti di dosso. Dovevano aver rovesciato la canoa nel tentativo di ripescare Dorothy e avevano probabilmente dovuto rientrare a nuoto, servendosi della canoa capovolta per riportare Dorothy alla spiaggia.

«Vada in casa» ordinò uno dei due uomini e sembrò che parlasse a me. «Non è nemmeno lei in buona forma, figliolo!»

Non ero in nessuna forma; non sentivo niente, né con la mente né col corpo. Stavo ancora tremando, ma non sentivo freddo. Non sentivo nulla.

Udii che stava arrivando un'automobile, in fretta, lungo la strada al di là delle dune, poi la sentii rallentare e girare dalla nostra parte, ma non mi resi conto di cosa fosse quella macchina o che avesse a che vedere con me. Ero tutto frastornato e non capivo nemmeno chi fosse quella ragazza nuda e inerte che giaceva sulla spiaggia; se fosse Sally oppure Dorothy o se fosse sempre la stessa ragazza e io l'avessi protetta due volte o l'avessi lasciata uccidere tutte e due le volte.

L'uomo che stava in piedi, mi prese per un braccio. «Venga, l'accompagno io» disse. «Perdio, a momenti annegava anche lei; ha avuto un brutto choc. Ha bisogno di un po' di caffè corretto con brandy. Ormai il respiratore meccanico dev'essere qui da un momento all'altro.»

Vagamente, mi domandai di che stesse parlando. Tentai di pensare cosa fosse un respiratore meccanico, ma non potei ricordarlo. Mi stava spingendo in avanti e mi sembrò di sprofondare nella sabbia sino alle ginocchia; poi sentii la sabbia premermi il corpo; posai la testa su quel soffice tappeto e chiusi gli occhi. Quando li riaprii, c'era un soffitto sopra la mia testa. Era giorno e giacevo su un letto, avvolto nelle lenzuola.

Zio Am era seduto vicino a me su una seggiola; lo guardai senza dir nulla.

«Sta' calmo, figliolo» disse. «Sei fuori pericolo ormai.»

«E Dorothy? È morta?»

Annuì. «Ma non rimproverarti, Ed. Quanto è successo non è stato per colpa tua. Hai fatto quanto hai potuto. Hai tentato di tutto per morire con lei.»

«È stata colpa mia. Avrei dovuto...»

«Smettila» mi interruppe. «Biasimandoti non ottieni nulla. Non è stata colpa tua. Per prima cosa, cacciati questo nella testa. Non voglio che tu lo pensi o lo dica più.»

Non risposi.

La sedia su cui stava seduto era a dondolo e scricchiolò quando si sporse in avanti. «Hai la mente sgombra, Ed?»

«Credo di sì» risposi.

«Allora, stammi bene a sentire. Solo per un momento. Ho promesso alla signora Auslander, la donna che ti ha tratto in salvo, che l'avrei avvertita non appena tu fossi rinvenuto. È preoccupata per te. Ma ascoltami, prima di parlare con lei. Non c'è bisogno di complicare le cose raccontando a

questa gente più di quanto occorra. Non intendo dire che tu debba raccontare delle bugie; solamente, lascia stare i precedenti. Avevi un appuntamento con Dorothy; avete fatto una corsa fuori città; vi siete fermati qui a tubare e avete deciso di rinfrescarvi con una nuotatina nel lago. Questo è tutto.»

«Sta bene, ma questo non è tutto.»

«È quanto è successo, non è vero? Sicuro, ho saputo dagli Auslander che la ragazza gridava di voler nuotare fino a una zattera che non esisteva. Parleremo di questo più tardi. Ma per ora, qui, immaginano che deve essersi trattato di un'illusione ottica; la ragazza vide galleggiare un tronco o qualcosa d'altro e pensò che fosse una zattera.»

«C'era un magnifico chiaro di luna» dissi. «Si poteva vedere per mezzo miglio o più; non c'era niente che galleggiasse.»

«Figliolo, discuteremo di questo più tardi. Ciò che ora tento di farti entrare in testa è questo: perché immischiare gli Auslander? Ti hanno salvato la vita. Hanno fatto del loro meglio per salvare anche quella di Dorothy.»

«D'accordo» dissi. «Quando ce ne andiamo?»

«Fra quattro ore. Il dottore ha detto che devi stare a letto almeno quattro ore dal momento in cui ti svegli; dopo, se ti sentirai bene, potrai alzarti.»

«Mi sento bene ora.»

Zio Am si alzò in piedi. «Non fare il furbo. Se ti alzi da questo letto prima che siano passate quattro ore, ti ci rischiaffo dentro a suon di pugni. Benone, ora facciamo entrare la signora Auslander.»

Uscì dalla stanza e un minuto dopo entrò il donnone. Aveva indosso un paio di pantaloni sportivi e una maglietta da uomo; ai piedi, un paio di sandali. Portava una tazza di caffè nero, fumante. «Ciao, Ed» mi disse con un sorriso.

Il caffè sembrava buono e io mi sollevai su un gomito per sorseggiarlo meglio. «Grazie mille» le dissi. «E non solo per il caffè.»

«Non è il primo che ho tirato fuori dal lago Michigan, Ed. Per essere esatti, lei è il quinto.»

«Deve essere una nuotatrice esperta.»

«Lo ero. Ho dei trofei che lo provano. E sono ancora capace di nuotare per cinque miglia prima di colazione. Beva quel caffè, finché è caldo abbastanza da scaldarle lo stomaco; poi, le preparerò qualcosa per colazione.»

Presi a sorseggiare il caffè. Era troppo caldo per berlo tutto d'un fiato.

«Seriamente parlando» continuai. «Non so come potrò mai ringraziarla abbastanza per avermi tirato fuori di là.»

«Non sia sciocco, giovanotto. Devo pur tenermi in esercizio in qualche modo. Siamo solo spiacenti che...» Si morse le labbra e s'interruppe. «Ma probabilmente non vorrà ancora parlare di questo.»

«Lo voglio, signora Auslander. E potrà sembrarle strano, ma vorrei che mi raccontasse esattamente quel che è successo dal principio alla fine. Ci sono dei punti che io non ricordo chiaramente.»

«E va bene, Ed» fece la donna, accomodandosi sulla sedia a dondolo. «Intanto, non deve rimproverarsi proprio di nulla. Non poteva fare niente di più. Infatti, ha fatto di tutto per annegare anche lei. Che distanza può coprire a nuoto?»

«Non lo so esattamente. Una cinquantina di metri, credo.»

«Ho rimorchiato lei fino a riva da buoni cento metri di distanza dalla spiaggia e stava ancora tentando di nuotare... con la testa sott'acqua, per lo più. Ho dovuto metterla fuori combattimento per impedirle di tenermi lontana. Le fa male la mascella a proposito?»

Me la palpai e mi accorsi che mi faceva male. Mi dolevano così tanti muscoli che non mi ero accorto della mascella.

«Niente di grave» risposi. «Ma vuole cominciare dal principio, signora Auslander, e riferirmi i fatti così come sono accaduti?»

«Sicuro, Ed. E mi chiami Becky. Ho visto il suo nome sul tesserino e grazie a quello ci siamo messi in contatto con suo zio. Ma già, devo cominciare dal principio. Eravamo seduti sulla veranda e stavamo per rientrare; erano le dieci e mezzo circa. Io, mio marito e suo fratello, che è venuto a farci visita. Mio figlio Bill, che ha diciotto anni, era in casa. Sentimmo la vostra macchina che saliva lungo l'altro lato della duna. Non vi prestammo troppa attenzione perché ogni tanto vien su di là qualche macchina; da quel punto si gode una bella vista del lago e le coppie ci vanno per fare all'amore, e talvolta per fare un bagno nel lago, come avete fatto voi. Ci siamo abituati. Perciò non ci siamo meravigliati quando vi abbiamo visto scendere al lago ed entrare nell'acqua. Anzi abbiamo pensato che eravate una gran bella coppia. E i costumi da bagno danno solo fastidio, a meno che non si debba fare il bagno su una spiaggia pubblica. Comunque, avete camminato nell'acqua finché non vi siete immersi fino alle spalle, poi vi siete voltati e ci avete visti; per lo meno lei si è girato nella nostra direzione e deve averci visto, perché più tardi ci diede una voce.»

Annuii. «Sì, vi ho visto allora.»

«Poi avete cominciato a nuotare; la ragazza la precedeva. Di notte, sopra l'acqua, si distinguono perfettamente le voci, perciò abbiamo sentito la ra-

gazza gridare verso di lei: "Forza, nuotiamo fino alla zattera". Sapevamo che non c'erano zattere, ma pensammo che stesse scherzando; o che fosse uno scherzo fra voi due. Quindi vi siete allontanati ancor più dalla riva; la ragazza la distanziava sempre di più. Dev'essere stata una nuotatrice un po' più in gamba di lei. E abbiamo udito che le gridava di tornare; e lei ha urlato qualcosa sulla zattera di nuovo, ma non abbiamo afferrato le parole esatte. Poi, lei ha gridato nuovamente "torna indietro", e siccome lei non le aveva dato retta, si è voltato verso di noi, gridando "aiuto".»

Fino a quel punto, il suo racconto corrispondeva a quanto ricordavo io. Annuii e dissi: «Vada avanti.»

«George e Harvey sono corsi dietro la casa a prendere la canoa mentre io correvo, spogliandomi, verso il lago e mi buttavo in acqua. Quando l'ho raggiunta lei era più o meno ancora a galla, ma cominciava ad affogare, perciò l'ho afferrata. Gli uomini si sono buttati in direzione della ragazza, ma lei era molto al largo ed era andata sotto.

«Hanno impiegato circa dieci minuti per rintracciarla e... be', era troppo tardi; l'hanno saputo fin dal momento in cui l'hanno posata sulla spiaggia. Ma hanno continuato a praticarle la respirazione artificiale finché non sono arrivati gli uomini del comando dei guardacoste con il respiratore meccanico.»

«Ricordo il rumore della macchina che tornava, poi non ricordo più nulla. Ho camminato fino alla casa oppure... aspettai, mi pare di ricordare d'essere caduto sulla sabbia.»

«Sì, infatti. Mentre i guardacoste si prodigavano intorno alla ragazza, George e Harvey hanno portato lei in casa. L'abbiamo messa a letto e abbiamo chiamato un dottore. Quindi abbiamo frugato nelle sue tasche per poterla identificare e abbiamo telefonato a suo zio a Chicago. Lui è venuto subito.»

«Che ora è adesso?»

«Le otto circa. Suo zio è venuto qua verso le quattro con gli Stanton.»

«Gli Stanton? Sono qua?»

«No, se ne sono andati. Abbiamo chiamato suo zio mentre i guardacoste stavano ancora tentando di far tornare in vita la ragazza e prima che trovassimo la sua borsetta coi documenti nella macchina, ma suo zio disse di sapere chi era e che avrebbe pensato lui a informare i suoi tutori. Così vennero con lui; o meglio, fu lui a venire con loro, poiché era nella loro macchina. Ma alle quattro, quando arrivarono, il corpo della ragazza era stato già portato all'obitorio in città. Gli Stanton sono rimasti qua il tempo ne-

cessario per sapere quel ch'era successo e poi sono andati in città per prendere accordi per il trasporto della salma a Chicago.»

«Come... l'hanno presa?»

«Credo che fossero alquanto sconvolti; hanno perso l'altra pupilla, la sorella di questa ragazza, meno di una settimana fa. Un attacco cardiaco. Ma se pensa che l'abbiano biasimata o pensato che, magari in parte, sia stata colpa sua, no, Ed. Ho spiegato loro come è successo, e come lei si è prodigato per farla tornare indietro, rischiando di annegare per raggiungerla. Ah sì, Ed, non mi tradisca su un particolare del mio racconto quando ne parlerà agli Stanton. Ho mentito loro circa una cosetta.»

«Quale cosetta, signora Auslander?»

«Mi chiami Becky. Be', Ed, non sapevo come la pensassero gli Stanton, che opinione avessero della moralità della ragazza e come l'avrebbero presa quando avessero saputo che voi due avevate fatto il bagno nudi. Perciò ho alterato un po' i fatti per un riguardo verso di loro. Prima che la ragazza fosse portata in città, ho trovato il suo reggiseno e le sue mutandine nella vostra macchina; li ho bagnati nel lago e glieli ho messi addosso. Abbiamo detto loro che lei ha fatto il bagno in mutande e la ragazza in mutandine e reggiseno.»

«Becky, lei è un fenomeno. Una donna su un milione avrebbe fatto tanto.»

«Sciocchezze. Almeno una su mille. Ha finito il caffè? Bene» prese la tazza vuota e soggiunse: «Ora le porterò la colazione.»

«Grazie, ma non la voglio.»

«Mangerà un po' lo stesso.»

Dal suo sguardo capii che avrei dovuto tentare. «A proposito» dissi «come l'ha presentata a zio Am, la faccenda dei costumi da bagno?»

«Non mi è parso il tipo che si impressiona facilmente» osservò ridacchiando. «Dopo che gli Stanton se ne furono andati, glielo abbiamo detto chiaro e tondo. Ora stia là tranquillo a riposarsi, finché non le preparo la colazione. E sarà abbondante e la mangerà a costo di fargliela ingoiare con la pagaia della canoa. Lei e i suoi marziani!»

«I miei cosa?» urlai, rizzandomi sul letto.

«I marziani. Li ha nominati due volte, delirando nel sonno. Stava sognando che uccidevano la gente e lei non riusciva a capire come lo facessero. Ora si metta giù.»

Mi sdraiai un'altra volta. Lei uscì e mi accorsi d'essere stanchissimo e di non desiderare altro che starmene là sdraiato a occhi chiusi. Avevo la men-

te ancora confusa e cercai di non pensare.

Dopo un po', quando la signora Auslander venne a portarmi la colazione, entrò anche lo zio Am. Mentre mangiavo, lui sciorinò un fiume di parole senza nemmeno sfiorare le Doerr o gli Stanton. Cercava di non farmi pensare a quanto era successo finché non mi fossi sentito meglio.

Ma mi sentivo troppo a terra per ascoltarlo volentieri. Lo interruppi infatti, nel bel mezzo della storia di un temporale che aveva messo a soqquadro un parco di divertimenti, per chiedergli se ci fossero da sbrigare delle formalità prima di far ritorno a Chicago.

«Niente di speciale, Ed. Come uno dei tanti testimoni di un annegamento, vogliono da te soltanto una breve dichiarazione. Ma hanno già consegnato la salma agli Stanton, perciò è solo una formalità.»

Non tentò di riprendere il racconto interrotto; si limitò a sedere e a osservarmi mentre mangiavo.

Dopo che ebbi finito, tentai di convincerlo ad andarcene subito, ma non ci fu niente da fare. Dovevo attenermi agli ordini del medico fino all'ultimo minuto di quelle quattro ore e dato che mi ero svegliato circa alle sette e trenta, dovevo starmene tranquillo fino alle undici e mezzo. E non mi avrebbero consegnato gli abiti, che la signora Auslander mi aveva spazzolato e asciugato; perciò non c'era niente da fare se non aspettare. La signora Auslander portò via zio Am, quando venne a ritirare i piatti vuoti, e insistette perché tentassi di dormire ancora per qualche ora.

Non c'era altro da fare, così tentai e, con mia grande sorpresa, ebbi successo. Come se avessi avuto un orologio automatico da qualche parte nel mio cervello, mi svegliai proprio un minuto prima delle undici e mezzo.

Allora mi diedero i vestiti. Avemmo il nostro daffare a dissuadere la signora Auslander dal prepararci il pranzo prima che partissimo. Ce ne andammo pochi minuti prima di mezzogiorno.

Zio Am insistette per guidare. Avrei preferito guidare io se non altro per impedire ai miei pensieri di affollarsi, ma mi sentivo troppo giù per mettermi a discutere. Ci fermammo nella cittadina dove avevo comprato il whisky e il thermos la sera prima.

Lo sceriffo era andato a far colazione; così, per ammazzare il tempo, ci andammo anche noi.

Quando tornammo, era nel suo ufficio. Fu comprensivo. Risposi a qualche domanda e firmai una breve dichiarazione; e fu tutto.

Dopo, mentre stavamo dirigendoci verso Chicago, zio Am cominciò: «Bene, Ed, ti senti pronto a parlare?»

«Penso di sì.»

«So tutto quel che è accaduto dopo che voi due vi siete infilati nell'acqua. Ma, se ne hai voglia, raccontami tutto dal momento che hai lasciato l'ufficio con Dorothy. Persino, per quanto te ne possa ricordare, tutto quanto vi siete detti.»

Tirai un sospiro e cominciai a raccontare; parlai per un bel po'. Quando ebbi finito il mio racconto, zio Am disse: «Figliolo, non hai trascurato proprio niente. Non c'è niente che tu avresti potuto fare e che non hai fatto.»

Stette un attimo pensieroso. «Ieri pomeriggio, quando venne nel nostro ufficio, Dorothy ci raccontò che era stata con Ray Wernecke quella mattina. Non le chiedesti per caso da che ora a che ora fosse rimasta con lui?»

«No, perché? Che importanza potrebbe avere?»

«Potrebbe dirci qualcosa. Fu ieri mattina, alle dieci precise, che ci telefonò il nostro cliente. Se Dorothy e Wernecke erano insieme alle dieci e se lei fosse stata certa che lui non avesse usato il telefono a quell'ora, saremmo sicuri che a chiamarci è stato Stanton. Sicuro, pensiamo comunque che sia stato Stanton, ma se avessimo potuto eliminare Wernecke, ne avremmo avuto la certezza matematica.»

«Giusto!» esclamai. «Sono stato stupido a non pensarci.»

«Sono stato stupido anch'io. Nemmeno io ci ho pensato fino a questo momento. Come ti senti ora?»

«Bene» affermai e poi decisi che avrei potuto essere onesto e mi corressi. «Voglio dire che mi sento bene fisicamente. Mentalmente, mi sento uno straccio. Vorrei ubriacarmi.»

«Fermiamoci a bere qualcosa.»

«Non nuocerà, anzi potrebbe giovarmi, ma siamo quasi in centro, restituiamo la macchina prima.»

Così facemmo e poi ci fermammo in un bar a bere un bicchierino che mi giovò un po'. Non molto, però.

«Ascolta, zio Am» dissi. «Posso accettare una coincidenza, se proprio devo, ma non due. Quelle ragazze sono state assassinate. D'accordo, forse non è colpa mia, forse c'è qualcuno che è troppo abile perché abbia potuto fermarlo. Ma lo prenderò. Se non ci riesco, abbandonerò questo mestiere e tornerò al parco dei divertimenti o a qualcosa del genere.»

«Come, figliolo? Intendo dire, come possono essere state assassinate?»

«Ho un'idea vaga su uno dei due delitti, maledettamente vaga. Non ho invece la più pallida idea di come sia avvenuto l'altro. E, se non ti dispiace, l'idea che ho è... be', preferirei non parlartene finché non prende un po' di

forma nella mia mente.»

Guardai l'orologio. «Sono circa le tre e un quarto. Abbiamo qualche programma?»

«Ho telefonato a Frank Bassett dagli Auslander e ho fissato con lui un appuntamento per andare a cena insieme stasera. Lo incontreremo alle sei e trenta nell'atrio del Blackstone. E poi pensavo che uno di noi due dovrebbe incontrarsi con Monica Wright. Questo è il suo primo giorno di lavoro nel posto già occupato da Sally; probabilmente non avrà saputo niente, ma possiamo darle, forse, ulteriori direttive su come deve comportarsi. E senti...»

«Cosa?»

«Mi è servito molto, Ed, studiare quel rapporto che hai dettato e che lei ha scritto a macchina. Ieri ho passato gran parte della serata a leggerlo, dopo che sono tornato dagli Stanton... stavo ancora studiandolo quando squillò il telefono: erano gli Auslander. Se Monica non è troppo stanca, dopo la sua prima giornata nel nuovo impiego, potresti fare un rapporto su ieri notte. Che te ne pare?»

«Va bene» accondiscesi, ma senza particolare entusiasmo. Scrivere rapporti, o anche solo dettarli, è un'occupazione noiosa, ma sapevo che zio Am aveva ragione circa il loro valore. Se si fa un rapporto mentre i fatti sono ancora vivi nella mente, si possono riferire quei piccoli particolari che più tardi possono rivestire importanza, quando si riesamina il rapporto e si scopre che quei particolari collimano o sono in contrasto con altre cose che si sono apprese nel frattempo. Sono cose meravigliose cui ci si può riferire se, quando il caso è finito, si devono presentare delle prove.

«Vuoi un altro bicchierino?» mi domandò zio Am.

«No, grazie. Tornando all'ordine del giorno, siamo impegnati per la serata, dopo le sei e mezzo. Ma fino a quell'ora? Abbiamo quasi tre ore. Come le impieghiamo?»

«Che mi venga un accidente se lo so, figliolo. Dovremo fare un'altra visita agli Stanton, ma tre ore non ci bastano, se si tien conto del tempo che s'impiega per andare a Rogers Park e tornare. E ho in mente di andare a Evanston a vedere quel giovanotto che Sally pensava di sposare, ma anche per questa visita vale lo stesso discorso. Evanston è ancora più lontana. Hai qualche idea tu?»

«Hai ancora la chiave dell'appartamento di Sally, zio Am?»

«No, ma il proprietario me la darebbe un'altra volta se gliela chiedessi. Ed, ho guardato dappertutto là dentro.»

«Fino a che punto? Hai controllato la tromba di ventilazione?»

«Be'... non c'era nessuna impronta sopra al davanzale né sulla tromba. Mi sono sporto fuori dalla finestra e ho esaminato i muri per vedere se ci fossero delle scalfitture o delle impronte lasciate da qualcuno che si fosse arrampicato su o giù per la tromba di ventilazione. Non ce n'erano e credo che avrebbero dovuto essercene se qualcuno si fosse servito della tromba di ventilazione. Non piove da tanto tempo e i muri sono alquanto sporchi, specie in una tromba stretta dove il vento non può rimuovere la polvere. Sporgendomi dalla finestra ho notato che potevo lasciare delle scalfitture visibili se grattavo il muro con l'unghia del pollice.»

«Ma c'è un modo» dissi. «Sally potrebbe essere stata uccisa per mezzo della tromba di ventilazione senza che nessuno si fosse arrampicato su o giù per essa.»

«Come, Ed?» domandò zio Am, guardandomi incredulo.

«Andiamo, te lo dirò strada facendo.»

## 9

Gli fornii spiegazioni nel taxi che prendemmo fuori del bar.

«Nelle condizioni in cui si trovava Sally» dissi «un improvviso spavento poteva essere sufficiente: che avesse visto qualcosa dalla finestra, per esempio. Non c'era bisogno che vedesse qualcuno, bastava che vedesse qualcosa, qualcosa alla cui vista si spaventasse. Come, per esempio... una di quelle maschere sinistramente illuminate da una luce interna. Solo che non deve essersi trattato di questo, naturalmente. Se è stata uccisa in questo modo, dev'essere stato qualcosa di peggio di una maschera. Qual è, secondo te, la cosa più ripugnante che si possa vedere?»

«Per Sally, un marziano. Una faccia o una testa disumana fatta di cartapesta poteva bastare. Forse con una luce all'interno della maschera che filtrasse attraverso gli occhi. Come sono raffigurati i marziani, figliolo? Tu hai letto storie di fantascienza.»

«Nei modi più disparati, ma per lo più sono di colore verde, hanno gli occhi sporgenti e le gambe lunghe come trampoli. E di solito hanno le antenne come le formiche.»

Avevo scherzato, naturalmente, così come aveva scherzato zio Am domandandomi come fossero raffigurati i marziani. Ma, improvvisamente, vidi a occhi aperti ciò che avevo descritto e rabbrividii un po'. Perché stavo vedendo, attraverso gli occhi di Sally, qualcosa del genere proprio fuori di

una finestra, a qualche metro di distanza. E nella notte in cui lei aspettava di essere uccisa da un marziano.

Forse zio Am stava pensando alla stessa cosa, perché se ne stette zitto per un po'. Poi esclamò: «Potrebbe essere, figliolo. È la sola cosa che, sia pure lontanamente, sembra possibile, poiché ho constatato che nessuno si è arrampicato né su né giù per quella tromba di ventilazione. Tanto più che non ci sappiamo spiegare cosa possa aver causato la sua morte nell'interno dell'appartamento. Studiamo un po' la situazione. È una casa di quattro piani; ciò significa che ci sono tre appartamenti che danno sulla tromba di ventilazione oltre a quello di Sally.»

«E il tetto» suggerii. «Non dimenticare il tetto. Con quello, abbiamo quattro punti da cui quella maschera potrebbe essere stata sollevata o abbassata davanti alla finestra di Sally. Mi pare più probabile dal tetto che da uno degli altri appartamenti.»

«Perché, Ed?»

«Be', considerato il tipo di casa, possiamo presumere che gli altri tre appartamenti siano occupati. Naturalmente, lo sapremo quando ne parleremo con il proprietario, ma credo che nel frattempo si possa presumerlo. Sempreché non abitasse già in uno di quegli appartamenti, l'assassino non avrebbe potuto prenderne uno in affitto. In ogni caso dal tetto sarebbe stato più facile.»

«Credo che tu abbia imboccato una buona pista, Ed. L'intero isolato è composto di case che hanno circa la stessa altezza. Nessuna di esse supera i cinque piani o ne ha meno di quattro. Si può raggiungere il tetto dal tetto di qualsiasi altra casa dell'isolato. Ora, se avessi voluto uccidere Sally in quel modo, io non avrei richiamato l'attenzione su di me prendendo un appartamento nella stessa casa, anche se avessi potuto averne uno, e anche se, quello che avrei potuto prendere, avesse dato su quella tromba di ventilazione. Hai ragione, il tetto è l'ipotesi migliore. E avrebbe potuto accedervi da qualsiasi punto dell'isolato. Quel che possiamo fare, se vogliamo fare le cose per bene, è di controllare tutti i nuovi inquilini delle altre case. Benché l'assassino non avesse la necessità di prendere una camera o un appartamento in una di quelle case. Se aveva scoperto di poter facilmente arrivare al tetto di una casa qualunque, avrebbe potuto servirsene senza abitarci. Be', eccoci arrivati.»

Il taxi si fermò davanti alla casa. Zio Am pagò l'autista e uscimmo.

Prima di entrare, mi portai sull'altro lato della strada per poter meglio vedere i tetti delle case. Zio Am aveva ragione. Quasi tutte erano case di

quattro piani; ce n'erano due di cinque piani da una parte dell'isolato e una di tre dall'altra parte. Arrampicandosi un po', l'assassino avrebbe potuto raggiungere il tetto della casa in cui Sally aveva abitato.

Avevamo appena infilato le scale, quando zio Am mi fermò.

«Figliolo, mi è venuta un'idea. Korbytsky, il proprietario della casa, è un simpatico vecchietto cui piace il bicchiere. Ieri, mentre chiacchieravo con lui, mi offrì da bere e poi s'accorse che la dispensa era vuota. Prendiamo una bottiglia e gli scioglieremo la lingua. Non era restio a parlare neanche ieri, ma un cicchetto gli può giovare alla memoria. C'è una bottiglieria proprio qui all'angolo.»

Dissi che era una buona idea e ci dirigemmo al negozio.

«Potremmo anche scoprire se Sally acquistò qui la sua bottiglia» disse zio Am. «Mi dimenticavo di dirti che gli Stanton mi hanno dato una sua fotografia ieri sera, quando sono andato da loro a Rogers Park. Ho pensato che potesse tornare utile.»

«Hai appreso qualcosa là?»

«Niente che tu non sappia già. Ho parlato con tutti, ma senza ottenere niente. Li ho fatti parlare dell'infanzia delle ragazze e della morte dei loro genitori; mi hanno raccontato la stessa storia che le ragazze hanno raccontato a te. E... diavolo, figliolo, è questo che rende la faccenda così difficile. Tutti raccontano esattamente la stessa storia. Non si riesce a trovare una sola discrepanza.»

«Non era ubriaco Wernecke?»

«Era a postissimo. L'ho fatto parlare dei marziani e lui si è schermito, un po' vergognoso. Ha detto di avere scherzato, naturalmente; che era un argomento su cui, per qualche motivo che non sapeva spiegarsi, era incline a scherzare quando era ubriaco. La penso come te, Ed, nei suoi confronti; non so se veramente ci creda e non lo voglia ammettere, quando non è ubriaco, o se è solo un argomento che lo diverte quando è brillo. In un caso o nell'altro, ha comunque uno strambo modo di fare. Però, bisogna considerare che non è un tipo d'uomo comune.»

Eravamo ormai arrivati alla bottiglieria. Zio Am comprò una bottiglia di whisky e poi mostrò al proprietario la fotografia di Sally Doerr e gli chiese se l'avesse conosciuta.

L'uomo dietro il banco, un tipo allampanato, guardò da presso la fotografia attraverso i grossi occhiali. «Non la conosco personalmente. Ma è stata qui. Credo che abiti da queste parti.»

«Abitava» mormorò zio Am. «È morta la settimana scorsa. Stiamo cer-

cando di rintracciare i suoi familiari. Le saremmo grati se ci potesse dire qualcosa su di lei.»

L'uomo si grattò la testa e rispose: «Non posso dirvi molto. Ho questo locale da sei mesi e lei è venuta qui una volta ogni tanto. Non molto spesso. Di quando in quando acquistava della birra, oppure una bottiglia di whisky e della soda.»

«Era sempre sola?»

«Non sempre. Ricordo che una volta entrò con una ragazza che le assomigliava in modo sbalorditivo. Doveva essere sua sorella. Ricordo quanto si somigliassero. È per questo che ho rammentato il particolare. Dev'essere stato molto tempo fa; parecchi mesi, comunque.»

«Ricorda che sia mai venuta con qualcun altro?»

«Con un giovanotto, un paio di volte.» Mi guardò e soggiunse: «Aveva più o meno la sua corporatura, forse un po' più grosso, ma era biondo. Aveva i capelli molto corti ed era senza cappello.»

«Quanto tempo fa?»

«Un mese o due. Ricordo che lo chiamò Bill. E pagò lui tutto quel che acquistarono, tutte le volte che ci vennero insieme. Se la chiamò per nome, non lo ricordo. Come si chiamava?»

Non c'era niente di male a dirlo. «Sally Doerr» gli dissi. «È stata mai qui con qualcun altro?»

«No, almeno per quel che ricordo io. Penso di non potervi dire altro su di lei.»

Lo ringraziammo e uscimmo. Strada facendo, zio Am commentò: «Non ci ha fruttato molto, ma non nuoceva tentare. Quel Bill è probabilmente William Haberman, il giovanotto di Evanston al quale era fidanzata, o quasi. Se la descrizione corrisponde, possiamo esserne sicuri. Non vedo come lui possa entrarci, ma credo che uno di noi, prima o poi, gli farà una visitina.»

Assentii senza rispondere. Per qualche stupida ragione, non mi andava di pensare a un giovanotto di nome Bill dai corti capelli biondi, il quale, con una bottiglia di liquore in mano, accompagnava Sally in camera sua. Avrei voluto dargli un pugno sul naso, e per nessun valido motivo. Sally non era stata niente per me e comunque era morta ormai. Era ridicolo da parte mia che mi fosse antipatico prima ancora di conoscerlo.

Cominciammo a risalire le scale e stavolta non ci fermammo, ma ci inoltrammo nel corridoio. Zio Am bussò a una porta che era nella stessa posizione di quella di Sally. L'appartamento di Korbytsky doveva essere uno

dei tre che davano sulla tromba di ventilazione. Una chiacchierata con lui ci avrebbe consentito di prendere due piccioni con una fava.

Sembrò più lieto che sorpreso quando aprì la porta e salutò zio Am con tale entusiasmo da convincermi che si erano subito intesi a meraviglia sin dalla prima visita di mio zio. Korbytsky era piccolo e doveva essere vicino ai settanta, ma era vivace e gioviale. O aveva in mente di lasciarsi crescere la barba o non s'era raso da quattro o cinque giorni; comunque, aveva un aspetto di uomo pulito.

Ci fece entrare prima che zio Am potesse presentarmi a lui. Mi diede una mano che mi parve una zampina d'uccello, ma c'era in essa una sorprendente energia. «Così questo è il giovane socio di cui mi ha parlato, eh? Be', ha un aspetto migliore del suo.»

«È per questo che lo tengo con me» ribatté zio Am. «Per interrogare le donne. Da una donna sa ricavare più roba di me e la polizia messi insieme.»

«Vedo, vedo» ridacchiò Korbytsky. «Vorrei potervi offrire un bicchierino, ma da quando è stato qui ieri non ho avuto la possibilità di...»

«Ah!» esclamò zio Am. «Gliel'abbiamo fatta.» Tirò fuori la bottiglia di whisky da una tasca e gliela porse. «Non potrà tanto facilmente fare a meno di darci un bicchierino, questa volta. Proprio no, se ha dell'acqua e dei cubetti di ghiaccio. E in caso d'emergenza potremo anche fare a meno dei cubetti. È un caso d'emergenza?»

«Nossignore. I cubetti li ho. Se lor signori si siedono e aspettano un momento...» Si mosse verso il cucinino che era uguale a quello di Sally e disposto nell'identico modo.

Zio Am lo fermò. «Noi non siamo signori e, se non le dispiace, non ci siederemo. Se non ha niente in contrario vorremmo dare un'occhiata al tetto della casa mentre ci prepara da bere.»

«Al tetto?»

«Al tetto. Come vi si accede?»

«C'è un abbaino sopra il corridoio al quarto piano. Ma dovete usare una scala per poterci arrivare. La scala è nel seminterrato.»

«La troveremo» fece zio Am. «È chiuso a chiave l'abbaino?»

«C'è solo un gancio all'interno. Ma il seminterrato è chiuso a chiave. Se volete prendere la scala e salire sul tetto, vi darò la chiave.»

Zio Am si fece dare la chiave.

Trovammo la scala e la portammo su sino al quarto piano. Era una scala alta e ci impegnò in una serie di manovre sui pianerottoli. Uno da solo a-

vrebbe forse potuto cavarsela, ma gli sarebbe costata una gran fatica.

Alzai il gancio dell'abbaino, lo aprii e lo scavalcai. Diedi una mano a zio Am prima di fermarmi a dare un'occhiata in giro.

Lui sedette sull'abbaino col fiato mozzo per la fatica di trasportare fin lassù la scala e per l'arrampicata sul tetto.

«Diavolo, figliolo» esclamò. «Non poteva venire su da questa parte da solo. E non può neanche aver attraversato il tetto senza lasciare impronte. Guarda com'è fresco questo catrame.»

I miei piedi vi erano affondati un po' e capii cosa volesse dire. Mi curvai e premetti il catrame con un dito, lasciandovi una piccola impronta. Il tetto era stato catramato di recente; non c'era alcun dubbio. Non tanto di recente però, perché si era formata una pellicola non appiccicosa sulla superficie, mentre, sotto, il catrame era ancora molle.

«Dovrebbe essere venuto qua di notte, verso mezzanotte» osservai. «A quell'ora il catrame non dovrebbe essere tanto molle.» Il sole picchiava a perpendicolo sul tetto e su di noi. Guardai in giro e vidi un'apertura quadrata che era il culmine della tromba di ventilazione su cui dava la finestra della camera da letto di Sally «Sta qui, zio Am. Voglio dare un'occhiata intorno a quell'apertura per vedere se ci sono impronte. Ma è meglio non essere in due a lasciarne delle altre sul tetto. Tornerò qui di notte e proverò di nuovo, dopo che il tetto si è raffreddato, per vedere se le impronte restano lo stesso. Se vi restano adesso, non prova niente.»

Feci un giro intorno all'apertura della tromba di ventilazione, tenendomi a circa mezzo metro da essa. Lasciai delle impronte evidenti come quelle trovate da Robinson Crusoe sulla spiaggia sabbiosa della sua isola; ma oltre alle mie non ne vidi altre.

Quando tornai all'abbaino, ero persuaso che nessuno avesse camminato su quel catrame da quando era stato cosparso sul tetto. Ma non avrei potuto esserne assolutamente sicuro, finché non avessi provato di notte.

Tornammo al primo piano, lasciando la scala appoggiata contro il muro, su al quarto piano. Spiegai al signor Korbytsky la mia idea di voler tornare sul tetto a dare un'occhiata di notte, quando il catrame non sarebbe stato così molle per via dei raggi del sole.

«Sicuro» esclamò. «Vi prego solo di riportare giù la scala quando avrete finito. Lascerò aperta la porta del seminterrato. Non so proprio, perché mi preoccupi di chiuderla. Volete la chiave dell'appartamento di Sally Doerr?»

Gli dissi che, se non aveva niente in contrario, l'avremmo tenuta per un

po'.

Ci aveva preparato da bere; e, dalla quantità di whisky rimasta nella bottiglia, mi accorsi che doveva essersi fatto un bel bicchiere per conto suo, mentre noi eravamo sul tetto. Non che c'importasse, perché non avevamo nessuna intenzione di sbronzarci, né di portare via quel che rimaneva nella bottiglia.

«È arrivata della posta per Sally dopo la sua morte?» domandai.

«Non fino a sabato» rispose. «Sabato ci pensai e guardai nella sua cassetta. Niente, tranne un paio di avvisi pubblicitari, un numero del "Time" e una cartolina da un'amica in gita di piacere nell'Ovest. La cartolina era da Yosemite e diceva: "Mi sto divertendo un mondo". Sabato pomeriggio sono passato dalle parti dell'ufficio postale, così sono andato a dare il recapito dei tutori di Sally di modo che la sua posta vada a loro. Ho fatto bene, vero?»

«Sicuro» gli dissi. «Signor Korbytsky, potrebbe dirci chi abita nell'appartamento sopra Sally e chi in quello sotto?»

«Be', in quello di sopra abita un rappresentante, un certo George Everett. È quasi sempre in viaggio. Manca da più di due settimane. Dovrebbe ritornare presto. Vende macchinario pesante e gira in quattro o cinque stati.»

«È sicuro che fosse fuori città, giovedì notte?»

«Sicurissimo. Come ho detto, non lo vedo da più di due settimane. E, la scorsa settimana, dovendo pagare l'affitto, mi inviò un assegno, che mi fu recapitato venerdì e che portava il timbro postale di St. Paul.»

Diedi un occhiata a zio Am, il quale capì a volo e annuì. «Sarebbe troppo... illegale» chiese «se dessimo un'occhiata all'appartamento del signor Everett, signor Korbytsky?»

«Un'occhiata? E per che cosa?»

«Solo per vedere se c'è qualche segno che qualcuno è stato di recente in quell'appartamento, se ha fatto uso della finestra che dà sulla tromba di ventilazione. Lei può venire con noi per accertarsi che non toccheremo niente. Non ci vorrà molto.»

«Be' mi avete incuriosito. D'accordo, a una condizione, però. Mi dovete dire cosa state cercando... sul tetto e in quell'appartamento. So che pensate che forse Sally non è morta di morte naturale, ma come avrebbero potuto raggiungerla dal tetto o da un altro appartamento? Vi posso dire una cosa. Nessuno s'è arrampicato né su né giù per quella tromba di ventilazione. L'ho controllato con i miei occhi. Probabilmente l'avrete fatto anche voi.»

Zio Am ammise che l'aveva fatto e poi gli spiegò la mia idea che forse

avevano sollevato o abbassato qualcosa al livello della finestra di Sally allo scopo di spaventarla.

Korbytsky annuì lentamente. «Certo, potrebbe essere. Voi pensate che qualcuno possa essere salito sul tetto oppure possa essere penetrato nell'appartamento del piano di sopra, mentre George era via, no? Va bene. Verrò su con voi.»

Prese una chiave con una targhetta da un cassetto del comò e salì con noi fino al quarto piano. Aprì la porta con la chiave, dopo aver bussato per accertarsi che l'inquilino non fosse tornato, ed entrò nell'appartamento, seguito da noi. Come quello di Korbytsky, era la copia esatta dell'appartamento di Sally, solo che i mobili erano disposti un po' diversamente.

«Diavolo» esclamò «si soffoca qua dentro. Ha lasciato tutte le finestre chiuse.»

Io e zio Am ci dirigemmo subito verso la camera da letto e alla finestra che dava sulla tromba di ventilazione. La finestra era chiusa perfettamente e sul davanzale c'era un denso strato di polvere che poteva essersi accumulato in due buone settimane. C'era della polvere anche sulle altre superfici piane della camera. Era evidente che nessuno aveva aperto quella finestra né s'era sporto sul davanzale di recente.

«Una parte della tua idea va così a farsi benedire» sbottò zio Am. «È certo che qui non c'è stato nessuno. Non rimane che il tetto o uno degli altri appartamenti. Chi abita al secondo piano, signor Korbytsky?»

«Ve lo dirò quando saremo giù nel mio appartamento. Non vorrei star qui a chiacchierare, perché il signor Everett potrebbe tornare da un momento all'altro e saremmo costretti a fornirgli delle spiegazioni.»

Tornammo dabbasso. Korbytsky si versò da bere; io e zio Am rifiutammo.

«A voi, signori» esclamò Korbytsky.

«Il secondo piano» gli rammentai.

Scosse la testa e ribatté: «Non può essere. Ci abitano un postino e sua moglie, una vecchia coppia. Gente tranquilla e rispettabile, i nostri più vecchi inquilini, vivono sopra di me da sei anni. Lui sta per andare in pensione; poi si trasferiranno in campagna. No, non sono i tipi da spingere qualcosa su per la tromba di ventilazione dalla loro finestra.»

«Non possono essere stati fuori giovedì notte?»

«Ne dubito. Non fuori città, comunque. Lui s'è preso le ferie al principio dell'anno. Sono stati via in aprile.»

«Non potrebbero esser stati fuori quella sera?»

«Be', potrebbe essere. A che ora sarebbe successo?»

«A mezzanotte, o poco dopo.»

«No, se anche fossero usciti non sarebbero rimasti fuori così tardi. Si alzano alle sei, vanno a letto sempre prima delle dieci, alle undici al massimo. Non restano mai fuori sino a mezzanotte.»

«Com'è che si chiamano?»

«Winslow, James Winslow. Lui dipende dall'ufficio postale di Dearborn, qui vicino. Credo che questa sia la ragione per cui abitano qua da tanto tempo, sebbene l'alloggio sia piccolino per una coppia. Un postino viaggia già abbastanza, perciò non gli sorride troppo l'idea di dover fare un lungo tragitto fuori dal suo itinerario, tutte le mattine e tutte le sere. Comunque, questo è ciò che mi ha detto lui una volta.»

«Ma lei non sa per certo che fossero a casa giovedì notte?»

«Per certo, no. Sarebbe alquanto insolito, però, se non fossero stati in casa. Potreste chiederlo alla signora Winslow; probabilmente lei è in casa.»

Diedi un'occhiata a zio Am e lui proruppe: «Lo farò io, Ed.» E uscì.

«I Winslow conoscevano Sally?» domandai a Korbytsky.

«Solo di vista, non di nome. Domenica mentre stavamo cenando a casa loro... circa una volta al mese m'invitano a cena la domenica... feci loro sapere che Sally Doerr era morta. Non rammentarono la sua fisionomia finché non dissi che era la ragazza dai capelli rossi che abitava al piano di sopra. Allora ricordarono di averla vista entrare e uscire qualche volta. Ma non sapevano nemmeno in quale appartamento avesse alloggiato.» Ingollò un'altra sorsata del suo whisky e mi lanciò un'occhiata oltre l'orlo del bicchiere. «E se vuole sapere se qualcuno si è servito della mia finestra per spingere qualcosa su per la tromba di ventilazione, le dirò che nessuno l'ha fatto.»

Pensai d'aspettare il ritorno di zio Am prima di domandargli altri dettagli. Decisi invece d'eliminare una possibilità, per quanto sembrasse remota. Gli domandai quando fosse stato catramato il tetto l'ultima volta.

«Due mesi fa. Ci fu un'infiltrazione d'acqua, così pensai di farlo catramare tutto quanto, piuttosto che rappezzarlo un po' qua, un po' là. Costò parecchio.»

«Da quanto tempo è proprietario della casa?»

«Da una dozzina d'anni. Ma non è mia del tutto, né potrei venderla con la speranza di prendere una cifra che mi consentirebbe di vivere di rendita. Ha una bella ipoteca addosso; e gli interessi e la manutenzione assorbono gran parte delle pigioni. Ma, finché ci abito io e l'amministro da me, non

ho da pagare l'affitto e ci ricavo abbastanza per sbarcare il lunario. La Winslow deve essere proprio in casa; suo zio è via da un pezzo. Sì, un tempo bazzicavo nel campo immobiliare, avevo degli interessi in un sacco di cose, e ne persi la maggior parte durante la depressione, quando gli immobili e gli affitti finirono per valere quasi zero. Ma riuscii a conservare un certo valore a questa casa e, finché lo mantengo, esso mantiene me.»

«Le dispiacerebbe, signor Korbytsky, se prendessi la chiave dell'appartamento di Sally?»

«Niente affatto. Vuole salire ora?»

Prese la chiave dal cassetto e me la consegnò.

«Non ho molto tempo questo pomeriggio. Sono a cena con degli amici. Ma c'è una cosa che vorrei proprio controllare. Ha niente in contrario se entro nell'appartamento di Sally stasera tardi, quando ritornerò per controllare le impronte sul tetto?»

«No, faccia pure. Devo pulire l'appartamento domani. Ho fatto un'inserzione che apparirà sui giornali del pomeriggio di domani, perciò sarà bene che lo faccia mettere in ordine entro mezzogiorno, perché poi la gente verrà a vederlo. Faccia così, se non sono ancora alzato, quando si sarà servito di quella chiave, la infili nella mia cassetta delle lettere. Si accorgerà subito se sono alzato o no, se da sotto la porta filtra un po' di luce.»

Misi la chiave in tasca e lo ringraziai.

«Ma non troverà più la roba di Sally» soggiunse. «La signora Stanton è venuta a prenderla ieri nel pomeriggio. L'ho aiutata a portarla giù e a caricarla sulla sua macchina.» Aggrottò le sopracciglia e continuò: «Una donna un po' svitata, ma simpatica. Mi ha detto che, benché la pigione della sua pupilla fosse pagata sino alla fine del mese, non c'era ragione per cui non dovessi affittare l'appartamento. Perciò, potrò guadagnare quindici giorni d'affitto.»

«Era sola la signora Stanton?»

«Sì. Veramente avrebbe dovuto venire qualcuno con lei. C'era più roba da portar via di quanto s'aspettasse: tre valigie di abiti oltre a una lampada a stelo, una lampada da tavolo, un cuscino da divano. C'erano anche delle tendine che Sally aveva fatto per le finestre, ma la signora Stanton ha detto che potevo tenerle.»

In quel momento tornò zio Am. «Erano in casa giovedì sera» proruppe. Si sedette e, rivolto a Korbytsky, soggiunse: «Non rimane che il suo appartamento, signor Korbytsky. Era in casa, giovedì verso mezzanotte?»

«In casa e sveglio. Ho persino un alibi. Sono venuti da me tre miei amici

per bere un po' di birra e fare un pokerino. Uno di loro se ne andò verso mezzanotte, ma gli altri due rimasero fin quasi all'una; sapete com'è, quando ci si mette a giocare a poker: il tempo non conta più. Vi do i loro nomi, se volete controllare.»

«Penso che possiamo crederle sulla parola» esclamò zio Am, sorridendo. «Be', abbiamo un appuntamento per la cena; meglio che ci moviamo.»

Non fu difficile convincere Korbytsky che non volevamo portar via quel che era rimasto della bottiglia.

C'era abbastanza tempo per prendere un tram fino in centro. Perciò camminammo fino a State Street. Domandai a zio Am perché fosse rimasto tanto tempo su dai Winslow.

«Per nessuna ragione speciale. Ho parlato alla signora per un po' e proprio quando me ne stavo andando è arrivato suo marito e ho dovuto dirgli il motivo della mia visita. Giovedì sono stati in casa tutta la sera, e sono andati a letto alle dieci e mezzo circa.»

«Nessuna possibilità che...?» Non sapevo proprio come finire la domanda, perciò lasciai la frase in sospeso.

«Nessuna possibilità, di niente figliolo. Nessuno sarebbe potuto entrare, perché sprangano la porta ed entrambi hanno il sonno leggero. E, se hai qualche dubbio che loro abbiano spinto qualcosa su per la tromba di ventilazione, quel che devi fare è andarli a trovare.» Tossicchiò e soggiunse: «Assomigliano a David Harum e alla madre di Whistler. Con un marziano di cartapesta potrebbero spaventare qualcuno a morte come Babbo Natale potrebbe passare per Barbablu. No, figliolo, temo che siano da escludere tutti gli appartamenti che danno sulla tromba di ventilazione. Se hanno calato giù qualcosa davanti alla finestra di Sally, lo hanno fatto dal tetto.»

«Sei sicuro di Korbytsky?»

«Diavolo, Ed. Potrebbe ammazzare uno con le chiacchiere, ma che altro?»

Ero d'accordo con lui, ma volevo accertarmi che condividesse la mia opinione. Anche se avesse avuto un movente, non mi potevo immaginare Korbytsky nelle vesti di assassino. E non avrebbe inventato la storia del pokerino, né ci avrebbe offerto i nomi dei suoi ospiti, se non fosse stato vero.

Arrivammo al Blackstone un po' per tempo, ma Frank Bassett era arrivato ancor prima di noi e ci stava aspettando.

## 10

Bassett disse che stava morendo di fame, perciò entrammo subito nel ristorante. Non appena ci fummo seduti al tavolo, volle sapere l'intera storia dell'annegamento di Dorothy Doerr.

Gli raccontai tutti i punti più salienti, tralasciando i dettagli e la conversazione.

Quando ebbi finito, Bassett scosse il capo. «Sembra proprio una matta coincidenza, Ed. Che mi venga un accidente, ma non vedo altro. A meno che non si tratti di suicidio premeditato. Ma non poteva aver deciso di farla finita, nuotando fino all'esaurimento delle sue forze, non vi pare?»

«No, non può trattarsi di suicidio» commentai. Non gli raccontai le circostanze che mi facevano sentire così sicuro di ciò; avrebbero potuto non aver nulla a che vedere con la sua morte e poi non erano affari suoi. Ma sapevo fin troppo bene che Dorothy, in quel momento, era ben lontana dall'idea di suicidarsi, perlomeno quanto me.

Bassett tirò un sospiro. «Io sostengo ancora che è stata una pura coincidenza. Certo, non mi piacciono le coincidenze più di quanto non piacciono a te, ma, per Dio, pur tuttavia si verificano. Una volta, a Natale, comprai una cravatta per mio cognato e quando ci scambiammo i regali, lui mi consegnò una cravatta perfettamente uguale a quella che avevo comprato io per lui. E ridemmo e scherzammo su quella coincidenza. Confrontammo i conti e scoprimmo che entrambi le avevamo acquistate da Marshall Field lo stesso giorno.»

«Però questa è una doppia coincidenza, Frank. Sally pensava che sarebbe morta, ed è morta. Anche Dorothy lo pensava ed è morta. Entrambe nel giro di ventiquattrore.»

«Ascolta, Ed, che ti pare di questa idea? E se la morte di Sally, avvenuta nel modo che sappiamo, dopo che lei aveva "sentito" che sarebbe morta, avesse sconvolto la mente della sorella al punto da farle pensare di avere un presentimento che poi lei stessa ha trasformato in realtà?»

«No, Dorothy era sana di mente. Mettere in atto un'idea simile era l'ultima cosa che potesse passarle per la mente in quel momento. Credimi sulla parola, Frank. E le due ragazze si volevano bene e andavano d'accordo, ma non erano intime al punto che quanto accadde a Sally avrebbe potuto sconvolgere la mente di Dorothy.»

«Se lo dici tu, Ed. Ma come avrebbe potuto essere uccisa Dorothy?»

«Ho un'idea vaga, ma preferisco non parlarne per ora. Non sono ancora sicuro che abbia senso.»

Zio Am mi guardò sorpreso. «Ed, mi hai detto che avevi un'idea solo su una delle ragazze, ma pensavo che tu stessi parlando di come Sally fosse stata uccisa.»

«No, non intendevo dire questo, zio Am. L'idea di qualcosa nella tromba di ventilazione mi è venuta prima ancora di parlarne.»

Zio Am mi stava ancora guardando, ma Bassett mi chiese di che stessi parlando. Ignorai la curiosità di zio Am e raccontai a Bassett quale fosse la mia idea e come avessimo scartato per eliminazione tutte le vie d'accesso alla tromba di ventilazione, tranne il tetto.

Lui alzò le spalle. «Potrebbe essere, Ed, ma mi sembra piuttosto fantastico. Ma a me sembra fantastica anche l'idea che le ragazze siano state assassinate. Non so perché perda il mio tempo con voi, ragazzi. Se non fosse per quei mille dollari, penserei che avete fatto un brutto sogno. Ma quel denaro è la prova che oltre a voi due c'è qualcun altro a pensare che ci sia sotto qualcosa.»

«Hai controllato il numero di serie di quella banconota, Frank?» domandò zio Am.

«Sì. L'ho trovato registrato alla banca, ma ciò non ci porta lontani. Sei mesi fa è finita nelle mani del direttore di un grande casinò fuori della contea. È inutile tentare di seguirne le tracce dopo di allora; non potrebbero precisare l'ora e il giorno e non saprebbero comunque dove possa essere andata a finire una banconota. Si gioca forte in quel casinò e banconote da mille dollari cambiano proprietario di frequente. È passata probabilmente per dozzine di mani in questi sei mesi, da quando è uscita dalla banca.»

«Wernecke mi sembra più di Stanton il tipo del giocatore» dissi.

I chiarissimi occhi di Bassett si posarono su di me. «Da quando in qua, guardando un tale, Ed, puoi affermare che giochi o no? Sia l'uno sia l'altro può aver fatto una puntatina da qualche parte e può aver vinto un paio di quei bigliettoni. Non ho mai visto questo Wernecke. Come sarebbe a dire che ha l'aspetto di un giocatore? Indossa un abito a quadretti e ostenta un fermacravatte di brillanti? O porta soltanto una visiera?»

«Intendevo solo dire che Stanton mi ha fatto l'impressione del conservatore, mentre Wernecke no. Ma d'accordo, hai ragione tu, non puoi giudicare dall'aspetto se uno si lascia tentare dal gioco ogni tanto. Hai scoperto a quanto ammontino le entrate di Wernecke, Frank?»

«Niente di eccezionale. Ma non c'è male, nel suo caso. Riceve un assegno mensile di quattrocento e trentacinque dollari per i suoi diritti d'inventore e dà agli Stanton cento dollari per il vitto e l'alloggio. Gli rimangono

all'incirca ottanta dollari la settimana per bere e per il resto. Non c'è male per uno scapolo.»

«Specialmente» aggiunsi «per uno che non s'interessa alle donne; me l'ha detto lui questo. Ma non saranno ottanta dollari, Frank. Non dimenticare il piccolo particolare dell'imposta sul reddito. Quella si porta via una bella fetta. Non per questo gli mancheranno i soldi per ubriacarsi. Quanto credi che guadagni Stanton in quel magazzino?»

«Dai cinque ai settemila dollari. I magazzini non pagano salari troppo alti. Guadagnerà quanto Wernecke o qualcosa di più, ma naturalmente Stanton ha moglie e figlio da mantenere e perciò la sua situazione è diversa. E prima era ancora più diversa; doveva mantenere anche Dorothy e mandarla all'università. Ammetto che non vedo come Stanton si possa permettere di giocare.»

«Così pensi che sia Wernecke il nostro cliente?»

Bassett annuì. «Sì, è più probabile che abbia lui mille dollari da buttar via. È anche più probabile che sia stato lui a farvi lo scherzo del marziano. Credo che sospetti suo cognato e speri che le vostre indagini conducano a lui, ma non vuole, con tale prospettiva, finanziarle apertamente. Certo, avrebbe potuto venire da voi chiedendovi la massima discrezione, ma forse non si fida di voi fino a quel punto.»

«Lo stesso vale per Stanton, se sospetta di Wernecke» dissi.

«Tocca a te scegliere, Ed. Solo che è più probabile che sia Wernecke dal punto di vista finanziario. Be', ho paura che questo è tutto ciò che posso fare per voi. A meno che non possiate scovare qualche prova che Sally Doerr è stata realmente uccisa, così che io possa occuparmene ufficialmente.»

«Grazie mille, Frank» disse zio Am «per quanto hai fatto.»

«Di niente. Erano tutte cose che io potevo scoprire più facilmente di voi. Oh, un'altra cosa. Ho parlato con McClain per sapere cosa esattamente gli aveva detto Sally, quando andò nel suo ufficio per raccontargli che aveva paura di essere uccisa dai marziani. Pensavo che, prima d'essere messa alla porta, lei poteva avergli detto come le fosse venuta quell'idea.»

«Gliel'ha detto?» domandai. M'interessava moltissimo. Durante il pomeriggio e la serata trascorsi con Sally, avevo evitato di proposito l'argomento dei marziani... e da allora non mi ero dato pace per averlo fatto. Per quanto balzana quella sua idea, poteva essere utile sapere dove l'aveva presa.

«Sì, gliel'ha detto» rispose Bassett. «I marziani l'avevano chiamata al telefono per dirle che l'avrebbero uccisa.»

D'un tratto, mi sentii addosso una grande agitazione. Questo particolare calzava. E spiegava come mai lei fosse così sicura che avrebbero tentato di farla fuori. E più importante ancora: era una macchinazione per metterla in uno stato d'animo tale da venire uccisa anche da un piccolo spavento.

No, non spiegava come avesse avuto quello spavento, ma quella era la logica preparazione, l'antefatto.

E calzava anche per via di un altro particolare: quella telefonata che mi aveva svegliato mentre stavo sonnecchiando nel soggiorno di Sally alle due del mattino, un'ora o due dopo la sua morte. Chiunque avesse telefonato per avvertirla che sarebbe morta, aveva fatto anche l'altra telefonata per sapere se il suo piano avesse funzionato. Logicamente, non poteva sapere se il piano fosse riuscito o no, quando una voce d'uomo aveva risposto invece di Sally, ma aveva riattaccato senza arrischiare di parlare.

Se mi era rimasto un solo dubbio che Sally Doerr fosse stata assassinata, quel dubbio non l'avevo più, dopo quanto mi aveva raccontato Bassett.

Non avevo ancora la più pallida idea di come era accaduto, a meno che non avessi potuto provare la mia ipotesi che qualcuno aveva calato qualcosa giù per la tromba di ventilazione; ma ormai ero sicuro che Sally era stata assassinata. E se la morte di Sally era dovuta ad assassinio, così lo era quella di Dorothy. E nell'ultimo caso, sebbene non potessi provarlo, sapevo come era accaduto.

«Ha avuto più di una telefonata da quel "marziano" oppure Sally non lo ha detto?» domandai a Bassett.

«McClain non glielo ha chiesto. Non le ha chiesto alcun dettaglio.»

Be', nemmeno io glielo avevo chiesto, perciò non potevo biasimare McClain.

Dopo mangiato, Bassett ci disse che se ne doveva andare e soggiunse: «Ammetto che anche la morte di Dorothy rende alquanto strana l'intera faccenda, ma tuttavia non ci vedo niente di grosso. Non che questo vi debba preoccupare, ragazzi. Con quel po' po' di anticipo, vi sareste dati da fare comunque. Oppure ve ne sareste occupati anche senza quell'anticipo?»

«Credo di sì, almeno un po'. Non a tutte le ore, probabilmente; non avremmo potuto permettercelo.»

«Be', fatemi sapere se trovate niente di positivo; solo se vi fossero gli estremi di un omicidio potrei darmi da fare. Ma sino ad allora, ho le mani legate.»

Lo convincemmo a bere con noi un bicchierino per digerire la cena e mentre attendevamo che ce lo servissero zio Am mi disse: «Senti Ed, se in-

tendi vedere Monica questa sera, è meglio che tu la chiami. Ho il suo numero di telefono e il suo indirizzo.» Trasse di tasca il libretto degli appunti e me lo porse.

Andai al telefono e chiamai Monica. All'altro capo sentii la sua voce. «Parla Monica Wright.» Mi piace la gente che risponde al telefono in quel modo, invece di dire: "Pronto" che non significa niente.

«Qui Ed Hunter, Monica» dissi. «È occupata stasera?»

«Be', non proprio. Io...»

«Si tratta di lavoro» tagliai corto. «Se ha tempo, vorrei dettarle un altro rapporto. Se si facesse troppo tardi stasera per scriverlo a macchina, potrebbe ricopiarlo domani. E potremmo anche parlare di quel che sta facendo alla Compagnia di Assicurazioni. Le va?»

«Va bene. Tutto quello che avevo da fare era di lavarmi i capelli e farmi la permanente. Credo che questa operazione possa attendere.»

«Magnifico. Vuole venire in ufficio e portarsi il blocco per stenografare, o devo venire io da lei?»

Esitò soltanto un momento e poi disse che potevo andare io da lei; promisi che sarei stato da lei entro un'ora.

Quando tornai al tavolo, trovai i bicchierini. Bassett aveva ordinato un whisky liscio; lo bevve piuttosto alla svelta e se ne andò.

«Ebbene, ragazzo, hai combinato con la stenografa?» mi domandò zio Am.

Assentii. «Vuoi venire con me?»

«Mi sembra inutile andarci in due. Voglio studiare quel rapporto dopo che sarà stato scritto a macchina; non mi sembra sia utile ascoltarlo mentre tu lo detti. Tenterò di sviluppare qualche idea per lavorarci su. E forse me ne andrò in ufficio per un po'.»

«Perché?»

«Posso concentrarmi meglio, là. Inoltre, nessuno di noi è stato in ufficio durante tutto il giorno. Potrebbe essere arrivata della posta. Sei ancora dell'avviso di andare nella casa di Sally a esaminare il tetto un'altra volta?»

Annuii. «E a dare un'altra occhiata al suo appartamento» soggiunsi «anche se hanno già portato via la roba. Non chiedermi cosa andrò a cercare, perché non lo so.»

E non lo sapevo, a meno che non volessi imbattermi nel fantasma di Sally Doerr. Forse era proprio quello. «Credo, zio Am» dissi «che passerò tutta la notte in quell'appartamento.»

Mi guardò in modo strano. «Figliolo, forse sai cosa stai facendo, ma che

mi venga un accidente se lo so io. Nello stato d'animo in cui ti trovi, suppongo che sia meglio fare qualcosa piuttosto che niente. A meno che... che ne dici se ci incontrassimo più tardi per bere qualcosa?»

«Non credo che ne avrò voglia.»

«E se ci vedessimo più tardi nell'appartamento di Sally?»

Scossi il capo fermamente.

«Sta bene, figliolo» rispose «mi occuperò delle mie scartoffie. Se ti viene in mente qualcosa che potrei fare, suggeriscimela!»

Ci pensai su per un minuto. «Se hai tempo, potresti informarti quando si faranno i funerali di Dorothy e mandare dei fiori. Non credo che avrò voglia di andarci, ma possiamo almeno fare questo per lei. Era una brava ragazza, zio Am. Quando penso che l'ho lasciata ammazzare...»

«Smettila, Ed. Sicuro, manderò dei fiori. E dobbiamo anche pensare agli Auslander, per ricompensarli un po' per quanto hanno fatto per te. Non saremo mai abbastanza riconoscenti. Vedremo, comunque. Hai qualche idea?»

Scossi il capo di nuovo. Il mio cervello non funzionava ancora.

«Senti, figliolo» disse zio Am «ho notato che quella loro canoa è alquanto rattoppata e ammaccata. Che ne diresti di mandargliene una bella, nuova?»

«Per me, puoi mandargli anche la *Queen Elizabeth.*»

«Buona idea, Ed, ma non credo che possa passare per le chiuse del San Lorenzo. Perciò ripieghiamo sulla canoa. Vuoi bere ancora qualcosa?»

«No, grazie.»

«Va bene, figliolo.» Si alzò. «Mi occuperò dei fiori e poi andrò in ufficio. Forse, allora, mi verrà in mente qualcosa da fare. In caso contrario, mi coricherò presto. Non ho dormito per niente la notte scorsa; quella telefonata mi arrivò proprio mentre mi stavo ritirando. Forse ho sonnecchiato un po' tra le cinque e le sette, mentre, seduto sul letto, ti vegliavo.»

Avevo dimenticato che non aveva dormito per niente. Pertanto gli dissi: «D'accordo. Ti vedrò domattina a casa. Anche se dormo da Sally, dopo dovrò venire a casa a radermi e lavarmi un po'.»

Fuori del Blackstone ci separammo.

Erano appena le sette e mezzo e non c'era fretta, perciò percorsi a piedi la State Street e presi un tram. Anche se avevamo quel vistoso anticipo, non potevamo continuare a prendere taxi in eterno, se non ce n'era veramente bisogno.

L'appartamento di Monica si trovava proprio dall'altra parte della città,

ma era così uguale a quello di Sally che, quando mi fece entrare, mi sembrò che fosse giovedì sera e che quello fosse l'appartamento di Sally. La sistemazione delle due stanze e del cucinino era pressoché identica.

Ma Monica non era Sally. Lei non era una paranoica. Nella sua mente non c'erano marziani che la perseguitavano.

«Si sieda, signor Hunter» mi invitò. «Prendo il blocco per stenografare. O vuole prima che le racconti della mia giornata alla Compagnia di Assicurazioni?»

«Ha saputo qualcosa d'interessante?»

«No, ho paura di no. Temo che là non ci sia niente da sapere. Intendo dire, niente che possa riguardare... ciò a cui sta lavorando.»

«Allora possiamo senz'altro passare alla dettatura.»

«Sta bene, signor Hunter. Si accomodi su quella poltrona; io siederò al tavolo, così potrò scrivere.»

«Mi chiamava già Ed, ricorda?»

Lei rise un po'. Sprofondai nella soffice poltrona. Era tappezzata in un colore diverso da quella di Sally, ma era nella stessa posizione dell'altra.

Lei aveva puntato la matita sul blocco, ma io non sapevo da dove cominciare. O come cominciare. Non avevo voglia di raccontarle quel che era accaduto la notte precedente. Non che non volessi raccontare la storia a Monica Wright che non significava niente per me; solo non avevo alcuna voglia di rivivere le vicende della notte precedente, né di narrarle a qualcuno. Sicuro, le avevo raccontate a zio Am e per sommi capi anche a Bassett. Ma non desideravo farlo un'altra volta.

«Monica» dissi «lei non ha un presentimento, vero?»

«Un presentimento?»

«Che le possa capitare qualcosa stanotte.»

Sulle prime mi fraintese; si fece rossa per l'ira. Poi, guardandomi, dovette capire che non avevo inteso affatto parlare d'amore.

«Cosa vuole dire, Ed? Sembra che... le sia accaduto qualcosa di terribile.»

Cominciai a raccontarle. Notai che non scriveva e le dissi di farlo, poi cominciai daccapo. Era più facile a quel modo: rispondere a una domanda, non soltanto dettare. Ma la mia risposta fu dettagliata, le dissi ogni cosa tranne i particolari strettamente personali.

Infine conclusi: «Questo è tutto.» E lei chiuse il blocco.

«Deve... deve esser stato terribile!» osservò.

Sorrisi, in modo del tutto convincente. Poi continuai: «Ora sa cosa in-

tendevo dire. Se mai ha un presentimento che qualcosa debba capitarle, io non sono la persona adatta a farle compagnia.»

«Comunque, non è stata colpa sua. Non deve biasimarsi.»

Tutti mi avevano detto la stessa cosa, tranne io stesso.

«Lasciamo stare» dissi. «Come va il lavoro?»

«Bene. Ma temo di non aver appreso molto.»

«In un giorno, non può pretendere molto. Mi dica solo com'è il suo lavoro.»

Me lo spiegò ed era esattamente come l'aveva descritto la direttrice dell'ufficio. Sembrava che non si potesse ricavarci niente.

«Sally non aveva mai parlato dei marziani con qualcuno in ufficio?»

«Be', ancora non ho toccato quel tasto. Sto spacciandomi per una conoscente di Sally, ma penso che sia meglio non fare troppe domande tutte in una volta. Ho scoperto che una delle ragazze, Charlotte Andrews, era l'amica più intima di Sally nell'ambiente. Forse è stata la sua più intima amica anche fuori dell'ufficio. Tuttavia, non sapeva della morte di Sally prima della sua visita alla compagnia. Ieri, quando mi sono presentata per il posto, lei stava piangendo l'amica scomparsa.»

«Le ha parlato?»

«No, non allora. Ma stamane quando ho preso servizio è stata la prima persona con cui ho fatto conoscenza; l'ho seguita nella toletta e, quando le ho detto che conoscevo Sally, lei s'è sbottonata e ha voluto sapere come fosse morta.»

«Davvero? Vuole dire che sospetta qualcosa?»

«Oh, no. Sapeva che Sally aveva il cuore debole e ha immaginato che fosse morta d'infarto. Voleva solo conoscere i particolari ed era spiacente di non averlo appreso in tempo per andare ai suoi funerali o, almeno, per mandare dei fiori.»

«Cosa le ha detto in merito?»

«Soltanto che Sally era morta giovedì scorso, durante la notte, per un attacco cardiaco. Le ho detto che nemmeno io ero stata ai suoi funerali, ma che Sally era solo una conoscente per me, non un'amica. Non volevo farmi credere troppo intima. Naturalmente, non ci siamo dette tutte queste cose nella toletta; siamo andate a colazione insieme.»

«Lei è in gamba» commentai. «E lavora alla svelta.» Riflettei un momento e poi esclamai: «Vorrei parlare anch'io a questa Charlotte Andrews. Ha il suo numero di telefono o il suo indirizzo?»

«Posso procurarglieli domani. Ma vuole vederla apertamente, in qualità

di poliziotto, o incontrarla così, in veste non ufficiale? Penso di poter combinare un appuntamento, magari a quattro.»

«Ottima idea. Ma sarebbe meglio che presentasse anche me come amico di Sally, così sembrerà naturale che parli di lei e che faccia delle domande sul suo conto. Ecco come si dovrebbe fare, se riusciamo a combinare il doppio appuntamento. Prima dell'incontro, dovrebbe raccontarle che io sono uno studente di psicologia. Meglio ancora che sto studiando per diventare psichiatra. È molto intelligente e colta?»

«No.»

«Allora posso spacciarmi per uno studente. Sa, o si rende conto, che Sally era una paranoica?»

«Oh, sì. L'ha definita un po' "svanita". Come ho detto, non ho voluto insistere troppo per la prima volta, perciò non le ho domandato cosa intendesse veramente. Devo fissare l'appuntamento per domani sera, se posso? Se Charlotte è libera?»

«Se può» risposi. «Ma dovevamo avvertirla prima, non le pare?»

«Dubito che abbia altri programmi. È un pochino vuota e non troppo carina. Non credo che abbia troppi appuntamenti. È probabilmente per questo che Sally e lei erano amiche. Ha mai notato, Ed, che la migliore amica di una ragazza carina è generalmente poco attraente e viceversa? Credo che di solito non ci sia niente di conscio o di deliberato in questo, ma una ragazza carina preferisce accompagnarsi a una brutta che la metterà in risalto, e quella brutta ha degli appuntamenti perché è amica della ragazza carina.»

Sorrisi. «Lei e Charlotte dovreste andare d'accordo, allora. E, infatti, le procura subito un appuntamento. Uh... può scovare il quarto, o devo farlo io? Per Charlotte intendo.»

«Non sia sciocco. Lei ha un appuntamento con Charlotte, per parlare di Sally. E non c'è bisogno che peschi un amico per me, grazie. Ne ho di amici. Infatti ho già un appuntamento per domani sera, grazie.»

Risi e scoprii che mi sentivo meglio, molto meglio. Monica Wright mi piaceva persino di più. Non ci eravamo ben capiti, sino ad allora.

Le dissi che avrei telefonato l'indomani sera alle sei per sentire se l'appuntamento fosse stato fissato o no. Da come mi aveva descritto Charlotte non ci tenevo molto a incontrarla, ma se era stata l'amica più intima di Sally, valeva la pena di buttar via una serata.

Non erano ancora le dieci e proposi a Monica di andare da qualche parte a bere qualcosa, ma lei mi ricordò che doveva ancora scrivere a macchina

il rapporto e che avrebbe dovuto alzarsi presto il mattino seguente per andare in ufficio; così me ne andai.

Mi fermai in un negozio là vicino per acquistare una lampadina tascabile e poi mi avviai verso la casa di Sally.

Salii i quattro piani di scale e trovai la scala a pioli là dove l'avevamo lasciata. L'appoggiai alla porticina dell'abbaino e mi arrampicai sul tetto.

C'era un bellissimo chiaro di luna. L'aria era calda e umida come giovedì notte, senza nemmeno un alito di vento. Mi sedetti e mi tolsi le scarpe. Poi attraversai il tetto sino all'imboccatura della tromba di ventilazione che passava proprio davanti alla finestra di Sally. Il catrame sul tetto era piuttosto soffice e cedevole sotto i miei piedi. Mi chinai per esaminarlo bene da vicino, alla luce della torcia elettrica. Sì, lasciavo delle impronte, sebbene fossi senza scarpe. Le tracce non erano marcate, ma si vedevano distintamente, senza ombra di dubbio. Il catrame era alquanto spesso, ma si era solidificato solo in superficie. Sotto i miei piedi aveva ceduto.

Camminando chino, piegato quasi in due, andai all'imboccatura della tromba di ventilazione e vi girai tutt'intorno. Vicino al bordo, le sole impronte erano quelle che avevo lasciato io nel pomeriggio e quelle che stavo lasciando in quel momento. Non era dal tetto che la morte era scesa per Sally lungo la tromba di ventilazione.

Imprecai. Quell'idea di qualcosa che fosse stato calato giù per la tromba di ventilazione era stata buona. Ora non reggeva più, a meno che non decidessi che Sally era stata uccisa da un vecchio postino, prossimo ad andare in pensione, e da sua moglie, che erano piaciuti a zio Am, oppure dal loquace e simpatico padrone di casa polacco, tre volte più vecchio di Sally, che non aveva più motivi di ucciderla di quanti ne potessi avere io e, per di più, con un pokerino per alibi.

Scesi dall'abbaino servendomi della scala dopo che ebbi richiusa la porta dall'interno. Fu un'impresa ardua trasportare giù da solo la lunga scala, ma ce la feci. Quando arrivai al primo piano, Korbytsky mi udì. Venne fuori e mi diede una mano a trasportare la scala per l'ultima rampa, fino in cantina.

Insistette perché entrassi in casa sua, magari per pochi minuti, e che bevessi almeno un cicchetto dello whisky che zio Am e io gli avevamo portato nel pomeriggio.

Non avevo voglia né di chiacchierare né di bere, ma era più facile dire di sì che stare a discutere. Così entrai.

Lui preparò i cocktail; insistetti affinché per me ne facesse uno leggero.

«Conosce un'amica di Sally a nome Charlotte Andrews, signor Korbytsky?» gli domandai.

«Non di nome. Temo di non conoscere di nome nessuna delle amiche di Sally. Che aspetto ha?»

«Non lo so» ammisi. «Non l'ho ancora vista.»

«Di tanto in tanto ho visto Sally entrare e uscire con diversa gente. Un giovanotto biondo con i capelli corti veniva qui abbastanza di frequente.»

«È mai rimasto qui tutta... Aspettate un momento. Veramente non è affar mio chiederglielo, signor Korbytsky.»

«Perché no? Solo che non posso risponderle. Non controllo i miei inquilini con l'orologio automatico e quello che fanno è affar loro... finché non danno disturbo. Se è mai rimasto fino a colazione, non posso dirlo: non l'ho mai visto uscire. Ma devo aggiungere che generalmente dormo sino a tardi, il mattino. Raramente vado a letto prima di mezzanotte o dell'una e di rado mi alzo prima delle nove o dieci. Alla mia età, Ed, si ha bisogno di dormire nove ore e talvolta io ne dormo dieci. Ma tornando alle amiche di Sally, una che ho visto con lei più di frequente, forse otto o dieci volte, aveva i denti sporgenti. Se questa... come avete detto che si chiama?»

«Charlotte Andrews.»

«Se lei scopre che Charlotte Andrews ha i denti sporgenti, allora è lei la ragazza che ho visto qui più spesso.»

«In tal caso, spero proprio che non sia lei. Dovrei vederla domani sera, forse. Senta, signor Korbytsky, non ha niente in contrario se passo la notte nell'appartamento di Sally?»

«No, di certo, se non mette niente in disordine. Solo che sul letto non ci sono le lenzuola. Le ho levate oggi; domani pulirò e metterò a posto l'appartamento prima che venga qualcuno a visitarlo, in seguito a quell'avviso sul giornale. Comunque, è una notte abbastanza calda; credo che non avrà bisogno di coperte.»

«Sta bene, grazie. E domattina, quando me ne andrò, infilerò la chiave nella sua cassetta per le lettere. Be', credo che andrò di sopra.»

Posai il bicchiere vuoto e mi alzai.

«Avrei avuto piacere che fosse rimasto un po' qui a discorrere, ma pazienza. Senta, Ed, mi dica una cosa. Lei è veramente convinto che Sally Doerr è stata assassinata, altrimenti non farebbe tutto questo. Ma perché? Come può essere stata uccisa e cosa le fa pensare che lo sia stata?»

«Magari lo sapessi, signor Korbytsky» risposi. «Glielo giuro, vorrei saperlo anch'io. Non ne ho la più pallida idea.»

Salii le scale ed entrai nell'appartamento di Sally.

## 11

Accesi tutte le luci e vagai per un po' nell'appartamento. Non so cosa stessi cercando. Non lo scoprii.

Oltre ai cuscini del divano e alle due lampade, mancava ancora qualcosa. Per un po', non riuscii a rammentare cosa mancasse; sedetti sulla poltrona e chiusi gli occhi per raffigurarmi come fosse prima quella stanza; poi li riaprii e scoprii che mancava un quadro sulla parete di fronte a me. Era un paesaggio dipinto a olio, piuttosto brutto. Un tempo Sally s'era forse interessata di pittura e l'aveva dipinto lei stessa. Korbytsky non aveva nominato il quadro, ma probabilmente non aveva importanza. Non vedevo alcun nesso tra quel quadro e la morte di Sally.

Mi alzai e presi a passeggiare di qua e di là. Andai alla finestra che dava sulla tromba di ventilazione e feci scorrere il raggio luminoso della lampadina tascabile su e giù per la tromba. Non so cosa mi aspettassi di trovare. Non trovai niente.

La tromba di ventilazione era da scartare; doveva essere scartata. Non era stata usata né dal tetto né dall'appartamento sopra a quello di Sally. Era inconcepibile pensare al vecchio Korbytsky nelle vesti di un assassino ed ero incline a credere a zio Am sulla parola che il postino e la moglie erano altrettanto innocui.

La tromba di ventilazione era sembrata una possibilità, ma dovevo dimenticarla, in modo da tentare di pensare a qualche altra possibilità.

Solo che non potevo immaginarne una.

Guardai il letto. Le lenzuola e le federe erano state tolte. Misi i due guanciali uno sopra l'altro contro la testiera del letto, come li aveva sistemati Sally. Mi sdraiai nella stessa posizione in cui avevo trovato Sally e guardai il soffitto, ma lassù non c'era niente da vedere.

Tentai di pensare cosa avrebbe potuto spaventare improvvisamente Sally, sdraiata in quella posizione, tanto da fermarle il cuore. Qualche cosa di silenzioso, perché, nell'altra stanza, io avrei udito qualsiasi rumore.

Cominciai a chiedermi se io avessi torto e se Frank Bassett avesse ragione; se la morte di Sally per infarto, quella notte, non fosse stata una semplice coincidenza, dopo tutto.

Ma qualcuno condivideva le mie idee, al punto di mandarmi mille dollari. Stanton o Wernecke?

Scacciai quel pensiero perché non aveva alcuna importanza finché e a meno che non avessi saputo come Sally poteva esser stata assassinata.

E non c'era verso di capire come.

Mi alzai dal letto e tornai nel soggiorno. Lasciai accesa la luce nella camera da letto e la porta socchiusa, come lo era stata quel giovedì notte.

Sedetti nella poltrona per pensare. E poiché faceva un caldo soffocante e prima o poi avrei finito per addormentarmi, mi alzai un'altra volta e mi tolsi la giacca, la cravatta e le scarpe.

Poi spensi la luce e sedetti. Tentai di riandare col pensiero a giovedì notte, per immaginare Sally nella camera accanto, nuda sul letto, sebbene allora non lo avessi saputo, mentre io ero seduto proprio come in quel momento.

Mi tornarono alla mente dei piccoli particolari. I rumori che Sally aveva fatto mentre s'aggirava per la camera, svestendosi. Il cigolio delle molle quando si era sdraiata sul letto. No, prima avevo sentito lo scatto della lampada quando lei aveva tirato la cordicina per accenderla, poi un altro scatto che doveva essere stato quello dell'interruttore quando aveva spento la luce centrale. E poi ancora il cigolio delle molle.

Quello era stato l'ultimo rumore che avevo udito, ma ero rimasto sveglio almeno un'altra mezz'ora, forse di più, dopo. E in quel silenzio assoluto Sally era morta.

Sentivo che stavo battendo la testa contro un muro di mattoni.

Il suo braccio era alzato sopra la testiera del letto. Voleva arrivare alla catenella per spegnere la lampada e dormire? Pensai di no. Avrebbe probabilmente messo via il libro e avrebbe risistemato i guanciali prima di spegnere la lampada.

Il libro, *Vita sugli altri mondi.*

Significava qualcosa quel libro? Era un comune libro, formato tascabile, da venticinque cent. Avevo guardato il titolo, e nient'altro. Qua e là c'erano altri libri del genere e delle riviste. Forse la signora Stanton non li aveva portati via. Comunque, non aveva preso le riviste; ricordai in quel momento di aver visto, nel cucinino, uno di quei vasi a pedale per le immondizie, sovraccarico di cose che la signora Stanton non aveva portato via.

Accesi la luce e guardai nel contenitore delle immondizie. *Vita sugli altri mondi* era là, insieme alle riviste e agli altri libri tascabili.

Lo presi, sedetti nella poltrona e lo esaminai attentamente. Non ci trovai niente di speciale. Lo scorsi per vedere se nel testo ci potesse essere qualcosa che avesse relazione col delitto.

Non c'era niente, agli occhi miei. Non era un libro emozionante. E vidi, sotto il titolo, che l'autore era il più grande astronomo d'Inghilterra. Era un prudente esame delle possibilità di vita sul altri pianeti, e H. Spencer Jones non si esponeva troppo, asserendo che si trattava solo di una possibilità. Non persi tempo a leggerlo tutto o in parte, ma trascorsi all'incirca un'ora sfogliandolo qua e là e mi destò tanto interesse che decisi di leggerlo tutto, ma non in quel momento e in quel luogo. Me lo misi in tasca.

Tentai di tornare a pensare in quale modo Sally potesse esser morta, che non fosse stata una morte naturale.

Spensi un'altra volta la luce e chiusi gli occhi. Tentai di concentrarmi.

C'era una gran quiete, tanto che avrei potuto sentire uno scarafaggio trascinarsi sul pavimento, se ci fosse stato.

Improvvisamente, nel silenzio assoluto, il telefono squillò, proprio vicino a me. Balzai letteralmente dalla poltrona. Ero in piedi e guardavo il telefono.

Mi aveva quasi gelato il sangue. Lo lasciai squillare un'altra volta prima di sentirmi sicuro che avrei risposto con voce naturale.

E fu in quel punto, quando sollevai il ricevitore dalla forcella, che pensai: perché non imitare la voce di Sally come meglio potevo? Dicendo semplicemente "Pronto" avrei forse potuto farcela. Se qualcuno voleva Sally, forse quel qualcuno ignorava che Sally era morta; non poteva sapere ch'era morta. Se riuscivo a pronunciare quelle due sillabe con voce femminile, allora l'interlocutore avrebbe dovuto scoprirsi e dirmi chi era.

Forse, pensai, quella era la stessa persona che aveva telefonato alle due di giovedì notte. Forse questa volta non avrebbe riattaccato, udendo una voce femminile. Almeno potevo tentare...

Tentai.

Mi rispose il riso soffocato di zio Am, il quale disse: «Non è troppo ben riuscita, ma neanche troppo male, figliolo. Sembra il connubio tra la voce di Lily Pons e quelle di Charlie McCarthy, ma avrebbe potuto ingannare un marziano. Come vanno le cose? Non sapevo se il telefono era stato tolto o no, ma non nuoceva tentare.»

«Ha nuociuto a me» ribattei. «Mi hai tanto spaventato che finirò per perdere i capelli.»

«Ne hai abbastanza, perciò non preoccuparti. Come vanno le cose?»

«Male» risposi. «Il tetto è fuori discussione e così l'idea della tromba di ventilazione va scartata.»

«Be', era una buona idea finché è durata, Ed. Ti ho chiamato solo per

dirti che abbiamo avuto un'altra telefonata dal nostro cliente. Sono ancora in ufficio. Ero qua seduto quando il telefono è squillato; ho pensato che fossi tu a chiamarmi dato che eri la sola persona che sapeva ch'ero venuto qui.»

«Cosa ha detto?»

«Niente di sensazionale. Che aveva saputo dell'assassinio di Dorothy Doerr e che lui...»

«Aspetta un momento» lo interruppi. «Ha detto proprio così: "L'assassinio di..."?»

«Sì. E ha detto che non ci biasima, ma spera che questo ci farà raddoppiare gli sforzi. E poi ha riattaccato, prima che potessi rivolgergli una sola domanda.»

«Era la stessa voce?»

«Sì. E ancora non sono riuscito a capire se fosse Wernecke o Stanton. Naturalmente, ho chiamato subito io a mia volta. Intendo dire che ho chiamato il numero di Stanton. Ha risposto lui in persona, ma la sua voce suonava del tutto naturale; non era la voce in falsetto del nostro cliente... ma avrebbe potuto essere quella di Stanton, per conto mio.»

«Cosa gli hai domandato?»

«Ho cambiato voce, un po', fingendomi ubriaco. Ho chiesto di Wernecke... quello probabilmente ha degli amici ubriaconi che possono telefonargli a qualsiasi ora, quando sono sbronzi. Stanton mi ha risposto che non era in casa. Così siamo al punto di prima; potrebbe ancora essere l'uno o l'altro.»

Pensai un secondo e poi sbottai: «Se Stanton è a Rogers Park, scommetto che deve essere Wernecke, zio Am. Chiunque ha telefonato doveva sapere che eri in ufficio. Se Wernecke è fuori, potrebbe essere in quella zona e aver visto dalla strada la finestra illuminata.»

«Può essere, Ed. Ma non era necessario che sapesse ch'ero qui... non avrebbe perso niente tentando. Potrebbe ancora trattarsi di Stanton, che telefonava da casa sua. Nessuno di noi è stato in ufficio quest'oggi; potrebbe aver tentato tutto il giorno e durante la serata, sperando che uno di noi fosse infine venuto in ufficio. Non sappiamo quante volte il telefono abbia squillato nel pomeriggio e durante la sera, dato che nessuno era qui a rispondere.»

«Forse dovremmo smetterla con questa caccia al cliente e tentare invece di pensare a qualcosa d'altro. A proposito, ho dettato il rapporto a Monica; lo ricopierà a macchina stasera prima di andarsene a letto. Ha promesso

che domattina passerà dal nostro ufficio prima di recarsi al lavoro; se non troverà nessuno, lo infilerà nella buca delle lettere.»

«Benissimo. Hai parlato con lei di Sally?»

Gli raccontai del piano di Monica di farmi incontrare con l'amica più intima di Sally e disse che andava benissimo.

«Stai ancora pensando di trascorrere tutta la notte nell'appartamento di Sally, Ed?» domandò.

«A meno che tu non abbia un'idea migliore. Non ho concluso niente. Sto diventando matto tentando di immaginare sia pure lontanamente come Sally sia stata uccisa. Non hai qualche idea in merito?»

«Neanche un barlume, Ed. Ma da come ti stai concentrando su Sally e da qualcosa che ti sei lasciato sfuggire nel pomeriggio, mi sembra che tu abbia un'idea su Dorothy, e per me questo secondo caso è il più difficile. Perché non me la dici?»

«No, zio Am» dissi. «No, fino a che non scopro qualcosa anche su Sally. Il metodo usato per Dorothy non avrebbe funzionato con Sally. E non voglio espormi troppo, specialmente se risultasse poi un'idea pazzesca, finché non scopro come entrambe le ragazze siano state uccise. Posso sbagliarmi circa Dorothy, finché non so com'è stata uccisa Sally. Difatti, se Sally non è stata assassinata, allora con tutta probabilità la mia idea su Dorothy risulterà errata.»

«Sta bene, figliolo.» Zio Am sembrava seccato. «Ma se tu fai il misterioso, lo farò anch'io. Mi è entrata un'idea in testa che intendo seguire. Proprio adesso sto per fare un'interurbana.» La sua voce cambiò di tono. «Sai, figliolo, forse non è una cattiva idea quella di non fare un confronto delle nostre supposizioni; forse ci troverebbe discordi. Tu occupati della tua idea di scoprire come le ragazze potrebbero essere state uccise, mentre io m'interesserò delle mia e non m'impiccerò della tua. Così, se uno di noi imbocca un vicolo cieco, non danneggerà l'altro.»

Andava benone per me e glielo dissi. Mi chiedevo cosa avesse in mente, ma non c'era fretta di scoprirlo. Mi aveva fatto capire che non aveva niente a che vedere con il modo in cui i delitti erano stati perpetrati ed era solo questo che per il momento mi preoccupava finché non l'avessi scoperto.

«Sta bene, allora. Forse ti richiamo.» Udii che riattaccava.

Presi a misurare a grandi passi l'appartamento un'altra volta, desiderando sapere cosa stessi cercando. Tentavo di pensare sul filo della logica, senza obbedire ai miei sentimenti. La risposta doveva essere là, mi dissi. Se non era là in quel momento, doveva essere in qualcosa che era stata portata via.

"Dio mi aiuti" pensai. Perquisii nuovamente l'alloggio, centimetro per centimetro, guardando che non ci fosse qualche botola o altro. Stavo diventando pazzo e fu un sollievo per me quando udii squillare il telefono un'altra volta.

Udii la voce eccitata di zio Am. «Ed, credo di aver messo le mani su qualcosa.»

«Cosa?»

«Non so ancora. Forse è un'idea pazza, come forse lo è la tua su Dorothy. Vado a fare una gitarella fuori città. Quando sarò di ritorno, lo saprò e te lo dirò.»

«Vai nel Colorado? A Seco, o nella proprietà delle ragazze vicina a quella città?»

«In nessuno di questi posti. E nemmeno su Marte. Tu stai qui e occupati dei tuoi "come", Ed; quella è la tua sezione. Sarò di ritorno in un giorno o due. Comportati bene.»

«Ma, zio Am...»

«Arrivederci, Ed.»

Riattaccò. Fissai l'apparecchio, quasi deciso a richiamare zio Am per parlargli prima che se ne andasse dall'ufficio. Poi cambiai idea. Lui aveva ragione. La cosa migliore che potessi fare era di occuparmi dell'ipotesi cui stavo lavorando e nemmeno tentare di scoprire dove stesse andando e perché.

Forse il mio subcosciente poteva far meglio. Forse mi ero concentrato un po' troppo. Spensi un'altra volta la luce del soggiorno, la luce della camera da letto era più che sufficiente, e sedetti aspettando che il mio subcosciente mi aiutasse.

Non mi aiutò. Anzi finì per sviarmi. Mi trovai a pensare a Dorothy e alla notte precedente, invece di pensare a Sally e a giovedì notte.

Ogni volta che mi distraevo e lasciavo vagare i pensieri, Dorothy mi tornava alla mente. E diceva: "Dopo il bagno, Ed. Fra pochi minuti...".

Sì, era proprio accaduto, ma non era a quello che desideravo pensare. Era quanto volevo dimenticare.

Ma lei non voleva andarsene, perciò lasciai che la mia mente pensasse a Dorothy e che la vedesse camminare, davanti a me, giù per la spiaggia e poi nell'acqua, quell'acqua che l'aveva uccisa.

Mi ero lasciato prendere un po' troppo la mano dai miei sentimenti. Ecco perché non potevo pensare serenamente.

Non che fossi stato innamorato di una delle ragazze, se di amore si può

parlare, ma ero stato troppo vicino a loro quando erano morte. E mi sentivo troppo responsabile. Specie per Sally. Se solo l'avessi presa seriamente, se l'avessi ascoltata, se le avessi fatto delle domande sui marziani... non avrei probabilmente potuto impedire la sua morte, ma avrei per lo meno avuto qualche indizio su cui lavorare.

Sapevo, o pensavo di sapere, come era stata uccisa Dorothy, ma non avrei mai potuto provarlo. La morte di Sally doveva essere la chiave. Cosa era accaduto a Sally?

Qualcosa che avevo letto da qualche parte, una volta, mi ritornò alla mente: "La morte ha tante porte per far uscire la vita".

Attraverso quale di queste numerose porte, era uscita la vita di Sally?

Non potevo rispondere. Alla fine, esausto, mi addormentai.

Quando mi svegliai, stava albeggiando e dalla porta aperta della camera da letto entrava una pallida luce giallastra.

Mi sentii più stanco di quando mi ero addormentato e non avevo alcuna risposta. Talvolta, quando ci si addormenta con la mente assorbita da un pensiero, il subcosciente continua a pensarci e ci si sveglia con la risposta. Ma io mi ero svegliato con gli stessi dubbi.

Spensi la luce della camera da letto. Mi rimisi gli indumenti che mi ero tolto e uscii. Prima di uscire in strada, buttai la chiave nella cassetta delle lettere di Korbytsky.

La sentii tintinnare sul fondo della cassetta. Sapevo che non avrei mai più usato quella chiave, anche se l'appartamento non fosse stato affittato in giornata. Con tutto il tempo che avevo passato in quell'appartamento, con tutto quello che avevo fatto o tentato di fare, sapevo che era inutile ritornarci. Se la risposta era là dentro, non ero stato abbastanza in gamba da trovarla.

E se non era là, non sapevo dove avrei potuto trovarla.

Mi sentivo uno straccio. Avevo le membra rattrappite per la nottata trascorsa in quella poltrona e mi sentivo indolenzito per lo sforzo fatto la notte precedente, nuotando fino all'esaurimento. Avevo la mente confusa, inutile, smarrita. E, anche a quell'ora, le sei e mezzo del mattino, le strade erano afose e l'aria irrespirabile; prometteva d'essere una giornata più calda di tutte quelle che avevamo avuto durante quell'ondata di caldo che durava da più di una settimana, ormai.

Mi domandai perché ci fosse della gente che viveva, o che perfino veniva a vivere, in una città come Chicago. La odiavo. Odiavo tutto, specie me stesso.

Andai a casa a piedi, per disperazione.

Speravo che zio Am non fosse andato in quel posto o che il suo viaggio fosse stato breve e fosse già ritornato. Ma non c'era quando entrai nella nostra camera. Il suo letto era intatto. Non aveva preso con sé la valigia, ma non c'era la sua cartella né il suo rasoio elettrico.

Pensai che avrei dovuto tentare di dormire ancora un po'; non c'era ragione alcuna per cui dovessi recarmi in ufficio a un'ora particolare. Avrei dovuto andarci a qualche ora del giorno per ritirare il rapporto che Monica avrebbe infilato nella buca per le lettere e metterlo nella cassaforte per non farlo trovare dalla donna delle pulizie. Quella era la cosa più importante che dovevo fare durante la giornata, tranne... oh! sì, sarei dovuto andare a Evanston per parlare con William Haberman, il giovanotto che era stato sul punto di sposare Sally. Non che mi aspettassi di avere qualche informazione importante da lui, ma era meglio che far niente.

Così mi lavai, mi feci la barba e mi cambiai d'abito; erano le otto, quando fui pronto. Feci colazione e alle nove arrivai in ufficio.

Monica c'era già stata; il rapporto, in busta chiusa, era stato infilato nella buca delle lettere.

Stavo appendendo il cappello, quando suonò il telefono. Pensai che fosse zio Am, ma non era lui.

Era una società finanziaria, per la quale avevamo già fatto qualche lavoro. Mi diedero il nome e tutto quel che sapevano di un tale che era filato da Chicago, non avendo saldato il conto della mobilia. La società aveva venduto i mobili, senza però riuscire a ricavare abbastanza da coprire il debito; perciò gli avevano fatto causa e lo volevano rintracciare.

Risposi che mi sarei assunto l'incarico se non avessero avuto fretta; risposero che non ne avevano.

Guardai le annotazioni che avevo preso e vidi che il nome di quel tipo era Charles Burt. Come referenza, aveva citato il nome del cognato, il quale era vice cassiere in una banca sulla Halsted Street. Telefonai alla banca chiedendo del cognato. Lui venne all'apparecchio e disse: «Parla William Raines.»

Non feci la voce dura; la tenni su un tono tranquillo e accomodante e risposi: «Parla John Smith; vorrei l'indirizzo di Charles.»

«Vuole dire di mio cognato? Non so dove sia, signor Smith.»

«Sta bene» dissi. «Manderò un paio dei miei ragazzi da voi una di queste sere. Non le dico quando. Non vogliamo poliziotti tra i piedi.»

«Eh?» borbottò. Mi parve spaventato e agitato. «Chi parla?»

«John Smith e basta. È semplice, Raines. Io accetto scommesse. Sui cavalli. Charlie ha scommesso per telefono. Mi deve cinquanta dollari. Se lei non sa dove si trova, ebbene li scucirà lei quei quattrini.»

«Senta, signor Smith...» balbettò.

Ma io lo interruppi. «Non si preoccupi. Lo dirà ai ragazzi quando...»

«Aspetti, le dirò dove si trova. Non voglio trovarmi nei pasticci per colpa sua.» Mi diede un indirizzo e sembrò molto sollevato quando lo ringraziai.

Riattaccai e mi trastullai un po' con l'idea di aspettare fino all'indomani per ritelefonare alla società, in modo da potergli mettere in conto un'intera giornata di lavoro, ma poi decisi che avrebbe fatto più impressione e che mi sarebbe tornato utile in futuro se li avessi richiamati subito.

Perciò telefonai e diedi loro quell'indirizzo. Mi sentii alquanto soddisfatto quando manifestarono la loro compiaciuta meraviglia per avere avuto l'indirizzo così presto. Applicai la tariffa per mezza giornata di lavoro, la minima. Erano le nove e sette minuti e io mi divertii, prolungando così la mia intima soddisfazione, a fare il conto, scribacchiando sulla carta assorbente, di quanto avremmo potuto guadagnare in un anno se ognuno di noi avesse percepito la parcella di mezza giornata ogni sette minuti, otto ore al giorno, per cinque giorni la settimana. Ci cavai una cifra piuttosto inverosimile, ma era logico, in fin dei conti, che fosse così, perché anche il mio calcolo era inverosimile.

Nei sette minuti che seguirono non guadagnai neanche un soldo. Aprii la busta di Monica ed esaminai il rapporto. Era proprio un bel lavoro di copiatura, nitido e perfetto come Monica.

Lo lessi e non vi trovai un errore. Se Monica lavorava così anche alla Compagnia di Assicurazioni, avrebbero subodorato qualcosa, avendo lei accettato il posto con uno stipendio così basso. Ma ero convinto che fosse abbastanza intelligente da pensarci da sé.

Dalla cassaforte presi l'altro rapporto, quello che riguardava Sally, e mi misi a leggere anche quello, pensando che mi potesse suggerire qualche idea. Ma non mi suggerì niente.

Rimisi i due rapporti nella cassaforte assieme alla busta che conteneva ancora la banconota da mille dollari. Non mi parve così bella come la prima volta che l'avevo vista; cominciavo ad aver paura che non l'avremmo guadagnata mai. E anche se fosse passata nelle nostre tasche, avrei voluto che non fosse stata là e che non fosse mai successo niente.

Mi domandai se i funerali di Dorothy si sarebbero tenuti quel giorno op-

pure l'indomani e mi domandai anche se desiderassi o se dovessi andarci, ma decisi che era meglio di no. Non ero nello stato d'animo adatto.

E, sebbene desiderassi parlare con gli Stanton un'altra volta, anche se non avevo niente di nuovo da domandar loro, era per lo meno opportuno che stessi lontano fin dopo i funerali.

Presi la guida telefonica di Evanston e scorsi la categoria "Automobili usate". Il nome di Haberman non era sull'elenco collettivo, ma lo trovai tra gli avvisi speciali in grassetto: JESSE L. HABERMAN, PROPRIETARIO DEL PARCO MACCHINE USATE ARGONNE - LE MIGLIORI MACCHINE AI PREZZI PIÙ CONVENIENTI - HOWELL BOULEVARD.

Feci il numero e chiesi di William Haberman.

«Al telefono» esclamò una voce che non mi piacque troppo.

Gli diedi il mio nome. «Desidero parlarle di una questione personale» spiegai. «Volevo esser certo di trovarla se fossi venuto a Evanston.»

«Sicuro» rispose «lavoro qui. Ci sarò tutto il giorno. Se viene tra mezzogiorno e l'una, sarò a colazione, ma mi troverà alla porta accanto.»

Lo ringraziai e tolsi la comunicazione prima che potesse domandarmi quale fosse la questione personale; non volevo che avesse il tempo di pensarci, mentre stavo andando da lui.

## 12

IL PARCO MACCHINE USATE ARGONNE - LE MIGLIORI MACCHINE AI PREZZI PIÙ CONVENIENTI aveva circa due dozzine di automobili da vendere, da un modello A, vecchio quasi quanto me, fino a una luccicante Buick, nuova di zecca, che sembrava appena sgranata dalla catena di montaggio e che non poteva aver fatto più di qualche centinaio di chilometri.

Mi fermai ad ammirare la Buick e William Haberman uscì dal suo piccolo ufficio, una baracca in un angolo dell'autoparco, e venne verso di me. Lo riconobbi dalle descrizioni: circa la mia statura, ma un po' più robusto, capelli biondi, tagliati corti.

«Una bella macchinetta» disse. «Praticamente nuova. Vuole provarla?»

Scossi il capo. «Sono Ed Hunter» incominciai. «Ho parlato con lei al telefono poco fa. Vorrei farle qualche domanda su Sally Doerr.»

Si fece subito gelido. «Spiacente.» Ma non mi sembrò spiacente. «Non ci tengo a discuterne.»

Sentii che stavo serrando i pugni; ma non avrei ottenuto nessuna infor-

mazione se avessi usato la maniera forte. Tenni la voce ferma e cercai di bluffare. «Se invece preferisce che le domande le vengano rivolte dalla polizia, posso interessarmene.»

Si fece ancora più gelido. «Fuori di qua. Fili via.»

Sparai un pugno, prima ancora di rendermi conto di quel che stessi facendo. Ma dovevo avergli telegrafato quel pugno, perché lui ebbe tutto il tempo di fare un passo indietro e di schivarlo. E prima che potessi incalzarlo, cambiò espressione; mi parve quasi compiaciuto. «Li tenga a bagnomaria i suoi pugni» disse. «Se vuole fare a cazzotti, facciamolo in piena regola.»

Lo volevo, e come! Odiavo il suo coraggio... anche se non sapevo esattamente perché, ed era una magnifica occasione per scaricare un po' della rabbia che avevo accumulato negli ultimi due giorni.

«Benissimo» ribattei. «Dove vuole andare?»

Fece qualche passo in direzione della baracca che fungeva da ufficio e diede una voce: «Papà, me ne vado un po' prima. Mi troverai a casa.»

Poi, rivolto a me: «Venga!» Lo seguii fuori del parco, verso la porta della cucina che s'apriva subito dopo il recinto.

Quando vidi dove mi stava conducendo, sbottai: «Ehi, che le salta in mente? Non possiamo...»

«Sicuro che possiamo. Ho una specie di palestra, giù in cantina. Venga.»

Mi tenne aperta la porta della cucina e mi fece passare. Una piccola donna, dall'aspetto simpatico, coi capelli grigi, e indosso un grembiule a quadretti, stava china a sorvegliare il forno, mentre tutt'intorno si spandeva un profumo di biscotti freschi. Si alzò e mi sorrise, quando Haberman, dietro a me, disse: «Mamma, questo è Ed Hunter. Andiamo giù in cantina a divertirci un po'.»

Sentendomi un tantino ridicolo le dissi che ero lieto di fare la sua conoscenza.

Lei mi porse una mano calda e amichevole che non potei fare a meno di stringere. «Sono sempre felice di conoscere gli amici di Bill, Ed. Il pranzo è quasi pronto. Resterà a mangiare con noi, vero?»

«Ho paura di non avere tempo, signora Haberman» dissi.

Haberman mi risparmiò un ulteriore imbarazzo aprendo la porta che conduceva in cantina. Questa volta mi precedette.

«Venga» mi gridò. «Non abbiamo molto tempo.»

Feci le mie scuse a sua madre e lo seguii, chiudendo la porta alle mie spalle.

Lui aveva già acceso la luce. Era una cantina larga e spaziosa, molto ben tenuta. Da una parte c'era un piccolo bar, mentre dall'altra vi era sistemata una piccola palestra. Il pavimento era ricoperto da un tappeto, c'era una serie di manubri e di clave, una sbarra orizzontale e quattro paia di guantoni appesi alla parete.

Il giovanotto si tolse la giacca e io lo imitai. Ci rimboccammo le maniche.

«Vuole i guantoni?» mi domandò.

«Ne faccio a meno.»

Ne staccò dalla parete due paia e me ne buttò uno. «Allora useremo questi che sono leggeri» replicò. «Sa boxare?»

«Un po'. Non sono un esperto.»

«Bene. Nemmeno io. Quando ero all'università praticavo la lotta, ma non mi sono dedicato molto al pugilato, perciò siamo pari, solo che io peso dai tre ai cinque chili più di lei; ma è stato lei a sfidarmi.»

Misi i guantoni. Erano muniti di stringhe elastiche, perciò non era necessario allacciarli. Lui li aveva già infilati e mi aspettava.

«Benone» commentò. «E adesso metta a segno quel pugno» fece, sorridendo.

Avevo troppo buon senso, naturalmente, per sparare un colpo come quello di prima. Gli allungai invece un sinistro. Lo presi al mento ma leggermente; in quel momento si stava spostando.

Sentivo che, combattendo a distanza, le avrei prese, perciò mi feci sotto, sparando colpi su colpi. Questa volta non arretrò, ma prese a restituire i colpi. La sua guardia non era buona e nemmeno la mia lo era; entrambi ci prendevamo in pieno la maggior parte dei pugni.

Non aveva mentito quando aveva detto di non essere un pugile esperto; eravamo pari. Ebbi la soddisfazione di levargli il sorriso dalla faccia con un gancio alla bocca, ma poi ne ricevetti uno in pieno sotto le costole che mi fece piegare su me stesso; vidi letteralmente le stelle quando poi mi colpì all'occhio sinistro. Per qualche secondo, indietreggiai annaspando, prima di rifarmi sotto. Cedette terreno e io lo incalzai, ma senza scoprirmi troppo. Gli piazzai al torace un diretto che lo fece grugnire, ma non piegare; gli sistemai un altro sinistro sulla bocca e un diretto che lo prese al mento di striscio e che avrebbe potuto porre fine alla contesa se fosse stato più preciso, perché l'avevo sferrato con tutte le mie forze.

Ma ero sbilanciato e non ebbi nemmeno il tempo di veder arrivare un violento uppercut che mi colse in pieno al mento.

Ero lungo disteso sul pavimento quando riaprii gli occhi e lui era chino su di me. Si era tolto i guantoni e mi aveva levato anche i miei. «Sta bene?» mi domandò. Sembrava veramente preoccupato.

Mi misi a sedere e mi palpai la mascella con le dita. Mi faceva molto male ma non era rotta. Vidi che gli colava del sangue sul mento, da un taglio al labbro inferiore.

Scrollai la testa per rischiararmi le idee e mi sentii di nuovo bene, più o meno. «Sicuro, sto bene» affermai. «Mi dia un minuto e poi faremo un altro round. Non ho visto arrivare quel pugno.»

Si alzò. «Sciocchezze. È rimasto svenuto quasi per un minuto; non sarà più in forma per un altro round, quest'oggi. Venga ancora domani se vuole un'altra lezione. Vuole un goccio di whisky?»

Non mi odiava molto, ora che mi aveva battuto. Curioso, ma neanch'io lo odiavo tanto. L'incontro, vinto o perso, mi aveva fatto bene. E un bicchierino di whisky mi sembrò una splendida idea. Glielo dissi.

Si diresse al bar dall'altra parte della cantina. «Viene a berlo qua o vuole che glielo porti?»

«Vengo io» risposi. Mi alzai in piedi e non mi sentii poi tanto stordito, sebbene avessi le gambe pesanti come il piombo. Dovetti concentrarmi, quando presi a camminare, perché le ginocchia non mi si piegassero.

Quando arrivai al bar, aveva già preparato due bicchierini di whisky e due bicchieri d'acqua. Bevemmo. Il liquore mi mise un po' di calore in corpo e mi sentii meglio, mentalmente e fisicamente.

Mi guardò e rise, ma non era un riso sgradevole. «Amico, le verrà un occhio nero!»

«Non ha niente di che vantarsi se si guarda il labbro» ribattei. «Sanguina e sta gonfiandosi. Se ha sottomano un emostatico, farebbe bene a usarlo. E si lavi il mento.»

«Sicuro, grazie.» Andò in un angolo e aprì l'armadietto dei medicinali che era collocato sopra un lavandino. Mi gridò di versarmi un altro whisky se lo volevo, ma io non ne avevo voglia.

Tornai alla sbarra orizzontale, dove avevamo posato le giacche, e infilai la mia. Poi gli dissi: «Non le secca se taglio la corda dalla porta posteriore invece di passare un'altra volta dalla cucina?»

«Va bene, se proprio lo vuole. Ma aspetti un momento. Voglio dirle qualcosa da riferire a Sally.»

«Buon Dio!» esclamai. Non mi era passato per la testa. «Non lo sa che Sally è morta?»

Si volse lentamente verso di me e vidi che aveva cambiato espressione. Non c'era bisogno che rispondesse.

Mi diressi verso di lui. «Senta» dissi «ci siamo capiti male. Non so chi abbia pensato che io fossi o che cosa volessi, ma è stata colpa mia. Credevo lo sapesse.»

«Non lo sapevo. Non vedevo Sally da tre settimane e...» gli mancò la voce. «Avevamo rotto la nostra relazione. Non c'era ragione perché la sua famiglia mi avvertisse e non ho visto l'annuncio sui giornali; nessuno mi ha detto niente. Quanto mi dispiace sentire questa notizia...»

Si vedeva che gli dispiaceva; non dimostrava grande dolore, ma il suo dispiacere era sincero.

«È morta giovedì notte» spiegai. «Si... si sospetta che la sua morte non sia stata naturale. Sto investigando in merito.»

«Buon Dio! E io che pensavo... pensavo fosse stata Sally a mandarla da me. Per minacciarmi di far causa perché le avevo promesso di sposarla o per tentare di persuadermi a... Diavolo, non importa quel che pensavo. Cosa posso...?»

La porta in cima alla scala si aprì e si udì la voce della signora Haberman: «Bill, il pranzo è pronto; non puoi convincere il tuo amico a restare?»

«Sì, resta, mamma» rispose Bill Haberman. «Ci stiamo ripulendo un po', saliamo tra un minuto.»

Poi, abbassando la voce: «Ascolti, voglio parlare a lungo con lei. Mangi con noi e poi scenderemo qui un'altra volta e parleremo. Non faccia parola di questa faccenda, mentre siamo di sopra. Lei è solo un amico mio, per quanto riguarda mamma e papà.»

«Sta bene. Forse è meglio che prima mi dia una pulita.»

Nello specchio sull'armadietto dei medicinali vidi che aveva ragione circa il mio occhio nero; si stava gonfiando come un pallone.

Salimmo in cucina e mangiammo un pranzo coi fiocchi, il primo pasto cucinato alla casalinga dopo tanto tempo. Anche il signor Haberman era venuto a mangiare; sedette a una finestra in modo da poter controllare il parco e vedere se veniva qualche cliente a dare un'occhiata alle macchine. Mamma Haberman mi presentò come un amico di Bill; ci stringemmo la mano con la massima cordialità e io mi sentii un po' sciocco pensando a come erano incominciate le cose. Specie quando la mamma, vedendo il mio occhio e il labbro di Bill, sgridò il figlio per aver fatto troppo sul serio.

Dopo il pranzo, Bill fece le scuse per tutti e due, prese una macchina e partimmo in direzione del lago. Non appena ci fummo allontanati, Bill e-

sclamò: «Morivo dalla voglia di chiederle i particolari, ma non volevo farlo in presenza della mamma.»

«Perché no?» gli domandai. «Non sapeva di Sally?»

«Oh, sicuro. Aveva conosciuto Sally e le piaceva. Sapeva che eravamo fidanzati o quasi. Per qualche motivo, non so nemmeno io perché, non ho voluto raccontare alla mamma la vera ragione per cui tutto era finito tra me e Sally. Le ho detto semplicemente che Sally si era innamorata di un altro e che mi aveva lasciato.»

«E cosa è veramente accaduto fra voi due?»

«Be'... sono stato io a rompere. Avevo scoperto che lei era... be', non proprio matta, ma un po' svitata. Una paranoica. Mi piaceva immensamente ma... be', non può biasimarmi per avere deciso di non sposarla.»

«Credo di no» ammisi. «Ma avevate rotto del tutto? Non potevate restare amici?»

Scosse il capo, lentamente. «Non sarebbe stato onesto né per me né per lei. Con le cose a quel punto, un taglio netto era la sola cosa da fare. Per il bene di Sally più che per il mio. Non sarebbe stato onesto da parte mia continuare quando non intendevo più sposarla. Ma mi dica, quando è morta? Dove? Come?»

Mi resi conto che dovevo dargli qualche informazione per averne a mia volta qualcuna da lui. Gli dissi il meno possibile. Dove e quando era morta, ma non accennai al fatto che io ero stato là con lei. Non gli parlai di Dorothy. Gli dissi solo che avevamo un cliente, di cui non potevo fare il nome, il quale, sospettando che Sally potesse essere stata deliberatamente spaventata a morte, aveva affidato alla nostra agenzia l'incarico di svolgere delle indagini.

E poi, prima che potesse sollecitarmi a fornirgli altri particolari, mi ributtai a capofitto nel mio interrogatorio.

«Da quanto tempo conosceva Sally?»

«Da circa quattro mesi. La incontrai a una festa. Dopo di che, per un mese o giù di lì, ci incontrammo un paio di volte e poi cominciammo a frequentarci seriamente e... be', eravamo praticamente fidanzati, credo. Comunque, si era parlato di matrimonio, sebbene nessuno dei due avesse fretta.»

«E poi lei si è accorto che era una paranoica?»

«Sì. Tra l'altro, ce l'aveva con i marziani. E la cosa più buffa è che lei me ne parlava di tanto in tanto; io pensavo che stesse scherzando e ci scherzavo sopra anch'io. Poi, circa un mese fa, mi accorsi che non stava scherzan-

do.»

«Aveva paura di loro?»

«No, pensava che fossero amici, che sulla terra ci fossero degli agenti di Marte in incognito, ma che cercavano solo di aiutarci. A fare cosa non lo so proprio. Penso che abbia preso quest'idea da uno zio picchiatello, quello che beve e gioca.»

«Allora, avete rotto il vostro fidanzamento un mese fa?»

«Be', saranno tre settimane. Ci pensai su per una settimana e tentai di convincerla a farsi curare, ma lei rifiutò recisamente e vidi che l'unica cosa sensata era di farla finita. Ne fummo addolorati entrambi, ma era la sola cosa da fare.»

«La prese bene?»

«Be'... quasi non avevo osato sperare. Non dico che ne fu felice, ma che altro potevo fare?»

«Niente, credo» commentai.

«Ascolti, non so proprio come mai si pensi che Sally possa essere stata uccisa. Non aveva denaro né altro, vero? E chi aveva interesse a ucciderla?»

«Non lo so» risposi. «Ma qualcuno pensa che potrebbe esser stata uccisa, tanto che ci ha ingaggiati per investigare. A proposito, conosce la sua famiglia?»

«L'ho conosciuta. Quando stavamo insieme, Sally mi portò in famiglia una volta o due. Sua sorella le assomiglia in modo impressionante. Mi sono piaciuti gli Stanton, tranne il loro ragazzo. Ma non mi è piaciuto per niente quel pazzo di suo zio. Dica, è lui il suo cliente? Se è lui, allora l'idea che Sally non sia morta di morte naturale è probabilmente dovuta alla marijuana.»

«Dice sul serio? Pensa che ne faccia uso?»

«No, a quanto mi risulta. Volevo solo dire che è matto da legare e che beve come una spugna.»

In quel momento ricordai che prima aveva detto qualcosa che mi aveva colpito. «E ha detto che gioca. Glielo ha raccontato Sally?»

«No, non mi pare. Lo scoprii da me, per caso, una sera circa... mi faccia pensare, circa sei settimane fa. Un paio di compagni d'università capitarono in città e vennero a trovarmi. Uscimmo insieme, solo noi uomini. Loro volevano andare a giocare da qualche parte. A me non piace troppo giocare perciò non sapevo dove portarli, ma loro convinsero un tassista a portarci in una casa da gioco. Il locale si chiama Cucchiaio d'Argento, ed è un po'

fuori della contea. C'era una sala da gioco con roulette e tavoli per il gioco dei dadi; giocavano molto forte. Io puntai piccole somme, tanto per giocare, e me la cavai con cinquanta dollari. Uno dei miei amici perse quasi mille dollari e l'altro ce ne rimise parecchie centinaia: ma loro hanno denaro da buttar via; potevano permetterselo. E là vidi Ray Wernecke; stava vincendo una fortuna.»

«Quanto?»

«Lui disse ottomila.»

«Allora ha parlato con lui.»

«Sì. Era alquanto brillo, ma mi riconobbe e m'invitò a bere dopo che ebbe incassato la vincita. Così bevvi un bicchierino con lui. Mi raccontò che aveva cominciato a giocare con cento dollari soltanto, puntando dieci dollari al colpo al tavolo dei dadi e aveva sempre raddoppiato la posta finché aveva toccato il limite massimo concesso dalla casa: mille dollari. Poi andò pari per un po', ma subito dopo cominciò un'altra volta ad aver fortuna. Disse che aveva vinto dodicimila dollari, ma che poi ne aveva perduti quattromila in quattro puntate. Pensò che il suo quarto d'ora di fortuna fosse terminato, così smise di giocare e incassò la vincita.»

«Fu pagato in banconote da mille dollari?»

«Sì. Vidi che le ficcava nel portafogli mentre andavamo al bar.»

Feci un fischio, poi domandai: «Lo ha raccontato a Sally?»

«No. Lui mi pregò di non dirlo a nessuno, e io lo tenni per me. Del resto non c'era ragione per cui dovessi dirlo a Sally.»

«È rimasto con lui per il resto della serata?»

«Diavolo, no. Tracannò tre whisky nel tempo che io ne bevvi uno e si stava ubriacando. Non mi va la compagnia degli ubriaconi. A parte ciò, ero con quei miei amici e volevo trascinarli fuori di là prima che perdessero anche la camicia.»

«Grazie Bill» dissi. «Mi ha dato delle buone informazioni. Non so se gioveranno, ma grazie lo stesso. E senta... mi spiace, avevo i nervi a fior di pelle quando sono venuto da lei. Ho cominciato male e non la biasimo di avermi detto di occuparmi dei fatti miei. Può portarmi fino alla stazione North Shore?»

«Con piacere. Senta, se c'è qualcosa che posso fare...»

«L'ha già fatto» risposi. «E grazie per la mascella dolorante e l'occhio pesto. Ne avevo bisogno, più di quanto non mi occorressero le sue informazioni.»

«Sempre a sua disposizione, Ed. Solo che la prossima volta useremo i

guantoni pesanti.»

Gli risposi che lo consideravo un appuntamento.

Bill mi fece scendere alla stazione North Shore. Prima ancora di pensare a prendere un treno, andai a un telefono e chiamai Frank Bassett.

«Parla Ed Hunter, Frank» dissi. «Senti, circa quella banconota da mille dollari che ti ha condotto sino al tenutario di quella casa da gioco fuori della contea. Il posto si chiama per caso Cucchiaio d'Argento?»

«Non lo so, così su due piedi, Ed. Il nome di quel tale è Chojnacki, ma non so come si chiami il locale che dirige. Tienti in linea per un minuto; vedo se qualcuno qui lo sa.»

Mi tenni in linea per un minuto, dopo di che lui tornò all'apparecchio: «È proprio quello, Ed. Si tratta di un locale fuori città chiamato Cucchiaio d'Argento. Suppongo che ora sai il nome del vostro cliente. È Wernecke?»

«Ha fatto una grossa vincita al Cucchiaio d'Argento circa sei settimane fa» spiegai. «Fu pagato in banconote da mille dollari.»

«Immaginavo che fosse stato lui, Ed. Non vedevo in Stanton il tipo che si può permettere di snocciolare mille dollari né di fare un affare del genere con voi, anche se avesse avuto i quattrini. Ha vinto molto quel Wernecke?»

«Circa ottomila.»

«Mica male, benché non sia una cifra da spezzare le reni a uno come Chojnacki e nemmeno da piegarlo. Be', buona caccia, Ed. In ogni caso, hai trovato il cliente.»

Presi un treno che portava al centro e mi recai subito in ufficio sperando che zio Am fosse tornato e che si trovasse là. Ma non c'era. Telefonai alla signora Brady, la nostra padrona di casa, e le chiesi se l'aveva visto. Mi rispose di no. Erano le due e mezzo e non avevo nessun programma fino alle sei, quando avrei dovuto telefonare a Monica per vedere se avesse fissato l'appuntamento con l'amica di Sally che lavorava alla Compagnia di Assicurazioni.

Dovevo ancora cercare di capire in quale modo Sally avesse potuto esser uccisa. Se non lo avessi scoperto, nient'altro contava; l'intera faccenda sarebbe finita nel nulla. Sedetti e tentai di pensare; di proposito evitai di chiedermi dove fosse zio Am e cosa stesse facendo. Se pensava di avere un indizio, quello era affar suo. Aveva detto che scoprire come Sally fosse morta era compito mio; perciò volevo aver pronta la risposta al suo ritorno. Quel che avrebbe potuto scoprire lui non avrebbe significato niente senza una risposta al mio interrogativo.

Tirai fuori un'altra volta i rapporti e li rilessi, specie quello che riguardava la notte in cui Sally era morta. Non c'era niente in quei rapporti che non ci fosse stato prima. Quando li rimisi nella cassaforte, vidi che la banconota da mille dollari era sempre là.

Qualcosa fatta scendere o salire per la tromba di ventilazione era stata l'unica idea che avessi avuto, la sola possibilità. E non era stato calato niente. Avevo persino convinto me stesso che non erano stati usati né l'appartamento sopra a quello di Sally, né il tetto.

Korbytsky o il postino. I due appartamenti sotto quello di Sally.

Non sapevo quale idea delle due fosse più ridicola. Non potevo sospettare Korbytsky più di quanto non sospettassi Eleonora Roosevelt. E zio Am aveva conosciuto entrambi, il postino e sua moglie, e li aveva esclusi subito; e io rispettavo l'opinione di zio Am. E lui era d'accordo con me su Korbytsky.

"Sciocchezze" mi dissi "dimentica Korbytsky e dimentica il postino e la moglie. Dimentica la tromba di ventilazione. Pensa."

Tentai di pensare.

Mi venne in mente che talvolta pensavo meglio quando ero al cinema, specie se non mi piaceva la pellicola che proiettavano.

Meritava un tentativo. Uscii e andai in South State Street, dove ci sono tanti cinema a buon prezzo in cui si danno pellicole di scarto o dove, a volte, si riesumano pellicole di successo. Nel primo cinema che trovai si proiettava un film di Hedy Lamarr: *Estasi*. L'avevo visto ben due volte, tanto tempo prima, ma temevo che potesse ancora distrarmi. Paura? Sapevo benissimo che mi avrebbe distratto.

Il programma del cinema seguente mi calzò a pennello. Davano una pellicola di gangster e un western, ambedue con attori che non avevo mai sentito nominare. Comprai un biglietto ed entrai.

Stetti là un paio d'ore e, sebbene le pistole avessero la parte principale, tuttora non saprei dire se fossero le pistole dei gangster o quelle dei cowboy; benché i miei occhi seguissero lo schermo, non vedevo niente. Sedevo là tentando di pensare, ma battevo la testa contro un muro di pietra.

Quando uscii, fui sorpreso nel vedere che erano appena le cinque. Era ancora chiaro. Faceva sempre caldo. Ancora troppo presto per telefonare a Monica; lei stava appena andandosene dall'ufficio.

L'appuntamento, se ci sarebbe stato, era per dopo cena, perciò ammazzai il tempo mangiando. Occupai dell'altro tempo facendo ritorno in ufficio a piedi per telefonare da là e per assicurarmi che zio Am non fosse tornato.

Non c'era ancora.

Chiamai Monica. L'appuntamento era stato fissato. Il suo cavaliere doveva andarla a prendere alle otto nel suo appartamento; dovevo trovarmi anch'io là alla stessa ora e poi tutti e tre saremmo andati a prendere Charlotte Andrews che, fortunatamente, abitava pure sulla Near North Side, non lontano da Monica.

«Ora, mettiamoci d'accordo» disse. «Lei conosceva Sally, ma non molto bene, l'aveva incontrata qualche volta, ma non le aveva mai dato un appuntamento. L'aveva conosciuta per tramite mio, circa quattro mesi fa. Lei è uno studente dell'università di Chicago, facoltà... be', è indifferente, psicologia o psichiatria. Potrebbe parlare di queste materie?»

«È in gamba la ragazza?»

«No.»

«Allora posso parlarne. Ha denti sporgenti?»

«Come l'ha scoperto?»

«So il fatto mio» risposi. «Com'è il suo cavaliere? Voglio dire: sa qualcosa del nostro piano?»

«No, niente.»

«Ha denti sporgenti anche lui?»

«No. Ma senta, Ed, ha il labbro leporino. Lei.... non dirà mica niente, vero?»

«Dire qualcosa su che? Per chi mi prende, Monica?»

«Solo... be', è alquanto suscettibile al riguardo, solo questo. Pensavo che fosse meglio avvertirla, Ed. So che non ferirebbe i sentimenti di nessuno, ma...»

«Non sia sciocca. Ci vediamo alle otto, allora. E grazie Monica.»

Andai a casa a mettermi un po' a posto per la serata. E dato che avevo un po' di tempo disponibile, ricordai che avevamo una copia del *Compendio di psicologia abnorme* nella libreria, perciò passai una mezz'oretta mandando a memoria qualche termine in modo da potermi spacciare per uno studente in psichiatria, parlando con qualcuno che ne sapesse meno di me sulla materia.

Calcolai bene il tempo e arrivai da Monica alle otto in punto.

## 13

Monica mi aveva preso in giro circa il labbro leporino del suo cavaliere. Era un giovanotto alto, biondo e assai prestante; era vestito meglio di me,

sebbene io mi fossi messo il vestito delle grandi occasioni e una camicia bianca nuova di zecca. Si chiamava Harvey Wells ed era piuttosto simpatico. Mi chiesi se lui e Monica filassero seriamente, e poi mi chiesi perché ci tenessi a saperlo.

Vestita, ma non troppo, per la serata, Monica era uno splendore.

Quando arrivai, lei era già pronta e con Harvey stava giusto finendo di bere un cocktail. Monica voleva farne uno anche per me, ma io suggerii di andar prima a prendere Charlotte Andrews; poi ne avrei offerto uno io a tutti, mentre si decideva dove trascorrere la serata. Non fecero obiezioni e uscimmo subito.

Fisicamente Charlotte Andrews si rivelò non così brutta come me l'ero immaginata. In pochi minuti mi accorsi che era una chiacchierona e che avrei finito la serata con i timpani rotti; ma, per me, andava bene, finché l'avessi fatta parlare di Sally.

Andammo a prendere un cocktail in un locale proprio dietro l'angolo, e finimmo per non muoverci più di là. I liquori erano buoni, si poteva ballare alla musica di un grammofono a gettone dalla voce discreta che non copriva la nostra conversazione, e quando, intorno alla mezzanotte, ci venne appetito, anche il cibo si rivelò ottimo.

Per buona parte della serata, Monica tenne lontano dal tavolo il suo cavaliere facendolo ballare, ma non sarebbe stato necessario; avrebbe potuto benissimo stare ad ascoltare le domande che facevo a Charlotte su Sally e sentire anche le risposte. Avrebbe potuto al massimo pensare che fossi un maniaco di Sally Doerr, ma nemmeno questo avrebbe avuto molta importanza.

Fu una serata piacevole, ma all'una, quando Charlotte cominciò a sentire sonno, mi accorsi che avevo sciupato una sera. Avevo saputo un sacco di cose su Sally, ma nessuna che fosse importante. Sapevo dove comperava le calze e quanto le pagava, quel che le piaceva fare quando usciva con gli amici e quali erano gli attori cinematografici che preferiva. Charlotte aveva conosciuto la famiglia di Sally, ma non molto bene, e aveva conosciuto anche Bill Haberman, ma ciò che poteva dirmi su di loro confermava soltanto le cose che già sapevo senza aggiungere niente di rilevante.

Anche Monica e Harvey Wells uscirono, quando noi ce ne andammo; presero un taxi e io accompagnai Charlotte dietro l'angolo e la lasciai sulla porta di casa.

Camminai ancora sino a casa, sperando che zio Am fosse tornato; ma non c'era ancora. Non poteva essere rientrato e poi uscito un'altra volta,

perché le cose che aveva preso con sé mancavano ancora.

Andai a letto, troppo stanco per pensare; sprofondai nel sonno nello stesso momento in cui posai la testa sul guanciale e dormii profondamente fino al mattino, quando la sveglia si mise a trillare.

Sentivo che non avrei potuto star seduto in ufficio, perciò non ci andai nemmeno. E dato che non volevo fare una visita agli Stanton di primo mattino pensai a qualcosa ancor più inutile. Andai all'università di Chicago a chiedere informazioni su Dorothy. Parlai con parecchi dei suoi insegnanti, specie col suo professore di psicologia, che per fortuna incontrai in un momento in cui non aveva lezione. E appresi alcune cose, ma erano cose che conoscevo già fin troppo bene. Cose che non provavano niente.

Così passò la mattinata. Telefonai in ufficio per sapere se zio Am fosse tornato, poi andai a pranzo e telefonai ancora. Nessuna risposta. Mentre mangiavo, mi era venuta in testa una nuova idea che non era buona per niente, ma che dovevo controllare per potermela levare dalla mente.

Tornai da Korbytsky, il padrone di casa, e gli domandai chi avesse preso in affitto l'appartamento di Sally. Mi rispose che si trattava di una donna, appena arrivata a Chicago da Cleveland, la quale gli aveva detto d'aver lavorato per l'Associazione donne religiose di Cleveland e che era giunta a Chicago tre giorni prima per assumere un impiego in un'organizzazione di servizi sociali il cui nome non ricordava. Mi diede il nome della nuova inquilina.

Sembrava tutto normale, ma tornai in ufficio e gettai via un paio di dollari per una chiamata interurbana a Cleveland. Potei controllare la sua storia risalendo a quaranta giorni prima di quella domenica in cui aveva lasciato Cleveland, dove era vissuta e aveva lavorato.

Nient'altro. Non che mi fossi aspettato qualcosa.

Disegnai una piantina dell'appartamento di Sally sulla carta assorbente del sottomano e la guardai per un po'. Non vedevo come Sally avrebbe potuto essere stata uccisa.

Sentivo che sarei impazzito se avessi continuato a pensarci. Decisi che avevo lasciato gli Stanton in pace per abbastanza tempo. Perciò feci il loro numero; mi rispose Gerald Stanton. Gli dissi che mi dispiaceva importunarlo e gli domandai quando avrei potuto parlare con lui.

«Stasera, se lo desidera, signor Hunter. I funerali di Dorothy avranno luogo nel pomeriggio. Ah... avremmo piacere che ci fosse anche lei, sempre che ci tenga a venire.»

Cercai di destreggiarmi. «Non so se potrò venire. Dove e a che ora?»

Fece il nome di una cappella mortuaria e mi diede l'indirizzo; era la stessa dei funerali di Sally. «I funerali si terranno alle tre. Grazie per le rose che ha mandato insieme a suo zio; erano molto belle.»

Non so perché ci ringraziasse; le rose erano per Dorothy. Ma ero contento che zio Am si fosse ricordato di mandarle.

Gli dissi che sarei andato ai funerali se ne avessi avuto il tempo e che, se non l'avessi incontrato là, sarei andato da lui la sera, tra le otto e le otto e mezzo; beninteso, sempre che avesse avuto voglia di parlare con me a così breve distanza dai funerali. Disse che potevo andare senz'altro.

Dopo la telefonata, diedi un'occhiata all'orologio da polso e vidi che erano le due e un quarto. Ero appena in tempo per i funerali.

Se lo volevo.

Non ne avevo voglia, ma in quel momento non avevo niente di più costruttivo da fare.

Poi, proprio mentre stavo lasciando l'ufficio, mi venne in mente qualcosa.

Avevo un po' di paura, ma nello stesso momento in cui mi venne in mente, sentii che lo avrei fatto. Sempre che avessi potuto farlo senza dover buttar giù la porta... Non credevo di doverlo fare; ero certo d'aver notato che la porta dell'appartamento degli Stanton si apriva con una chiave comune di vecchio tipo.

E dalle tre fino alle quattro almeno, nessuno di loro sarebbe stato in casa.

Dal cassetto della scrivania, trassi un anello di chiavi di quel tipo e uscii immediatamente; se prendevo la ferrovia sopraelevata, sarei arrivato sul posto appena in tempo.

Fu così. Erano le tre e cinque minuti, quando salii le scale fino all'appartamento degli Stanton. Senza provare la porta mi assicurai circa il tipo di serratura e guardai attraverso il buco per vedere che non ci fosse una chiave nell'interno.

Per un eccesso di precauzione, suonai il campanello e aspettai un buon minuto prima di mettere una mano in tasca per cavar fuori l'anello con le chiavi.

E a quel punto, m'irrigidii con la mano in tasca, perché la porta aveva avuto uno scatto e andava socchiudendosi.

Vedere che si spalancava fu la cosa più terribile che avessi provato in vita mia.

Un ometto, alto un metro e trenta circa, con un'orribile maschera color

arancione dalla bocca enorme e dai denti bianchi, grossissimi, fece la sua apparizione. Era vestito tutto di bianco. Aveva in mano qualcosa che sembrava una pistola con una spirale metallica al posto della canna. Era puntata esattamente in direzione del mio stomaco.

Quello fu probabilmente il più brutto spavento della mia vita. C'erano un sacco di cose che avrei potuto fare; avrei potuto gridare e darmela a gambe, o svenire o tentare di strappargli l'arma oppure alzare le mani.

Per fortuna, mi tornò il senno prima che decidessi di fare qualcosa.

«Salve» dissi, invece. «Sei Dickie Stanton, vero?»

Lui sghignazzò e si tolse la maschera. «Sì» rispose. «Scommetto che l'ho spaventata. Chi è lei?»

«Ed Hunter» dissi. «Sono in casa i tuoi genitori?»

«Oh, lei è il poliziotto! Entri; la via è libera.»

Si ritrasse, e in quel momento mi apparve com'era: un ragazzo di undici anni che indossava un pigiama bianco, con un orribile mascherone in una mano, e con una pistola alla Gordon, fatta in casa, nell'altra.

In fin dei conti non era un marziano.

Era esile e piccolino per la sua età, ma aveva occhi vivaci e intelligenti. Lo sguardo divertito; quell'espressione nei suoi occhi mi aveva fatto invecchiare terribilmente nella frazione di un secondo. L'avrei sculacciato per fargli sparire quell'espressione dalla faccia. Ma non sarebbe stato un gesto diplomatico. Entrai e chiusi la porta dietro di me.

«Mi sono buscato un brutto raffreddore» mi spiegò Dickie. Tirò su col naso per provarmelo. «Per questo mi hanno lasciato a casa, perché me ne stessi a letto. Ma, dica, se è Ed Hunter, perché ha chiesto dei miei genitori? Lei sa dove sono; ho sentito papà parlare con lei al telefono e dirle dove e quando i funerali avrebbero avuto luogo. Sa cosa scommetterei?»

«Cosa scommetteresti?»

«Scommetto che è venuto qui per introdursi di soppiatto nell'appartamento e frugarlo, perché pensava che fossero tutti ai funerali. Aveva una mano in tasca e scommetto che stava per cavar fuori una chiave per provare la porta. Solo che non era chiusa a chiave. E non ha aspettato abbastanza a lungo, dopo aver suonato il campanello, perché ho avuto appena il tempo di scendere dal letto, mettermi la maschera e prendere la pistola. Scommetto che ha creduto che fossi un marziano!»

Lo guardai, chiedendomi come un essere umano potesse diventare così aggressivo in soli undici anni di vita. Capivo ora, chiaramente, perché Sally non avesse potuto soffrirlo.

Lui rise. «Sta bene. Non la tradirò. Forse, un giorno, sarò anch'io un poliziotto. Ma non di quelli stupidi. Userò metodi scientifici, poiché sarò uno scienziato e risolverò gli enigmi in laboratorio. Perciò, non le farò la spia. Si sieda un po'.»

«Se devi stare a letto per il tuo raffreddore...» azzardai.

«Auff, non è così grave. Voglio dire che il raffreddore ce l'ho per davvero, ma li ho lasciati credere che fosse più grave di quanto non sia in realtà, solo perché non avevo voglia di andare ai funerali. A me non piacciono i funerali. E a lei?»

«Non ne vado matto.»

«Neanch'io. Sicuro, suppongo che avrei dovuto andarci perché Dotty mi piaceva, ma lei non saprà se io ci sono stato o no. Non credo, come crede la mamma, che ci si trasformi in angeli e che si vada in paradiso quando si muore. Sono tutte balle. Non la pensa anche lei così?»

«Non lo so» confessai. «Ma se i tuoi genitori ti hanno ordinato di stare a letto...»

«Ah, pfui! Ero a letto a leggere, ma ora non ci torno, e lei non mi farà la spia se non lo faccio. Lei non può neanche far sapere che è stato qui, mentre sapeva benissimo che erano usciti. E io ho sempre desiderato parlare con un poliziotto, anche se non è scientifico. Deve ammazzare gente molto spesso?»

«Non tanto spesso quanto vorrei» osservai. Sul momento ci restò male, ma poi capì quel che volevo dire e mi sorrise.

«Porta la pistola con lei?» volle sapere.

«No. Non di solito, comunque. Quell'arma è proprio una pistola elettronica?»

Rise di nuovo. «Scommetto che ne inventerò una vera quando sarò grande e ne saprò di più sull'elettronica. Ma questa qui spara per davvero proiettili di gomma e io ho una buona mira. Guardi.»

La puntò contro il paralume di una lampada a stelo collocata in un angolo della stanza e premette il grilletto. Notai che era la lampada che la signora Stanton aveva portato via dall'appartamento di Sally. Un proiettile di gomma colpì in pieno il paralume. Il ragazzo era un tiratore nato; per sparare un tiro altrettanto preciso con una pistola vera, io avrei avuto bisogno di prendere la mira con assai più calma di quanto non avesse fatto lui.

«Bel tiro, eh?» disse. «Vuole provarci?»

Risposi di no.

«Vuole dare un'occhiata al mio laboratorio?»

L'idea non mi entusiasmava, ma dovevo tenerlo buono, fino a un certo punto naturalmente; altrimenti avrei dovuto fornire una spiegazione imbarazzante al signor Stanton.

Pertanto annuii. «Aspetta un minuto prima, Dickie. Voglio domandarti qualcosa. Hai l'abitudine di spaventare la gente, come hai fatto con me? E ammetto che ci sei riuscito, se ciò può farti piacere.»

«No, non tanto spesso. Una volta ogni tanto. Ma so troppo bene che non si dovrebbe spaventare papà: non ha il cuore a posto. Non si può spaventare qualcuno che ha il cuore debole, come papà o Sally.»

«Hai mai spaventato Sally?»

«Una volta, prima che lo sapessi. Per poco non morì; così non lo feci più. Comunque Sally era un pochino svitata. Anche Dotty lo era, ma un po' meno.»

«Ti erano simpatiche, Dickie?»

«Oh, andavamo d'accordo, specie con Dotty. Solo che io m'interessavo di fisica mentre lei si interessava di psicologia, come zio Ray. Penso che siano solo dei gran chiacchieroni. Su, lasci che le mostri il mio laboratorio.»

Lo seguii; mi fece entrare nel laboratorio. Occupava almeno la metà di un locale ed era un vero e proprio laboratorio per un ragazzo di undici anni. L'altra metà era la sua camera da letto.

«Vede, quest'angolo è il mio laboratorio scientifico per le indagini poliziesche. Polveri per le impronte, un microscopio che, naturalmente, uso anche per altri scopi, e qui c'è un cuscinetto nonché i cartoncini per prendere le impronte digitali dei sospetti e dei criminali. Vuole che prenda le sue?»

«Grazie, no» mi affrettai a dire. «Potrei averne bisogno un giorno. Senti, quando sarai grande, vieni da noi; forse potremo darti un lavoro.»

Quella era un'offerta abbastanza prudente e perfino una buona promessa. Se fosse stato ancora così com'era a undici anni, mi avrebbe dato la possibilità di tirargli gli orecchi fino a strapparglieli. Un piacere che non ci si può concedere con un ragazzo di undici anni.

«Sicuro» affermò. «Nel frattempo, potrò aiutarvi quando vorrete. Ho già risolto un caso.»

«Davvero? Che genere di caso?»

«Un furto. Qualcuno aveva preso cinque dollari dalla mia cassa, un anno fa. Pochi giorni dopo, furono rimessi al loro posto, ma volevo sapere chi l'avesse fatto nel caso che fosse accaduto ancora, perciò spalmai le banco-

note, erano tagli da cinque dollari, di una sostanza chimica che quando si tocca fa diventare verde la pelle e che non va via neanche se ci si lava le mani. Bisogna lasciarla andar via così. Poche settimane più tardi, il denaro sparì un'altra volta, e le dita della mamma diventarono verdi.»

«La mamma è troppo buona con te» sentenziai. «Se tu fossi mio figlio...»

«Ma non lo sono. Vede, quello è il mio laboratorio chimico, là sopra quella panca, e questo è il reparto elettrico. Questa è la bottiglia di Leyda. Sa cos'è la bottiglia di Leyda?»

Prese dal tavolo una bottiglia; era ricoperta a metà all'interno e all'esterno, con stagnola e aveva un tappo di ottone. Stava venendo verso di me con quella bottiglia in mano, quando ricordai.

«No, non farlo» ordinai. «Non mi farai prendere una scossa elettrica con quel coso là. L'hanno già tentato su di me durante una lezione di fisica alle scuole medie. Ho dimenticato come funziona, ma so che dà una scossa elettrica.»

Sorrise. «Certo, ma non le può far male. È un condensatore. Il vetro tra i due fogli di stagnola fa da isolante: si ha una carica positiva all'esterno e una negativa all'interno. Pertanto, se tocca la stagnola all'esterno e il tappo di ottone che è allacciato con la stagnola nell'interno della bottiglia, scarica l'energia e sente la scossa. Può anche provocare una scintilla.»

Mi indicò una piccola macchina munita di una ruota e di un manico. «Quello è il generatore statico d'elettricità con cui si carica la bottiglia di Leyda. Lavoro anche con le radio. Ho costruito da me un apparecchio con cui posso ascoltare i programmi qui per conto mio. Ma papà non vuole comprarmi i pezzi per poter costruire un televisore, non fino al mio prossimo compleanno.»

«A che punto sei con la fisica nucleare?» gli domandai. «Se io ti mandassi l'esatta quantità di plutonio, potresti costruire una bomba atomica?»

«Sicuro, è facile... se ha il plutonio. Ma se ne ha tanto da far massa critica, è meglio che me lo invii in due pacchi, invece che in uno solo. Ma anche se ha il modo di procurarsi il plutonio, non può permetterselo.»

Esatto, pensai, fortuna che fosse così, perché altrimenti avrei potuto lasciarmi tentare!

Guardai l'orologio e vidi che erano le quattro e mezzo.

«A che ora tornano a casa i tuoi genitori?» gli domandai.

«Vanno al cimitero dopo il servizio religioso nella cappella; anche zio Ray. Non credo che saranno di ritorno prima delle cinque e mezzo. Pertan-

to, non deve avere fretta.»

«Non è una questione di fretta» ribattei. «Solo che non posso attendere tanto. Vedi, ho calcolato male il tempo; pensavo di arrivare qui prima che uscissero per andare ai funerali. Il mio orologio s'era fermato perché avevo dimenticato di caricarlo stamattina.»

«Me lo faccia vedere.»

Gli sorrisi. «Non sognartelo nemmeno, bimbo. Questa è la mia versione e non la cambio, nel caso che tu volessi tradirmi raccontando ai tuoi genitori che sono venuto qua mentre loro erano assenti. La mia parola contro la tua per quanto riguarda l'orologio. E dovresti sentire quanto sono abile nel sostenere una parte. Me ne vado, ora.»

Me ne andai.

Fuori faceva ancora caldo. Ero seccato con me stesso, per le circostanze e per Dickie Stanton. Una birra fredda mi avrebbe fatto passare i bollori.

Tornai sulla Lunt Avenue e la percorsi a piedi, finché non trovai un bar, a circa tre isolati dalla ferrovia soprelevata.

Entrai e ordinai una birra; nel locale c'era l'aria condizionata: tutto era fresco e confortevole.

Ma mi sentivo a terra.

Desideravo che zio Am fosse tornato e speravo con tutta l'anima che avesse trovato qualcosa, perché io non avevo scoperto niente. Proprio niente.

Oh, sicuro, sapevo chi aveva ucciso le due ragazze e sapevo come i due delitti fossero stati commessi, ma non c'era una possibilità al mondo di poterlo provare.

E quando pensavo a Sally e a Dorothy, ma specialmente a Dorothy, sentivo che ero sul punto di commettere anch'io un assassinio, e di far giustizia con le mie mani, sapendo di non poter mai fornire le prove.

Anche se conoscevo il movente.

Stavo seduto là pensando al meraviglioso corpo di Dorothy come l'avevo veduto mentre mi precedeva verso l'acqua; e come l'avevo visto dopo, un cadavere disteso sulla sabbia illuminata dal chiaro di luna.

Pensavo a Sally e alle sue povere paure da paranoica e alla tranquilla fiducia che aveva in me e come fosse andata a letto quella sera, serena nella certezza che avrei vegliato su di lei, dopo che aveva pianto pensando che la volessi lasciar sola.

Avevo mancato con entrambe; e ora mancavo ancora verso di loro perché sapevo, ma non potevo provare nulla. Semplicemente non c'era modo

di poterlo provare, mai.

Un assassino se ne andava impunito e non c'era niente che potessi fare.

In quel momento, ricordai che erano già passate un paio d'ore dall'ultima volta che avevo telefonato per sapere se zio Am fosse tornato. Aveva detto che sarebbe rimasto assente un paio di giorni e ne erano già passati quasi due.

Chiamai l'ufficio un'altra volta. Nessuna risposta. Tentai a casa. Anche là nessuna risposta, sebbene avessi detto al centralino di seguitare a chiamare per un po'. Caso mai zio Am fosse stato in camera, avrebbe avuto il tempo di venire al telefono.

Tornai alla mia birra e meditai ancora un po'.

Poi qualche idiota mise un gettone nel juke box, che cominciò a vomitare una stupida canzone, e io me ne andai.

## 14

Erano le sei e cominciavo a sentir fame, ma camminai un bel po' verso il centro, prima di fermarmi a mangiare. Volevo allontanarmi da quel quartiere. Scelsi quello che mi sembrò il miglior ristorante, ma il cibo sapeva di segatura.

Presi un taxi e andai a casa. Zio Am non c'era.

Vagai un po' in giro per la camera e poi dal cassetto del comò presi la trentotto automatica, la pulii e l'ingrassai. Introdussi un caricatore e misi una pallottola in canna, poi posai la pistola e mi tolsi la giacca per assicurarmi la fondina alla spalla. Ma quando mi levai la giacca, mi accorsi quale pazzia stessi facendo; perciò, rimisi pistola e fondina nel cassetto.

Pensai a quel diavolo di zio Am; avrei voluto che fosse di ritorno o che mi telefonasse.

Guardai dalla finestra, per un po', nell'oscurità sempre più fitta. Grosse nuvole stavano salendo dal lago e l'ondata di caldo veniva interrotta da una spruzzata di pioggia, sufficiente appena a bagnare la strada e a farla luccicare. Spalancai la finestra per far entrare più aria fresca nella camera; sull'asfalto bagnato si udiva il sibilo delle ruote delle macchine che passavano di sotto.

Qualcuno bussò alla porta e io andai ad aprire.

Era la signora Brady. «C'è una telefonata per lei, Ed» disse. «L'ho chiamata ma lei non ha sentito.»

«Mi dispiace» risposi. «Avevo aperto la finestra e me ne stavo là a guar-

dare fuori. Credo che i rumori della strada... C'è lo zio Am al telefono?»

«Sì.»

Ebbi il presentimento che avrei dovuto uscire subito, perciò, prima di scendere a rispondere, presi con me giacca e cappello. Non presi invece la pistola: poteva essere imprudente portarla appresso. E, comunque, avevo le mani.

Sentii la voce di zio Am che diceva: «Ciao, figliolo. Come vanno le cose?»

«Malissimo. Dove sei?»

«All'aeroporto. Vuoi dire che non sei riuscito a risolvere... quel problema di cui ti stai occupando?»

«L'ho risolto nel pomeriggio» risposi «ma non posso provarlo.»

«Che vuoi dire?»

«Voglio dire che so come Sally è stata uccisa. E so come è stata uccisa Dorothy. So che le ha assassinate Wernecke. Ma non c'è nessuna prova, niente.»

«Benissimo, Ed.» Mi parve che lo dicesse sul serio. «Va tutto a gonfie vele. Non avremo bisogno di prove. Se sai come le ragazze sono state uccise, lo abbiamo in pugno. Ascolta, noi prendiamo un taxi e ci facciamo condurre dagli Stanton. Ci incontreremo là, va bene? Tu ci arriverai prima, ma aspetta fuori, e sta' attento che Wernecke non esca di casa.»

«Chi sono questi "noi"?»

«Io e lo zio Sam. Puoi fermare Wernecke, vero?»

«Mi piacerebbe farlo. Ma cosa...?» dissi.

Il telefono venne riattaccato.

Uscii, l'aria s'era fatta fresca e limpida. Cercai un taxi. Fui fortunato; malgrado la pioggia, ne trovai uno a cento metri da casa.

Lo feci sostare di fronte a un edificio accanto a quello dove abitavano gli Stanton e aspettai dentro la macchina finché un altro taxi non si arrestò davanti a noi e non ne discesero zio Am e due uomini alti e ben piantati. Zio Am mi fece segno d'avvicinarmi e fece le presentazioni: due agenti federali si chiamavano Bascomb e Selig.

Salimmo tutti e quattro e Bascomb bussò alla porta.

Venne ad aprire Stanton. Spalancò la porta quando, nel gruppo, riconobbe zio Am e me. Bascomb chiese di Wernecke e Stanton, con gli occhi sbarrati, indicò una porta.

«È là dentro» disse. «Devo...?»

«Facciamo da noi, grazie.»

Bascomb e Selig entrarono. Dopo qualche secondo, ricomparvero e Ray Wernecke era in mezzo a loro. Camminava diritto, lo sguardo fisso davanti a sé, senza guardarci. Sembrava che non fosse ubriaco. Uscirono tutti e tre.

«La tecnica dello choc» commentò zio Am. «Prenderli alla svelta, non fare domande, non dir loro niente; mostrare soltanto il mandato di cattura. A volte si spaventano tanto che parlano prima di essere interrogati.» Guardò Stanton. «Lo sapeva?»

Gerald Stanton sprofondò in una poltrona dietro a lui. «Io... io sospettavo. Ma... perché? Non potevo vederci una ragione. Non... non credo che fosse... che sia... pazzo. Perché ha ucciso Sally e Dorothy? E come?»

«La proprietà nel Colorado» disse zio Am. «È piena d'uranio; ho osservato un geologo del governo, mentre lo rilevava con un contatore Geiger. Lei è ricco, signor Stanton, o meglio lo sarà dopo che avrà venduto quella proprietà al governo. L'uranio è un minerale molto richiesto, ora.»

«Ma... come...?»

Zio Am sedette sul divano e mi disse: «Siedi, Ed. C'è un altro punto che dovrai spiegare tu. Io stesso sono ancora all'oscuro al riguardo.»

Sedetti sul bracciolo di una poltrona e lo guardai: «Credevo che avessi detto che non andavi nel Colorado.»

«Non sapevo di doverci andare. Dapprima, andai a El Paso. Mentre tu eri nell'appartamento di Sally, martedì notte, mi venne la brillante idea di parlare con quel Jack Silver, il geologo che aveva fatto il sopralluogo. Malgrado il fatto che fosse ritenuta di nessun valore, quella proprietà mi sembrava il solo movente possibile e quell'idea non mi dava pace. Perciò telefonai a El Paso e scoprii che il telefono di Silver era stato tolto qualche tempo prima. E quando chiesi quando era stato tolto e seppi che l'avevano fatto all'epoca del sopralluogo in quella proprietà nel Colorado, decisi di andare a El Paso. Ci andai in aereo, quella stessa notte.»

«Sono stato sciocco» affermai. «Avrei dovuto immaginarlo.»

«Tu eri impegnato a seguire un'altra pista, Ed. Comunque, il mattino seguente mi recai da George McNally, il principale di Silver, e scoprii che Silver era morto accidentalmente nel Colorado, proprio dopo aver effettuato quel sopralluogo. Dopo aver inviato il rapporto, ma prima di far ritorno in sede. Proprio a Seco.

«Dissi a McNally che, in tal caso, sospettavo che il rapporto fosse un falso. Così ci recammo subito in ufficio e controllammo l'originale, confrontandolo con altri rapporti di Silver. Erano tutti scritti a mano; Silver non scriveva a macchina. E una volta visto, fu evidente che si trattava di

un falso, quasi un lavoro da dilettante. Lo portammo subito alla polizia federale e...»

«Perché? Voglio dire, perché allo zio Sam? Il falso non è un delitto perseguito dalla legge federale.»

«Wernecke aveva spedito quel rapporto per posta... o chi per lui. Usare la posta a scopo di frode è un reato perseguito dalla polizia federale e sapevo che ci sarebbe stato un intervento immediato. E, a proposito, il mandato di cattura è stato spiccato per quel motivo. E quel che più conta, lo metteranno dentro di sicuro... e per parecchi anni. Bascomb dice che hanno degli esperti capaci di provare che Wernecke compilò il rapporto falso, se è stato lui. Non c'è dubbio su questo, perché lui è la sola persona che fosse con Silver, e il solo che può averlo ammazzato.»

«Com'è morto Silver?» volli sapere.

«A quanto risulta in seguito a una caduta accidentale dalle scale di un piccolo albergo di Seco, dove lui e Wernecke avevano alloggiato dopo il sopralluogo. Al momento dell'incidente, Wernecke era con lui... ma allora non c'era motivo di sospettare che si trattasse di assassinio, e Wernecke fu creduto sulla parola quando affermò che Silver era ruzzolato per le scale.

«Quel che veramente dev'essere accaduto è che Wernecke lo uccise quando il geologo stava uscendo per andare a imbucare il rapporto. Lui lo prese; più tardi, compilò e spedì un rapporto falso, con le variazioni che gli convenivano. E non appena la falsificazione e l'uso della posta a scopo di frode saranno provati, lo Stato del Colorado chiederà la sua estradizione per omicidio. Se un'accusa regge, sostiene anche l'altra, anche se le prove dell'assassinio sono fornite solo dalle circostanze in cui s'è svolto il fatto. Se riescono a provare che il rapporto falso è stato scritto di suo pugno, credo che sarà senz'altro condannato nel Colorado per omicidio.»

«Ma perché avrebbe...» mormorò Stanton, scuotendo il capo lentamente.

«Vuole dire perché avrebbe commesso tre omicidi per ottenerlo, signor Stanton? Il geologo del governo che andò sul posto in aereo da Denver dice che quel terreno vale parecchi milioni di dollari. C'è un sacco di gente che commetterebbe parecchi omicidi per avere quei milioni... gente anche più normale di Wernecke.

«Non osò tentare di comperare la proprietà delle ragazze; se non loro, lei si sarebbe insospettito. Perciò attese un po' e poi le uccise; Ed può dirci come. Con la morte delle ragazze la proprietà passava a lei e a sua moglie, sorella di Wernecke. E lei ha il cuore debole, signor Stanton, come l'aveva Sally. Lui avrebbe aspettato un altro po' e poi la proprietà sarebbe passata

alla signora Stanton. E lui l'avrebbe comperata dalla sorella, per farle un favore, quando lei avrebbe incominciato ad aver bisogno di denaro; come sarebbe senz'altro successo. E lei non avrebbe sospettato niente.»

«No, non lo avrebbe sospettato. Mi ripugna di ammettere che mia moglie è stupida, signor Hunter, ma... purtroppo, lo è. Lei ha fiducia in suo fratello a tal punto che non avrebbe discusso qualsiasi cosa che lui avesse voluto farle fare. Ed è per questo motivo che ho dovuto ingaggiarvi a quel modo. Se mia moglie avesse saputo che io sospettavo di suo fratello e che vi avevo assunto per indagare... Ebbene, sarebbe stata la fine del nostro matrimonio.»

«Come ha avuto quella banconota da mille dollari, signor Stanton?» domandai.

«Da Ray, una sera, circa sei o sette settimane fa. Insieme a parecchie altre. Lui venne da me una sera presto, dicendo che era al verde e chiedendomi cento dollari per giocare. Disse che era "caldo", che aveva un presentimento che avrebbe sbancato il casinò. Aveva spesso dei presentimenti, che poi si avveravano. Avevo appena incassato un assegno e avevo quel denaro. E lui lo sapeva. Dapprima glielo rifiutai, ma poi disse che mi avrebbe dato la metà di quanto avrebbe vinto, mentre, se avesse perduto, mi avrebbe restituito i cento dollari.» Stanton alzò le spalle. «In quel modo io non perdevo niente, così gli diedi quel denaro. Tornò tardi quella notte e mi consegnò quattromila dollari, dicendo che ne aveva vinti ottomila. Ammetto che la cosa mi sorprese; avrei pensato che avrebbe dichiarato di aver vinto meno per darmi meno denaro. O forse, effettivamente vinse di più.»

«No, ne vinse esattamente ottomila» intervenni. «Ma credo di sapere perché li divise onestamente con lei. Bill Haberman, il giovanotto che a quel tempo filava con Sally, si era trovato là per caso quella sera e lo aveva visto mentre incassava il denaro. Wernecke chiese ad Haberman di tenere la cosa per sé, ma più tardi deve aver pensato che Haberman avrebbe potuto dirlo a Sally e la ragazza a lei, perciò si comportò onestamente.»

Zio Am mi guardò. «Figliolo, stai facendo progressi.»

«Mi è costato questo» dissi, indicando il mio occhio pesto.

Zio Am sorrise ed esclamò: «Me l'ero chiesto. Ma a te dona, ti dà un'espressione romantica. Dovresti aver sempre un occhio così.» Poi, rivolto a Stanton: «Ma perché quel trucco del marziano e tutti i rischi cui è andato incontro per mettere quel denaro sotto la cartella della scrivania?»

«Be'... speravo avreste pensato che fosse Wernecke il vostro cliente. Sa-

pevo che avreste condotto le indagini a fondo, comunque. Ma se i miei sospetti fossero risultati infondati, avrei preferito farvi credere che fosse stato lui a ingaggiarvi. Perciò, dato che parlava sempre di marziani, pensai di agire in quel modo. Sapevo che avreste immaginato che il vostro cliente fosse uno di noi due.» Si schiarì la gola. «Ero piuttosto in gamba come attore dilettante quand'ero giovane. Tuttora, mi riesce abbastanza bene di alterare la voce. Ma... non ha nessuna importanza, ora.» Poi, rivolto a me: «Ed, mi dica come Ray ha ucciso Sally e Dorothy? Si è trattato... di suggestione postipnotica?»

«Nel caso di Dorothy, sì» risposi. «È stata una cosa facile per lui; avevano fatto degli esperimenti di parapsicologia insieme, e tra l'altro, dei tentativi di telepatia in stato di ipnosi. Wernecke era stato con Dorothy durante la mattina del giorno in cui lei morì. Lui le aveva trasmesso due suggestioni postipnotiche: la prima era una costrizione di andare a nuotare, che la fece insistere per un bagno, tutta la sera; e l'altra era un'allucinazione: una volta in acqua, avrebbe visto al largo una zattera che avrebbe voluto raggiungere a ogni costo.»

«Io... ho considerato questa possibilità» convenne Stanton. «Tentai di non crederci. E mi aiutò a non crederci il fatto che le sue suggestioni non avevano mai funzionato con Sally. Sally non si fidava di lui e non gli aveva mai permesso che la ipnotizzasse. Come...?»

«L'arma che ha usato per uccidere Sally è là» risposi, indicando la lampada che era stata accanto al letto di Sally nel suo appartamento. «Non la lampada, solo il paralume. Ha una foglia di rame all'esterno e una di alluminio all'interno; in mezzo c'è della celluloide che agisce da isolante. Funziona secondo il principio della bottiglia di Leyda.»

«Dickie ne ha una.»

«E anche un generatore elettrico per caricarla. Wernecke portò il generatore nell'appartamento di Sally quando lei non c'era e inserì una carica di elettricità nel paralume, tra le due foglie di metallo. In condizioni normali, la scarica non sarebbe stata mortale, semmai sufficiente a trasmettere una brutta scossa. Ma lui preparò Sally, telefonandole a più riprese per convincerla che i marziani l'avrebbero uccisa. Riuscì a spaventarla tanto e a innervosirla al punto che, col suo cuore malato, un'improvvisa scossa l'avrebbe uccisa. Quella notte» continuai «lei era sdraiata sul suo letto a leggere; a un certo punto alzò un braccio sopra la testiera del letto per inclinare il paralume della lampada in modo da poter avere più luce per leggere. Naturalmente, toccò entrambi i lati del paralume, il pollice all'interno e le

altre dita all'esterno, o viceversa. È logico che Wernecke non poteva essere certo che lei avrebbe toccato il paralume proprio quella notte, ma pensò di assicurarsene facendo una telefonata alle due del mattino. Quando risposi io, invece di Sally, lui riattaccò.»

«Mio cognato aveva regalato quella lampada a Sally per il suo compleanno, due mesi or sono. Già allora deve aver architettato il suo piano» commentò Stanton con voce spenta.

«Deve averlo architettato» disse zio Am «sin dal momento in cui lui e il geologo scoprirono che in quella terra c'era dell'uranio. Uccidere il geologo e falsificare il suo rapporto fu il suo primo passo, poi attese un po' prima di uccidere le ragazze. E, probabilmente, se la sarebbe cavata se non fosse stato per i "presentimenti" delle ragazze. Ed, posso capire quello di Sally, per via di quelle telefonate minacciose, ma cos'è che ha dato a Dorothy l'idea che le sarebbe accaduto qualcosa proprio quella notte?»

«Wernecke non lo voleva proprio, ma qualcosa delle suggestioni postipnotiche, che lui aveva trasmesso a Dorothy, deve esser filtrato dal suo inconscio nel suo io cosciente. Bastò per farle capire che c'era qualcosa che non andava, abbastanza per darle un "presentimento" che qualcosa le stava per accadere; lo sentì al punto che venne da noi chiedendo d'essere protetta.

«Ma tornando a Sally; avrei dovuto avere dei sospetti su quella lampada perché era di tipo inusitato, ma non ci pensai. La toccai anch'io, ma naturalmente non ricevetti la scossa, perché un condensatore con una carica statica si scarica completamente al primo corto circuito. Non pensai a tale possibilità finché non vidi la bottiglia di Leyda di Dickie e il suo generatore.»

Restammo in silenzio per un momento, poi anche zio Am si alzò.

«Aspettate, per favore» disse Stanton. Andò nel suo studio e tornò con una banconota da mille dollari, una copia perfetta di quella che avevamo in cassaforte nel nostro ufficio. «Ve l'avevo promessa. Uh... mi fareste il favore di tenere per voi il fatto che vi avevo ingaggiati per fare indagini? Non... non vorrei che mia moglie lo sapesse. Non le ho mai detto che tramite Wernecke avevo vinto quattromila dollari, quella notte. Volevo conservarli per i casi d'emergenza, così non gliel'ho mai detto. Sarebbe imbarazzante se lo venisse a sapere ora.»

Zio Am prese il denaro e lo mise nel portafogli. «Credo che possiamo promettergliele, signor Stanton» esclamò. «Immagino che questa faccenda sarà un colpo piuttosto duro per la signora Stanton.»

«Ho paura di sì, ma non si può evitare. Nel pomeriggio, ai funerali, ha avuto un mezzo collasso e l'ho mandata a passare la notte presso certi parenti a Winnetka; è andata a casa con loro dopo il funerale. Sono contento che non sia stata qui per... quel che è accaduto.»

Ci stringemmo la mano e rifiutammo l'offerta di bere un bicchierino. Avevo voglia di bere, ma non là. Volevo uscire nella notte fresca e limpida per cominciare a dimenticare quel che era accaduto.

Prendemmo un taxi e zio Am disse: «Figliolo, sarà bene mettere questo bigliettone accanto all'altro nella cassaforte. Domani li incasseremo alla banca tutti e due. Ho incassato un assegno a Denver e mi sono rimasti quasi duecento dollari; dovrebbero bastare per stasera. Andiamo a bere un bicchierino, no?»

«Andiamoci pure» borbottai. Ma non mi sentivo troppo entusiasta della proposta.

Andammo in ufficio e mettemmo la banconota nella cassaforte. Il telefono squillò proprio mentre stavamo andandocene e zio Am rispose. Era Bascomb con la buona notizia che Wernecke aveva vuotato il sacco quando l'avevano convinto che erano in grado di provare la falsificazione del rapporto e, quindi, il primo omicidio. Era letteralmente crollato e aveva spiattellato tutto.

Uscimmo e, dopo qualche bicchierino, mi sentii meglio. Mi sentii meglio ancora dopo qualche altro e quando, verso le dieci, zio Am decise di andare a giocare ai dadi, mi venne l'idea di telefonare a Monica Wright. Le dissi che il caso era stato risolto e che sapevo che era tardi, ma che non era necessario che andasse a lavorare alla Compagnia di Assicurazioni l'indomani mattina.

«Passo a prenderla» le dissi «a meno che non abbia il presentimento che le possa capitare qualcosa.»

«Ho... ho paura di averlo, Ed. Ma voglio correre il rischio, sperando che non sia troppo brutto.»

E, benché finisse con l'avverarsi, il suo fu tutt'altro che un brutto presentimento.

FINE